

VOCI DAI MURAZZI

Collana antologica di Poesia
curata da Sandro Gros-Pietro



Associazione culturale onlus
Elogio della Poesia



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

VOCI DAI MURAZZI 2025

a cura di
Sandro Gros-Pietro

Genesi Editrice

indirizzo internet: <https://www.genesi.org>

e-mail: genesi@genesi.org
genesieditrice@gmail.com

ISBN 979-12-81996-16-8

© COPYRIGHT BY
GENESI EDITRICE S.A.S.
VIA NUORO, 3
10137 TORINO (☎ 0113092572)

PREFAZIONE

L'antologia *Voci dai Murazzi* ha raggiunto la decima edizione annuale: a principiare dal 2013 per giungere fino alla presente del 2025 sono state pubblicate oltre 1500 poesie scritte in dodici anni da circa 500 autori diversi, con una leggera predominanza delle donne rispetto agli uomini e con un'età media di poco superiore *al mezzo del cammin di nostra vita*. La cultura media di chi scrive Poesia, in Italia, è decisamente elevata: si tratta di persone che, quasi di regola, posseggono una o più lauree, svolgono per lo più attività di insegnamento, di libera professione o di comunicazione a contatto con un vasto pubblico. Sono osservatori del mondo, vivono tra la gente comune, e sono dei lettori costanti di libri attinenti i più vasti campi, non solo di letteratura, ma di varia, dalla filosofia, alla matematica, alla medicina, agli sport, al giardinaggio, alla natura e via di seguito. Nel gran numero dei casi sono anche persone che conoscono in modo diretto molti luoghi diversi, oltre a quello natio, perché hanno viaggiato nella vita vuoi per l'Italia vuoi all'estero, nei paesi del Vecchio Continente, ma in una certa percentuale anche negli altri continenti.

Si può affermare senza paura di essere smentiti che l'ambiente sociale in cui è coltivata la Poesia in Italia è sicuramente uno dei più civili, educati e progressisti contesti sociali operativi del popolo italiano, composto da persone di cultura decisamente superiore alla media nazionale, con mentalità devota alla democrazia e al libero confronto delle idee, senza pregiudizi di religione, di razza, di sesso. In aggiunta, è anche un nucleo sociale di natura trasversale dal punto di vista del censo economico, poiché è composto sia da persone decisamente benestanti sia da persone che esercitano un attento controllo circa l'uso delle loro non inesauribili risorse economiche. Nel complesso, i frequentatori del mondo della Poesia rappresentano una crema sociale e culturale, in cui si riesce sempre a provare piacere quando si conoscono nuovi cultori, perché la Poesia affina la mentalità, il gusto, la dolcezza d'animo e, in generale, l'empatia verso il prossimo, in tutti coloro che la esercitano.

Tuttavia, per frequentare il mondo della Poesia con proprio agio, è richiesto l'esercizio continuo di doti attinenti all'etica, estetica, documentazione, riflessione e sensibilità verso il prossimo. E qui casca l'asino, perché l'esercizio di tali doti, benché sia liberamente praticabile da tutti e non richieda affatto un eccezionale impiego di risorse economiche, è tuttavia prerogativa di una ristrettissima minoranza delle persone.

Sorge spontanea la domanda: perché in Italia solo un pubblico potenziale di 10.000-12.000 persone si interessa al mondo della Poesia? È una percentuale pari allo 0,02% della popolazione, mentre, per rappresentare degnamente un Paese come l'Italia, che vanta una tradizione poetica tra le più eccellenti dell'intero mondo, ci si aspetterebbe una componente di appassionati ben più elevata. Va tenuto a mente che la Poesia, come la matematica o la filosofia, suscita l'interesse solo delle persone più intellettualmente dotate, e poiché il proverbio più cinico del mondo – e probabilmente anche il più blasfemo – recita che “la madre degli sciocchi è sempre incinta”, ne deriva che le persone meno intellettualmente dotate costituiscano presumibilmente la maggioranza o quasi della popolazione mondiale. Ma anche se ciò fosse vero, lo 0,02% della popolazione italiana rappresenta una percentuale di molto al di sotto di tutte le persone di genio e di buona cultura del nostro Paese. Motivo per cui sarebbe opportuno che ogni appassionato di poesia si industriasse a sua volta per diffondere tra amici, conoscenti e anche persone estranee alla sua cerchia di amicizie la passione per la Poesia.

A cosa serve interessarsi di Poesia? Rimane celebre l'ironia drammatica pronunciata da Eugenio Montale nel corso della sua *lectio magistralis* tenuta nel 1975 alla Konserthuset (Sala dei Concerti) di Stoccolma davanti al re Gustavo V di Svezia, nel corso della cerimonia di assegnazione dei Premi Nobel. Montale, in quell'occasione, si chiede a cosa serva la poesia e si risponde che “La poesia è inutile, ma ha il vantaggio di essere una delle poche attività umane non nocive, escluso talvolta per lo stesso poeta”. Probabilmente Montale aveva ancora in mente il suicidio di Cesare Pavese, avvenuto 25 anni prima, a mezzo di barbiturici o anche quello di Vladimir Majakovskij, con un colpo di rivoltella al cuore, avvenuto ben 45 anni prima, ma entrambi i due gesti colmarono di struggimento le menti degli scrittori

di tutto il mondo. Si finì per pensare che, seppure in modi e con circostanze molto diverse, entrambi i due massimi poeti perirono per l'eccesso d'amore che il loro animo non riuscì a contenere. Quasi come una centrale nucleare che esplode da sé per l'eccesso di energia che sviluppa. L'allegoria è molto poetica, perché allude a un dono di amore sacrificale espresso dal poeta, che è già una eco di paragone cristologico.

L'Associazione Culturale *Elogio della Poesia* consiste esattamente nel diffondere il prodotto energetico delle centrali di scrittura che convivono dentro a ogni poeta, e che lavorano in un connubio tra la mente e l'animo; cioè, sono alimentate unicamente dal solo cervello, con un continuo lavoro di unione e di contrapposizione tra le estese attività della memoria e della riflessione da una parte, e le complesse attività emotive ed affettive, dall'altra parte. Potremmo anche semplificare le due parti, limitandoci a chiamarle il *pensiero* e la *sensualità*: sono queste le due gambe con cui cammina il poeta o, meglio, con cui fa camminare le sue poesie. Si compongono di espressioni linguistiche, formalmente molto curate da ogni poeta. Tali composizioni sono concepite come dei doni, cioè non sono utili a fare nulla, come dovrebbe essere ogni autentico dono, ma potrebbero assumere un valore immenso in chi li riceve.

Forse, dire che la poesia è un dono d'amore significa spingersi ad un'espressione troppo alata, magari ad un azzardo. Certamente, potremmo dire che la Poesia è una manifestazione di empatia rivolta al prossimo. Tutta l'antologia *Voci dai Murazzi* è una strada lastricata da *pietre d'inciampo* – le singole poesie – che conducono i lettori a sperimentare un sentimento di empatia verso l'umanità. L'umanità cammina con quelle due gambe, continuamente illustrate dai poeti: il pensiero e la sensualità. Non disponiamo di altre gambe per camminare. Questa ricchezza – che è anche una limitazione – è comune a tutti gli esseri animali. Ciò che distingue un animale dall'altro, alla fine della fiera, è unicamente la quantità elaborata in vita di pensiero e di sensualità. La Poesia è l'archivio ove si conservano tali *inutili doni*, che da soli potrebbero valere quanto vale l'umanità tutta intera.

Sandro Gros-Pietro



Giovanni Boldini, *Signora di profilo con cappello dalle piume bianche*

VOCI DAI MURAZZI

2025

FRANCESCO ABATE



È nato a Salerno nel 1984. Dal settembre 2021 è istruttore amministrativo presso il Comune di Salerno. Oltre alle pubblicazioni, ha curato serate culturali nella Biblioteca Comunale di Battipaglia, ha curato inoltre di una serie di incontri sulla *Divina Commedia*, poi bloccati dalla pandemia. Ha avuto comunque l'onore di parlare di Dante Alighieri e della *Commedia* in un webinar destinato a studenti russi.

Ha pubblicato tre romanzi: *Matrimonio e Piacere*, Aletti, 2009; *Il Prezzo della Vita*, CSA, 2015 e *I Protettori di Libri*, 0111 Edizioni, 2019. Ha pubblicato anche la raccolta di poesie *Inferno*, Ensemble, 2022, classificata al secondo posto della sezione dedicata alle opere di poesia edita nell'VIII Premio Letterario Città di Siena, ha ricevuto la Menzione d'Onore della giuria al Premio Nabokov 2023 ed è finalista al Contropremio Carver 2023.

Il racconto *La Fuga* è stato pubblicato nella raccolta *Ekatomère. Racconti tra Decameron e Pandemia*, Terra Somnia.

Le tre poesie scelte da Francesco Abate sono perfetto sigillo rappresentativo della lirica che si riallaccia alla tematica delle tre emozioni dell'attività spirituale, sempre presenti in ogni essere umano, di ogni tempo e luogo, sia pure con risoluzioni di stile di contenuto contestualizzate alle diverse epoche e culture. La trinità della poesia lirica è rappresentata da Vita, Morte e Amore, anello di congiunzione e di perfezione tra i prime due. Lo stile della parola poetica è improntato alle forme piane e corsive della narrativa, anche se l'immaginazione di un *altrove* fa premio sulla razionalità sesquipedale del testo di pedissequa documentazione: Infatti, ciò che Francesco Abate esplora sono i precordi dell'anima.

LA STELLA GEMELLA

In questa notte infinita,
senza stelle, senza lune,
senza pelle e senza lume,
vago per un cielo nero
dove mai nasce l'alba.
Era un'altra notte, meno scura,
di quelle che fan meno paura,
quando la luce irruppe di colpo
e una stella rossa d'amore
mi cantò coi suoi fuochi;
ballammo un poco
alla musica dell'eterno
quando il vento spietato del destino
la cacciò via lontano.
La mia stella gemella esiste,
la vidi, ne sentii il profumo,
ma troppo lontana è
perché la sua luce mi baci
e nella notte infinita
non resta che il ricordo
della musica che ballammo.
Nero sopra, nero sotto,
nero ad est e pure ad ovest,
anzi, niente sopra, niente sotto,
non c'è est e non c'è ovest,
nulla è intorno senza luce
in questa vita senza pace
e la mia luce diurna esiste,
la vidi, la sua voce mi scaldò,
ma lontana nello spazio la scagliò
il crudele vento del destino.

PAOLO

È tanto facile diventare niente,
senza mete da raggiungere,
senza viaggi da sognare.
In un lampo sei sparito nel nulla;
hai lasciato il tuo tabacco
a ricordare la tua assenza.
Non ci resta che scappare nella camera dei ricordi
a cercare una bottiglia di birra da bere con te
e brindare al vento che porta la tua voce
e ci ricorda
che ogni risata è morta.

È tanto facile cadere quando si vola,
senza ali per volare,
senza stelle da toccare.
In un secondo sei sparito dai radar;
hai lasciato le tue foto
a ricordare il tuo volo.
Non ci resta che scappare nella camera dei ricordi
a cercare una canzone di Pino da ascoltare con te
e cantare al tramonto che ti ha rapito
e ci ricorda
che non ci sarà più alba.

Non ci resta che scappare nella camera dei rimpianti
a cercare le serate in cui potevamo vederci
e maledire il tempo che ti ha tradito
e accettare
che il tuo è finito, Paolo.

SE SOLO MI STRAPPASSI IL CUORE

Se solo mi strappassi il cuore,
te lo donerei su un piatto d'oro
perché l'argento sminuirebbe
l'ardore sacro che irradi in me.
Se solo mi strappassi il cuore
per posarlo sulle tue mani
ti priverei di tante cose belle
che tengo dentro e sono per te:
ti priverei del mio sangue
caldo per la sete d'amore
che i tuoi baci accendono;
ti priverei dei miei muscoli
scossi dal violento terremoto
che la tua energia scatena;
ti priverei degli altri organi
che da umili servi lavorano
al servizio della fonte d'amore;
ti priverei del mio cervello
che partorisce versi virili
accesi dalla luce del tuo corpo;
ti priverei dei miei occhi
persi tra le brillanti stelle
incastonate sopra il tuo naso;
ti priverei della mia pelle
che canta canzoni delicate
alla delicata seta che ti veste;
ti priverei delle mie ossa
che reggono il peso del mondo
per poterlo rendere tuo scettro;
ti priverei della mia bocca,
la bocca,
che canta, assaggia e gusta
lo splendore dell'universo intero
che è racchiuso dentro di te.

ISABELLA MICHELA AFFINITO



Vive a Fiuggi. Da diversi anni si dedica alla poesia, alla critica d'arte, letteraria e cinematografica. Scrive articoli su mostre artistiche del Novecento e del passato; realizza disegni, pitture che riproduce sulle copertine dei suoi libri. La passione per la saggistica s'alterna a quella per la poesia e l'Arte. Ha pubblicato la monografia artistica dal titolo: *Il dubbio futuribile nell'arte pittorica di Michele Alemanno*, Presidente dell'*Accademia Internazionale dei Micenei* di Reggio Calabria, stampato dalla stessa Accademia nel 2005; *Vittorio Martin: Storia di un pittore del nostro tempo*, Menna Avellino, 2005, sull'esamina dei quadri dell'artista e poeta friulano coevo, Vittorio Martin. Nel 2021 è uscito il saggio sull'analisi della produzione letteraria e sulla figura umano-professionale del professore siciliano di Lingue straniere, Pietro Nigro, con Il Convivio Editore di Catania, che ha partecipato al Premio Giuseppe Antonio Borgese 2019 per la Saggistica inedita indetto dall'Accademia Internazionale "Il Convivio" ottenendo la Segnalazione di Merito. Ha ottenuto il primo premio al Concorso Internazionale di Poesia, Narrativa, Saggistica, Pittura, Scultura e Grafica, Triennale *Arte e pensiero... senza frontiere* dell'Accademia Universale Neapolis di Marano (NA), 2000, la sua dissertazione su Giorgio De Chirico pittore massimo esponente della corrente della Metafisica. Nel 2005 ha reso edita la prima versione del saggio su Emily Dickinson, la poetessa più riservata della letteratura mondiale, a cui è seguita nel 2015 la seconda versione ampliata con un'intervista immaginaria dove l'Affinito ha formulato le domande con le relative risposte, talché immedesimatisi nella personalità riservatissima della poetessa di Amherst, del Massachusetts. Ha al suo attivo un'ottantina di opere editate, tra saggi, raccolte poetiche e raccolte di critiche letterarie realizzate da case editrici, accademie associazioni letterarie e redige prefazioni a volumi d'altri autori italiani attuali.

L'Autentica virtù immaginativa di Isabella Michela Affinito trascende l'impegno della parola poetica rivolta alla specificità letteraria e, in un ampliamento di orizzonti, giunge a illustrare tematiche e contenuti di altre arti, fra cui quella da Lei indicata con la *A* in maiuscolo, cioè la pittura: grande artefice di immagini tratte da sogni, ideologie, filosofie, impressioni, fantasmi e altro ancora, da sempre presente nella mente degli uomini. Ciò non significa affatto che la Poesia diventi un *baedeker* della pittura, perché ben diverse sono le intenzioni di Affinito, che appare, invece, attratta a ritrovare quelle linee e quelle tematiche di valori comuni tra le diverse forme artistiche, come in tempi passati già fecero

Raffaello Sanzio e Antonio Canova nel celebrare il mito delle Tre Grazie. Tutta l'opera di Affinito è ispirata a ritrovare l'empatia artistica che accomuna i differenti generi creativi e che unisce in modo particolare la pittura e la poesia, ma anche la musica. Affinito conduce da anni un serio, meditato e affascinante lavoro sia critico sia creativo che ricomponne l'arcobaleno unitario delle diverse "colorazioni" dell'immaginazione artistica.

BLU-VIOLA

Il viola autentico
non esiste, ma
filtrata quell'acqua
sulla tela – acqua
ferma senza entusiasmo
e mai rigenerata – lo
stesso blu si concentrò
di viola affilato di misteri e
specchio antico di Persefone.
Sfondo oscillante voluto da
Monet quando aveva già
perso Camille (la prima moglie)
e il primogenito Jean e
quando la vita gli aveva
fatto dimenticare i flutti
da qualche parte in quel
giardino immenso a
Giverny. Il blu-viola non
sussisteva prima di guidare
le ninfee verso l'impossibile
teatro-d'acqua silenziosa
e remissiva dello stagno:
specchio senza fine e
apprezzato da chiunque
a passeggio valicando il
ponticello giapponese,
mentre il colore di doppia
provenienza decideva

cosa fare per stupire!
Quel blu-viola invece
esiste ancora nei margini
delle tele ad olio con
mille occhi di ninfee
scivolanti sull'astratta
atmosfera che Monet
pensò per loro e per le
stanze della sua mente
avida di sole e di colori
freddi come il blu che
poi è diventato viola...

IL CANTO DI VENEZIA

Non è il
fiume che
gorgheggia ma
mille rivoli di
leggerezza tra piante
e maschere di seta
grezza, s'ode un canto
illimitato che va verso
il sole d'Oriente. Canto
di Sirene che i pirati
hanno sottratto alle fiabe e
rivenduto ai mercanti; canto
mattutino di isole-sorelle
che s'eleva dalle pareti bianche
d'una chiesa del '600 sul cui
sagrato sfilano mille colombi
in penitenza. Canto remoto
non prima della nascita del
Canaletto, esce dalla bocca
d'una dama che rincorre il suo
alter ego. È che Venezia
è una musica d'acqua e di

contrasti, di linee di fuga
discordanti che sono scie di
angeli-cantori nella Basilica
marciana. Anche i leoni
vocalizzano sereni, barattano
la musica coi toni accesi in
quelle traiettorie d'acqua dove
le note non annegano.
Il barocco canta, le
quadrifore dei palazzi
cantano, il bianco fattosi
grigio canta con le convessità
degli affollati ponti, restando in
comunanza col dondolio
delle gondole.

E PICASSO SCOMPOSE IL MONDO

Perché la
simmetria sul
viso, perché
l'anatomia ovvia?
Qualcosa doveva
ribaltare i piani
paralleli e ortogonali,
capovolgere il senso
metodico della
tradizione oramai giunto
al capolinea. Non
ci fu solo Guernica,
ma i ritratti svuotati
dell'aspetto vero,
animati dallo strabismo
che non metteva
a proprio agio,
l'asimmetria che

spiegava come esserci
di fronte e di profilo
al contempo anche
coi piedi deformi. E
Picasso scompose il
mondo coi personaggi
reali dai cento occhi,
l'ambivalenza di non
capire il contesto e
frattanto sveltava lo stile
cubista nella selva delle
avanguardie non si
capiva più nulla. Non
importava più la bellezza:
era di scena la guerra
con il passato, i pennelli
a sfavore della prassi
dei modelli e delle muse.

MARINA AGOSTINACCHIO



Vive a Padova, dove è nata nel 1957 e dove ha insegnato Lettere. Nel 2002 è stata tra i vincitori del premio internazionale Eugenio Montale per l'inedito. Sul n. 178 di *Poesia*, Crocetti, è uscito, nel dicembre del 2003, *Elegia*, un poemetto dedicato al padre.

Ha pubblicato: *Porticati*, Book, 2006; *Azzurro, il melograno*, puntoacapo, Pasturana, 2009; *Lo sguardo, la gioia*, Narcissus Self Publishing, 2012; *Tra ponte e selciato*, Centro Internazionale della Grafica, Venezia, 2014; *Statue d'acqua*, ivi 2015; *Bab el gherib (La porta del vento)*, Mimesis, 2018; *Trittico berlinese*, Idea Press, New York, 2021; *Dialogo con Albertine*, Divinafolia, Caravaggio, 2022; *Nelle isole dei rami*, Idea Press, id., 2023; *Su piste ciclabili. Su sampietrini*, puntoacapo, Pasturana, 2024.

Marina Agostinacchio sviluppa un'*impareggiabile levità dell'essere* nella completezza delle visioni poetiche, che non si limitano a essere semplici mappature di impressioni vaghe od offuscate dalla diafonia delle voci, ma che sono nitide allusioni a un filo di Arianna dipanato nel *Laborintus* linguistico, che ha una recente ascendenza sperimentale in Edoardo Sanguineti, ma che assume tutt'altre forme e soluzioni nella nostra Poetessa, perché non è più la parola astratta dalla struttura espositiva che rappresenta il significato rivelativo, ma piuttosto è l'idea immaginativa che ritrova corrispondenze e contenuti esplicativi e allusivi nella storia dell'umanità.

VIAGGI

(L'alba delle cose)

Hanno l'inizio del sole le cose
che mi sono scese dagli universi...
Ma dove è rimasto, ma in quali dove,
il primo verso, l'immobile lettera
e l'altrove... qualche segno o qualche era
di sogno con zampe che vagano albe,
fredde e malconce. Attese primavere...
e non si vedono che rade scene
a foglie d'oro. Tracce di mammuth,
di incendi e tagli dentro scoli di acque.
La parola si arrangia come può,
cerca aggiustamenti; scava trincee.
Resta nelle cose, scorre nei titoli
di coda, nella voce che pronuncia
l'affanno, il non sapere stare sul bordo.
Spiga, assalto, sepolcro. Estasi, forme,
vedute di una prima infanzia, lì,
ad aspettarci a chiudere il destino.

(Valigie)

Ci portiamo valigie nel progetto
di nuovi spostamenti. Eppure, basta
il solo corpo, bagaglio già pieno
di immagini di questo mondo. Tu
vuoi sentire, vedere le onde d'oro
salire in fumo e respiro che più
non trattieni. Se tiglio o gelsomino
sotto grovigli di nuvole e nebbie
o di giardini nascosti, la tregua,
nel litigio col mondo... sottrazione
dei vapori di quei profumi d'albero,
a riempire nel cavo d'ala di ossa
remiganti uno dopo l'altro l'aria.

(Immagini pietrificate)

Aspettami...ora vedrai. Prendo giacca
e cappotto. Non occorre valigia
per essere migrante dove è tutto
un oceano di vele arruffate
e vento e luna soffiano, sicché
ti muovi a malapena, forse ti alzi
a rinnovare i varchi, che infiniti
si aprono. Lì la punta estrema. E come
se ad armi pari tu in alterno equilibrio
fossi le immagini pietrificate...
tutto un furore si muovesse intorno.

LUCIANO VITTORIO ANTONIAZZI



Nato ad Asti il 27 maggio 1956, ha conseguito la laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Pavia. Attualmente risiede ad Asti.

La carriera professionale si è sviluppata nel settore manageriale, dove ha ricoperto ruoli di responsabilità in importanti aziende, sia nazionali sia multinazionali, culminando nella posizione di amministratore delegato

della più grande azienda birraria italiana. Dopo aver raggiunto il traguardo della pensione, ha deciso di seguire una grande passione: la scrittura. Questo scelta gli ha permesso di esprimere la creatività e di approfondire tematiche care. Si dedica alla scrittura di saggi di carattere giuridico, in particolare nel campo del diritto penale e processuale penale, oltre a favole, fiabe, poesie e racconti.

Ha recentemente pubblicato un libro intitolato *Animalopoli e i topi di fogna. Come spiegare la mafia ai bambini*, un'opera che mira a sensibilizzare i più giovani su temi importanti come la legalità.

La passione per la scrittura giuridica lo ha spinto a promuovere iniziative di sensibilizzazione nelle scuole di ogni ordine e grado, dedicandosi in particolare all'educazione dei giovani sui temi delle mafie. L'obiettivo è aiutarli a sviluppare gli "anticorpi" necessari per comprendere il fenomeno e per contribuire attivamente alla costruzione di una società più giusta e libera.

Ha partecipato a numerosi concorsi letterari, ricevendo riconoscimenti e proposte editoriali per le poesie e racconti, che testimoniano l'impegno e la dedizione nel campo della scrittura.

Poesia di chiari intenti civili di educazione alla sensibilità verso la convivenza nelle pari opportunità, la difesa dei più deboli, lo sviluppo della conoscenza e consapevolezza della legge, il rispetto sempre vigilante dei principi fondamentali di uguaglianza, fraternità e libertà. L'impianto versale punta principalmente a valorizzare l'efficacia del messaggio diretto, quasi totalmente costruito per immagini fotografiche, e raggiunge sicuri risultati di trasmissione di forti cariche emotive, senza mai condurre il lettore ad addentrarsi con prudenza cautelativa nelle infinite trappole di significazione letteraria diversificata di cui dispone il *Galateo in bosco*, descritto da Andrea Zanzotto, cioè i sofismi e le ricercatezze letterarie.

AMORE TOSSICO

Il cielo è vestito di grigio,
la pioggia batte sui vetri appannati di un'auto,
dentro, una donna piange,
cerca rifugio negli sguardi dei suoi figli, fugge dall'ombra strisciante
di una vita trasformata in prigione.

I ricordi scorrono veloci:
un nuovo amore ritrovato, un raggio di sole, dopo un matrimonio
naufragato.
Frase dolci, abbracci che scaldano l'anima,
ma presto svaniscono come nel crepuscolo le stelle,
lasciando vaghe ombre sul cammino.

Lupo travestito da agnello, strappa piano le sue ali,
tessendo un velo di silenzi e paure.
Gestisce amicizie, sogni, tutto, con catene invisibili;
un amore che si piega, si trasforma in un possesso avvolgente,
una morsa che stringe, un abbraccio che soffoca.

Quelle parole, un tempo dolci,
ora sono insulti, umiliazioni, in un eco assordante;
la violenza poi s'insinua come un'ombra nera.
Eppure, tra cicatrici e lacrime che bruciano, lei continua a sperare,
ad amare,
mentre il suo viso sanguina e le promesse svaniscono.

Rinchiusa nel suo silenzio,
la paura striscia come un serpente,
teme per i suoi figli, per il loro domani;
ora desidera scappare, ma non sa come fare.
Lui, è il padrone; lei, prigioniera di un'esistenza che non è più sua.

Sulle punte dei piedi lei danza, sull'orlo di un abisso.
Recitando un copione che conosce a memoria,
il lupo giura d'amarla, ma è solo un'illusione.
Ora non crede più alle sue parole, le favole son svanite,

e in cuor suo decide che è tempo di andarsene.

La bestia feroce non accetta e la riduce a una maschera di sangue e dolore.

Basta! Ora vuol denunciare, cercare aiuto.

Con i suoi figli scappa via nel buio.

Sul vetro dell'auto appannato, con un dito tremante, scrive, come se il silenzio potesse parlare: *"Oggi io ho scelto di vivere!"*

VENTI MINUTI

Nel silenzio di una stanza,
ascolto il flebile battito del tuo cuoricino,
come un sussurro impercettibile di vita,
un profondo desiderio d'esistere.

Ti sei appena affacciato al mondo,
mentre il destino tramava come un'ombra inquieta.
Soltanto venti minuti, meno del tempo concesso a un'effimera,
per cullarti nell'immenso amore che ti avvolge.

Quanto durano venti minuti?
Quanto tempo è già trascorso?
Ti giuro, piccolo mio, non ero preparato,
e forse non lo sarò mai.

Venti minuti non bastano
per raccontarti le meraviglie del mondo,
quelle che i padri sussurrano ai figli,
per disegnare il cammino della vita.

Quanto rimane ancora?
Dimmi, quale colpa porti, anima pura,
se il tuo unico desiderio era vivere
ed essere amata?

Poi una piccola bara bianca, fredda come la neve,
attraversa lentamente il viale di cipressi, simile a un petalo danzante,
trasportato da un vento lieve, su un mare di silenzio.
Un fragile sogno svanisce, nell'aria rarefatta di quel mattino
d'inverno.

Non si ode alcun rumore;
anche il merlo su quel ramo tace;
impietosito, ha smesso di cantare;
composto e silenzioso, sembra aver compreso il mio dolore.

Le lacrime tracciano solchi sul viso già segnato.
In un angolo, un nonno,
testimone di un amore mai ricambiato,
di un viaggio appena iniziato e già finito.

Ma cosa siamo diventati?
Anime perdute, sospese in un vuoto senza nome,
madri e padri di sogni infranti,
ombra di un amore, nonostante il dolore.

In questa triste danza del destino,
ti porterò per sempre nel mio cuore,
in quei venti minuti che il tempo ha rubato,
nel silenzio assordante di un amore che sognava di offrirti l'eternità.

ELENA ARENA LANCIA



Nasce a Messina dove si laurea nel 1966. Nel 1968 ha pubblicato alcune poesie per la Casa Editrice Mondo Letterario di Milano nell'Antologia Lumen; nel 1973 la raccolta *Il filo che tiene* (prefazione di Antonio Piromalli) per la casa editrice Carbone di Messina; nel 1977 un saggio di antropologia culturale *Immobilità e Magia* per la casa editrice D'Anna Messina, Firenze. Ha vinto numerosi premi letterari. Nel 1983 vince contemporaneamente presso le sezioni del gruppo Arte Viva per la poesia *Alibi* (Catania) e per le poesie della raccolta *Il filo che tiene* (Lecce e Torino). Nel 2012 pubblica la raccolta *Alibi* seguita nel 2017 da *L'eterno ritorno*, entrambe con Genesi Editrice. Approfondisce studi su *Caso e Determinismo* e *Meccanica Quantistica*. Viene inserita in *Almanacco '25 Tutidi-Amica Poesia*.

Nel grande “enigma del tempo”, che ha pervaso la mente e la poesia di molti poeti italiani, tra cui piace ricordare il grande Mario Luzi, e in aggiunta nell'indeterminazione di un finale perfetto della vita con un *Dio assente*, che si riduce a *giocare una partita a tennis* per richiamare l'attenzione della platea mondiale, come scrive l'altro grande poeta che fa eco al primo, cioè Giorgio Bàrberi Squarotti: Elena Arena Lancia offre tre poesie di intensa riflessione tra la naturale emozione d'amore in una estate ricca di zefiri e di ipnosi, mentre d'altro canto presenta una realtà quotidiana della vita umana trascinata avanti come un oneroso carretto -si veda *Lasciò detto-*, per cui si giunge, in finale di partita, all'invenzione di un vocabolo chiarificatore, la *Struggenza*, che deve essere qualcosa di molto più urticante l'anima di quanto non lo sia lo struggimento, vocabolo presente nel dizionario indicare, per indicare l'indicibile logorio esistenziale e anche metabolico dello scorrere degli anni.

LASCIÒ DETTO

Usciva all'improvviso, il bavero alzato
non guardava nessuno e lo dissero pazzo.

Lasciò detto che aveva cercato il Dio
che forse non c'è, che aveva letto
la Bibbia il Corano e certo il Vangelo.

Forse tutto è compiuto, pensava
zingariando al sentore di mare
e ogni istante sentiva l'oltraggio
di una vita che va e non chiede parere.

Il suo tempo correva
finì alla luna crescente
mentre pensava all'amore
e giocava col mare
fu bello e pianse a una notte
che mai gli era parsa così
pianse struggente al mistero di Dio.

ERA D'ESTATE

Per me il tuo tempo non trascorre
e mai trascorrerà
sarai sempre inciso nel sole
con il mistero del tuo sorriso.

Una vampa saliva dalla terra
che si apriva all'agave puntuta
all'odore del mare
al respiro del desiderio.

La meridiana avanzava furtiva
ma c'era in te ogni fibra di me
e un vento leggero scolpiva
il non detto, il profumo d'estate.

In cerchi via via più profondi

una carezza sulle labbra

fu vortice e quiete.

STRUGGENZA

La *struggenza* stronca
è paesaggio acuto solitario
dove il tempo sbava e la morte
è duolo pagato incenso tutto il teatro...

Non così la morte di un operaio
un incidente... non più di un'ombra
la vita se ne va fra questi "*niente*"
senza sapere quanto resta
forse qualcosa oppure *niente*
fine dei giochi
per chi pensasse di aver giocato...

Struggenza è pianto antico
è il mio, il tuo ma non il nostro
è tentare un senso in questa storia
di irredimibili perdenze
mentre l'iceberg mina i fondali
e l'orizzonte è vuoto...

Non c'è salvezza nel lanciare pietre
fosse difesa o attacco
lo sa l'eroe di carta che sopravvive
nella conchiglia, negli intarsi della pigna
nel cuore di una rosa
nel *varco* di ciò che c'è se cerchi
ma forse non c'è se smetti di cercare...

... un *varco* di musica malandrina

come quando mi baciasti... nel giorno in cui

chi c'era intorno non ci fu più

e noi restammo soli...

NAZZARENO BARTOLOZZI



Nato a Matelica, provincia di Macerata, ove attualmente vive. Ha conseguito il Diploma di scuola media superiore presso l'Istituto Tecnico *Enrico Fermi* di Roma. La sua attività lavorativa si è svolta in aziende di Telecomunicazioni. Attualmente in pensione, divide il tempo tra volontariato, orto e poesia. In Poesia ha pubblicato il prosimetro *Montagna alta e radiosa*, 2021. Ha ricevuto una mirata attenzione da parte di critica autorevole. È già stato inserito nell'antologia *Voci dai Murazzi*, n.° 7, 2022 e n.° 9, 2024.

Nella cernita delle tre poesie, Nazareno Bartolozzi, voce de *I Murazzi* ormai ricorrente come il fiato di un vento costante, propone la poesia *Per le vie del cielo* che riprende il modello leopardiano di *Le ricordanze*, per il quale le stelle conducono in un percorso invisibile – per leggerlo, sarebbe necessario l'alfabeto Braille – alla via di casa in una profusione di nostalgia e bellezza; la seconda poesia, *Il ragazzo di campagna*, quasi a sorpresa rispetto al titolo evoca l'orrore della guerra, delle bombe che con un'esplosione deflagrante cancellano una vita colpita a caso, ma squarciano anche l'esistenza del bimbo appena nato, e già da subito divenuto orfano; l'ultima poesia si intitola *Jana*, ed è una esaltazione della fonte profonda oltre ottocento metri nel sottosuolo di un'acqua minerale che sgorga purissima dalle viscere della terra, diviene nel contempo simbolo di vita e di integrità dai mali del mondo.

PER LE VIE DEL CIELO

L'alba sorprende
le energiche stelle
che, all'irrompere del giorno,
si nascondono nel nulla.

La sera stanca
addormenta il sole
e nuovamente accampa
le luccicanti sentinelle.

Albe e tramonti
ravvivano il cielo
e riempiono gli occhi
di colori.

Smarrito,
nell'intricato testo Braille,
cerco la via di casa.

IL RAGAZZO DI CAMPAGNA

(Vittima della seconda Guerra Mondiale)

Nati nella stessa famiglia,
mi aspettavi al bivio,
ma poi tu passasti oltre, per un'altra via.

Porto il tuo nome,
ma i nostri sguardi, per un'inezia,
non s'incontrarono.

Buio assordante...
La maledetta bomba
ti lacerò poco prima,
che io venissi al mondo.

Nato tra macerie
di una terra arrabbiata,
subito sentii parlare di te, chiesi di te,
solo una tua foto mi fu mostrata:
statuaria, arcana, bella,
ma il tuo sorriso vero non c'era più.

Che peccato morire a 18 anni,
nella stagione degli amori,
delle promesse e dei sogni...
Senza aver visto il mare.

Qualche riverbero di te
negli occhi tristi
di mia sorella che ti conobbe.

Il tempo in silenzio
ha cancellato ogni traccia.

JANA

Gola stretta
e fredda di sasso,
assediate da muschio
e da rocce,
accarezzata dal vento,
modellata
dal ruscello che scorre.

Solo io,
acqua sorgiva,
riesco a passare
e non tanta.

Dall'alto
mi lascio cadere
nel lungo scivolo,
spumeggiando
mi sfrangio,
dal pertugio mi sfilo
e brillo di arcobaleni.

Salto nella pozza,
mi riposo un attimo,
riprendo il respiro.

Nella piscina azzurra
mi raccolgo
e nel letto pietroso
mi snodo:
frettolosamente vado.

Il mare è ancora lontano.

ROBERTA BENDINELLI



È nata a Sassari e cresciuta ad Alghero. Dopo la laurea in Giurisprudenza ha conseguito un master (quest'ultimo all'estero) e un dottorato di ricerca. Attualmente, è autrice di una monografia in corso di pubblicazione, riguardante la tutela della persona, con particolare riferimento alla questione delle norme regolanti le richieste di protezione internazionale introdotte nell'Unione europea. Altresì, è autrice di articoli e saggi pubblicati su riviste giuridiche, di alcuni racconti, selezionati nel contesto di premi e concorsi letterari, e di un romanzo, dal titolo *Le donne dell'Esquilino*, che ha di recente ricevuto un riconoscimento nell'ambito del "XII Premio Letterario Internazionale – Città di Sarzana". Quanto, infine, alle poesie: ha iniziato a scriverle solo negli ultimi mesi. Ne è stata pubblicata una, su un blog letterario, intitolata «Movimento».

Già autrice di un romanzo e di un saggio giuridico, Roberta Bendinelli è una sassarese che si propone come voce totalmente nuova della poesia italiana, ma mette subito in mostra la sua grazia di composto stupore nell'osservazione del miracolo del mondo esterno con *Semi di rinascita* e del mondo interiore con *Ferita*; con l'ultima poesia, *Chiasso*, Roberta Bendinelli fornisce un concreto esempio di nitore espressivo dell'attività sentimentale interiore e dei legami intercorrenti tra le sensazioni emotive e i processi psicologici.

SEMI DI RINASCITA

Verso un filo tinto d'argento

Guardo le nuvole,
tutte allungate.
Guardo verso un filo
tinto d'argento:
quello dell'orizzonte,
che s'intravede dalle persiane
e che, di lì a poco,
si nasconderà nella notte.

Ferita

Ero seduta, la pietra fredda
sotto la pelle.

Mi chiedevo: perché?

Perché la tua ombra
ha dovuto allungarsi
fino a pungere la mia carne,
la mia carne viva
e, improvvisamente, offesa.

Mentre quel pensiero
urlava, si gonfiava,
un raggio di luce
morbido d'inverno
è fiorito,
dando sollievo
a un animo stanco.

Chiasso

Scivolo, scivolo via,
lungo i colori del
grande centro.
Non sento il singhiozzo
della mente,
che mi ricorda
un fremito interiore.
Un fremito che non smette,
non smette mai.
Ogni tanto, però,
diventa silenzioso
e si spande, tutt'intorno.
Si fa altro:
energia luminosa,
che crepita.

RENATA BENEDETTO BATTEZZATO



Nata a Chivasso nel 1963, risiede a Volpiano in Via Meana. Per chi desidera avere un contatto, la Scrittrice rende nota la sua e-mail renata.bb63@gmail.com e il cellulare 3406101450. Svolge la professione di impiegata. In Poesia ha ottenuto due Menzioni d'Onore.

È già stata inserita nell'antologia *Voci dai Murazzi*, n. 8, 2023 e n. 9, 2024.

Affiorano sempre più nel lungo percorso condotto dentro la Poesia da Renata Benedetta Battezzato, ormai voce familiare dell'antologia de *I Murazzi*, le tematiche inerenti alla ricerca dell'Io e alle analisi psicologiche, insieme ai motivi profondi che concorrono a determinare *La complessità dell'anima*, come illustrato nella poesia centrale della terna, nonché il peso del passato che procura ambascia e appesantimento nei movimenti del presente, anche se permane, in vincente situazione di apertura, nella lirica *La musica dell'aria*, il grande fascino per lo spettacolo impagabile della natura e, dei suoi movimenti, suoni, luci, colori, profumi che si conclude nella più onesta parola a disposizione del Poeta, la *meraviglia*, esattamente come aveva suggellato Giovan Battista Marino, è *del poeta il fin la meraviglia*.

LA MUSICA NELL'ARIA

Un quartetto d'archi
e le note si rincorrono,
si avvolgono,
emozionano,
riempiono l'aria
tra confini di nubi dorate
e rondini danzanti.
Al vibrar della musica,
si infila la voce
del vento
e le foglie improvvisano
una tarantella,
mentre la luce del solstizio d'estate,
si diffonde
mandando uno sfolgorio
che ci fa riconciliare
con il nostro io
più segreto
e ci sorprende,
con ciò che è meraviglia.

LA COMPLESSITÀ DELL'ANIMA

I muri della realtà
soffocano le giornate
e la mente cerca l'evasione,
oltre nubi tumefatte.
La speranza
la fa fuggire con i sogni,
verso un orizzonte lontano,
illudendola di poter
ribaltare il destino.
Ma l'enigma
più grande da dipanare
è l'io,
milioni di io in un unico bozzolo
così misterioso e sconosciuto,
immerso in un miscuglio di dubbi
che lo avvolgono come spire.
Sentimenti contrastanti
lo guidano
e rendono il suo futuro
ancora più drammatico,
ma se scaverà tra le radici
della sua anima,
ritroverà i ricordi
e non si perderà
tra i rumori del mondo.

OMBRE DAL PASSATO

Dai un sospiro
alla porta del tuo passato
e toglì le ragnatele,
dai tuoi ricordi.
Le pareti dell'archivio,
hanno assorbito
il tuo dolore
ma fatti avvolgere
dall'amore
e neutralizza,
il nero della paura.
Le crepe della sofferenza
prima che diventino
incrinature profonde,
vanno sigillate
per poter camminare
sulla strada della vita,
senza ombre
al seguito.

ELDA AUGUSTA BIAGI



Nata a Milano, ha insegnato per quarant'anni nella scuola Media e allo Scientifico. Ha pubblicato, con Raffaelli, *Purché non accendano la luce*, nel 2005; *Ianua*, Corso di Latino per Licei, scritto in collaborazione con altri ed edito dalla Archimede, nel 2009. Per la saggistica ha pubblicato, nel 2013, *Un Dio da uomini*, saggio sulla figura e l'opera del teologo Amilcare Giudici, con Youcanprint. Nel novembre 2020, è uscito il romanzo *La buona scuola*, Albatros editrice e, nel 2021, la silloge *Urlo di luce* è stata pubblicata da Genesi. È presente nelle Antologie *Voci dai Murazzi*, 2022, 2023 e 2024.

Elda Augusta Biagi, persona squisita che ha votato la vita all'insegnamento, ci ricorda che il latino non è lingua morta, bensì immortale e apre la triade poetica con l'esemplare riferimento alla *Consolazione a Marcia*, di Seneca, scritta circa nel 40 d.C. sotto Tiberio imperatore, precisamente è citata la massima *nulli contigit impune nasci* (15,4), a nessuno è concesso nascere impunemente, che apre il discorso sulla fuga del tempo, la precarietà della vita, la carica di bellezza del mondo creato e il peso insanabile della nostalgia e del dolore che la vita comporta. *Il Tempo*, inoltre, invita a considerare le dolci lusinghe e le luminose illusioni che la vita a tutti offre, accompagnate dalle cocenti delusioni d'amore quando gli occhi della persona amata si sottraggono all'incontro, i giorni appaiono vuoti e sopravvengono i tradimenti delle promesse ricevute, per cui il mondo intero sembra esserci sottratto. *Rewind*, infine, non può sembrarci maestra di null'altro se non della nostra scellerata insipienza a comportarci come pecore che credono di sentirsi più sicure scegliendo come loro protettori i lupi. La Poesia di Elda Biagi è un esempio riuscito della capacità della Poesia di mantenere vivo e presente il pensiero umano elaborato nel grande arco di secoli della cultura occidentale, perché la vita ciascun uomo non è solo il breve periodo di anni della sua esistenza, ma si estende alle vite di tutti coloro che ci hanno preceduti e si proietta su coloro che verranno dopo di noi.

NULLI CONTIGIT IMPUNE NASCI

Lo paga ognuno il prezzo
dell'approdo
alle dorate spiagge
della luce:
l'aria è il primo schiaffo che
ti dà la vita.
Fuori dal grembo paradiso
s'affina
lo spettacolo dolce
della morte infuocata del sole
che risorge nell'alba
a dileguare la notte.

TEMPO

Schegge di diamante,
sole che arde a bruciare il cielo
del tuo libero volo,
canto e respiro di sogni,
scivola fra le dita
innocenti della giovinezza.
Pelle dell'anima che s'ispessisce
all'urto dell'amore negato,
degli occhi che sfuggono i tuoi,
fatica d'imparare il peso fradicio
di giorni vuoti,
di parole tradite.
Sguardo nudo a fissare
il sole che abbaglia
l'autunno
(com'è bella la terra
che devi lasciare
com'è dolce l'aria
che non respirerai più)
e vivi, ma la nostalgia è
il dolore fantasma
dell'anima amputata
del sogno, della vita
amputata del mondo.

REWIND

Con esempi concreti
soltanto risponde la Storia:
non porle, tu, consumatore
di albe e di tramonti, certe tue
inutili domande: come
è stato, come s'è potuto correre
tutti insieme al baratro,
branco di pecore feroci
che si son scelte lupi come guide?
Si riavvolge il suo livido nastro
di lucida follia e il corso
s'allunga d'anni immeritati
a dimostrarti che essa pure,
come la Terra, le Galassie e il Cosmo,
va dritta per quel tanto che le basta
ad allargare di poco le sue orbite
attorno a quel nucleo del Nulla
che l'attrae.

PAOLO BIGNOLI



Paolo Bignoli è di Borgomanero, in provincia di Novara. racconta di avere scoperto la scrittura da matricola di Lettere e Filosofia a Torino, dedicando alla capitale piemontese un libro di poesie: *Torino, città di mare* (Genesi Editrice). Dopo una trentina di anni e tanti chilometri macinati da ovest a est per lavoro, si ritrova di nuovo al punto di partenza, Torino, e diventa finalmente guardiano del faro affacciato su quel mare, lavorando ogni giorno quasi in cima al grattacielo Intesa Sanpaolo che svetta sulla città.

Negli anni di mezzo ha fatto delle cose in punta di piedi: poesia (Rebellato Editore e Genesi Editrice) e qualche sussulto teatrale (Genesi Editrice). Ora, molto serenamente, continua a scrivere poesie riempiendo i cassetti. Il suo ultimo libro è *Papà, perché tifiamo Roma?*; sono racconti, un manuale semiserio per giovani padri affetti da ansia da prestazione (Giuliano Ladolfi Editore).

Paolo Bignoli si porta nell'animo le radici più dolci della secolare poesia d'amore italiana, che allignano profonde nel grande desiderio di essere chiamati a offrire il dono di sé nell'atto d'amare, a differenza di tanta poesia d'amore contemporanea, che canta la brama di disporre per sé del proprio partner. Al contrario, Bignoli ribadisce, nella sua triade poetica, che amare è un verbo transitivo che si chiarisce con la locuzione "fare dono di sé", ed è l'azione che procura la massima gioia umana possibile quando ci si rende conto che tale dono rende felice la persona amata. Allora, come Bignoli chiarisce, l'amore incomincia da lontano, cioè inizia già nella formulazione di pensiero e nell'ideazione del progetto di potere compiere il dono, e poi continua nell'attesa che precede il momento di realizzazione della felicità più grande che due esseri umani riescono a darsi, scambiandosi reciprocamente il dono d'amore. Nella vita Bignoli segue il destino lavorativo di uno dei maggiori poeti torinesi, di espressione dialettale: Nino Costa, dopo una prestigiosa laurea in Lettere e in Veterinaria, per tutta la vita fece l'impiegato di Banca alla Cassa di Risparmio di Torino.

PROFUMI

Lo sapevi? Non è un segreto:
i profumi non hanno tempo.
A volte basta poco vento
un soffio, non serve molto.
Basta un trito sfuggito alla cucina
per sentire i tuoi tacchi sulle scale
blu, vicini al blu,
perché Bologna sia una via,
una città. Un portico, il tuo
per ripararmi dalla pioggia.
Essere a casa.
Condividere, un verbo,
una cena, una notte.
Poteva essere soltanto tondo, il letto
perché sei il centro.
Io? Raggio? Diametro?
Pi Greco è perfetto,
per dividerti, moltiplicarti
e non avere fine.

GOCCE

Gocce sul vetro di casa tua
portate dalla primavera,
dagli ultimi soffi di un grecale
malinconico, stanco.
Un istante, poi giù a capofitto
nel canale, nel nulla. Parole.

Resta la traccia sottile sul vetro
quella che spezza i lampioni
e i riflessi, come un dubbio,
che sa di notti sospese
valzer di lune attorno al tetto, al letto,
occhi alzati che non riesco a chiudere.

Non vorresti dei petali?
Un fiore o anche solo la mia vita?

STAGIONI

Due sole stagioni
e amare così tanto di te.
Amore quasi tutto di te,
eccetto l'assenza,
che è vento freddo,
vino lasciato aperto,
fragole fuori stagione.
La vita è un soffione nell'aria,
non è tarassaco che impollina.

Vita è morire,
morire le mille volte
che mi allontanano da te.

DEBORA CRISTINA BORCA



Nata a Torino nel 1968, diplomata in Naturopatia e Medicina biologica e laureata in Scienze Omeopatiche. Ha pubblicato: *Il caso Christian, nel mio Dio la tua follia: scritti e manoscritti di un paziente affetto da schizofrenia* (2020); *Olone, Principi evolutivi integrali* (2019); *La quintessenza nel simbolo della croce*, su *Rivista Italiana di Teosofia*, Anno LXXV N.4, 2019; *Il Noi più grande*, versione bilingue (2017); *Ani Ma'Amin, l'empireo psichico dell'anima* (2017); *Aphorisms* (2017); *Il Noi più grande* (1ª edizione 2015); *Believe!* (2015); *In aeternum annum* manoscritto teosofico del 1993 (2011); *Introduzione alla psicoterapia integrale: dalla logica dell'inclusione alla volontà trasformatrice* (2010).

È già inserita nell'antologia *Voci dai Murazzi*, n. 7, 2022 e n. 9, 2024.

Debora Cristina Borca approfondisce la sua poetica di impronta teosofica sviluppando la categoria ideologica del *Il Noi più grande* a cui ha dedicato anche un volume, in edizione bilingue, inglese e italiano, già in data 2015: un testo sostanzialmente esoterico, con una cornice scientifica e una vocazione spiritica. La poesia di Debora Cristina Borca appare ermetica, di impegnativa decodificazione, come se fosse criptata e orientata verso un simbolo di complessiva e universale riunificazione di tutto ciò che esiste, che potrebbe assumere il significato dell'Assoluto. Il fascino quasi ipnotizzante dei testi risiede principalmente nella tensione misterica, carica di possibilità interpretative, che si diffonde nei versi.

SAPEVO DI TE

Ti aspettavo come s'aspettano quelle giornate di sole
quando piogge incessanti si confondono alle lacrime.
Come s'attendono quelle feste, uniche e belle, di una intera vita.
Come quando fortuna ti coglie a sorpresa
ma ancora di lei non sai e solo gioisci a un suo pensiero.
Eri in ogni cosa, in ogni luogo, in ogni tempo.
E sia che io ti ricordassi o io mi distraessi,
non c'era modo ch'io dimenticassi del tuo costante avermi.
Eri dentro, profondamente dentro,
quasi fossi quel filo di vita che dando la vita poi più non vedi.
Ma eri lì, eri la causa di tutto, invisibile agli occhi,
ma onnipresente al cuore.
E se pur oggi io rivendico rimproveri del tuo immanifestarti
così pur oggi io commemoro quel nostro animico
e indissolubile essere insieme da sempre.
Perché sei tu il mio *persempre*, la mia insaziabile verità di Noi.
I miei imperituri desideri, i miei passi,
la mia pazienza ad un volere cieco ed immenso
per quel ciò che sempre vidi, sempre sentii, sempre amai.
E in tutti questi miei me, Tuoi
io di vero ritrovo ogni mio tuo, in Noi.

TI BENEDICO

Ti ho trovato al tempio della mia anima
Mentre pregavi con la mia mente.

Davi battiti al cuore ed impeti vitali
Simili e veri come la luce del sole.

Parevi finestra nell'infinito di dio
Per questo t'aprii e mai più ti lasciai.

Fosti pensiero, emozione, vita
Quella che strinsi in cuor mio da quel giorno
E quella che visse in mio sguardo e sentire.

E come il più grande fra i grandi dei grandi
Adesso è l'amore il mistero più raro
Splendente splendore d'immaginifico ardore.

Dunque, ti benedico.
Col cuore, con l'anima e la mente.
E ti benedico davvero.
Con quel sentore di bene che è in ogni mio vero di me.
E con quel vero d'ognuno che stringe ogni filo al suo eterno.

TU SEI IMPORTANTE

Sei quell'essenza animica che trascende ogni perché
quella visione astrale che guida ogni mia immanenza
quel sogno pervadente d'ogni mia immanifesta realtà.

Riecheggi incurante d'ogni mio distrarmi
e all'incessante cospetto d'ogni mio battito di cuore
raccolgi i miei perdersi come rugiada al suo sole.

Guidi ogni labirintico disperdere di me
e dove in tutt'altro io ti interpreto e m'interpreto,
devota e quasi in meraviglia snudo ogni mia ignava miscredenza di te.

Ed è così che mi ritrovo. Ed è così che ti ritrovo.
Ed è così che riconsidero quel te di me
che vuol d'un Noi rappresentarne l'eco.

E di quel ciò che sol per battito si rivelava
di quel lui, ora sol di lui restavo io
ed in mio cuore il vero Noi.

Perché sì, non m'importa chi tu sia o perché venni.
Tu bussasti ed io ti aprii. E per tuo cuore io ricolgo ogni parvenza mia.
Ed in quell'eco io rivivo ogni tua eterna mia essenza di te.

LAURA CAPRA



È nata nel 1982 a Genova, dove vive.

È specializzata nei settori risorse umane e comunicazione.

Del 2020 è la sua silloge d'esordio *Nero fittizio* (Puntoacapo Editrice), firma interviste ed è poetessa italiana selezionata per il progetto europeo di poesia *Versopolis*, promosso dall'Unione Europea.

È stata ospite di festival nazionali e internazionali, le sue poesie sono state tradotte in diverse lingue e pubblicate su blog letterari e riviste culturali.

Il fascino del taccuino d'appunti, aperto quasi a caso, scerpato dal vento, la pietra levigata sul greto del torrente, la locuzione cara, il riferimento vago: i relitti che galleggiano della Medusa, il sentimento di naufragio della grande tradizione della parola poetica che oggi sono divenuti la rovina dell'impero scomparso dell'Occidente, come il Colosseo o peggio qualcosa di cui si favoleggia che fosse capace di sovrastare il mito del mondo, come il Colosso di Rodi, tuttavia, si dubita che sia mai esistito. È l'immagine della poesia, che raccoglie le foglie di Sibilla, che il vento subito dissigilla. La grazia di Laura Capra di darci conto dell'incapacità di Calliope di cantare il mondo dell'AI è realista e dirompente, come un sasso che infrange un antico vaso di cristallo pieno d'aria stantia.

NON VOGLIO NIENTE

La rabbia cullava la tua speranza
inoculata in bottiglie di vetro.
Come lacrime furtive temendo la sentenza del pianto
non un gesto
non un gergo.
Impantanata.
Emigrando a ricci sospesi nel mio mantra
a capofitto tra una sillaba in rivolta ed una conclusione definitiva
tra la rima in soppiatto ed il soppiantato verbo.
A piedi nudi
incrociando le assi del pavimento
dubitando dei sassi.
Parlando di te.
Vieni con me parti con me.

Ma io non voglio niente.

Una poesia fragile
note autoritarie.

Scrivevo per mietere il mio grano
perché del tuo
nulla mi importava più.

MILITANTE

Una stretta abbraccia i fiati
sto pagando la mia via
di lato sdraiata accanto a te
sul mio fianco in vista
sul tuo spigolo nascosto.

Il vento taglia i visi
sto pagando la mia via.
Solleva le catene.
La vita si spezza
sulle tue lenzuola pulite.

Oltre le ciminiere
le steppe aride
oltre le certezze
di gioia vincolata
nel substrato del nulla
della chiarezza eterna
militante ero
militante sarei rimasta.

TRAGITTO

Vagare nell'interdetto
perdendosi tra le linee
addestrate a sorprendersi
tra gli imprevisti.
Armata della fede
disinvolta nella vita
proseguivi nell'amare il vento
nei torbidi orizzonti costretti che gli altri avevano da offrirti.

Lontano dalla ringhiera
tra i soffioni e strade a mare
tra i finestrini
autobus che non chiedevano cambio
notti ed albe buie che si conficcavano negli occhi
e al risveglio
tra lingue sconosciute
i ricci incastrati nel vento delle cartine che avevi smosso.

Nostro era il viaggio
il mondo lasciato
i km raggiunti
la vita scelta.
Carne essiccata al tramonto
piedi sulla strada.

Una donna
nel suo centro
porta la vita
appresso a sé.

Rimescola e ricomincia
corri e cammina quanto ti è dato
nello spazio concesso
e in quello guadagnato.

RICCARDO CAPUA



È laureato in Legge, avvocato a Milano per diversi anni, attualmente è impegnato nella sua attività di imprenditore agricolo nella Maremma Toscana. Vive a Roma con la moglie e la figlia. Per la Gangemi Editore ha pubblicato le sillogi *Il Naufrago zen* nel 2017 e *Il bar è aperto* nel 2019. Per la Albatros Il Filo ha pubblicato nel 2021 la silloge *Venditore di fumo*, entrata tra i sei finalisti del Premio Internazionale Città di Arona, 2022 e nel 2024 *Sogni e castelli di carta*.

Esplode nei versi la vocazione naturalista di Riccardo Capua, il quale evoca Ulisse Aldrovandi, affamato di conoscenza, tardo rinascimentale osservatore bolognese del mondo già in chiave illuminista, ideatore di un oceanico erbario in cui tuffarsi e perdersi meglio e di più di quanto noi oggi riusciamo a farci ipnotizzare dall'Al, coltivatore di foglie di ogni tipo e di cellulosa per banconote e di altra cellulosa per carta stampata, ma più ancora collezionista di parole di poesia e di premi e altri cotillons, perché la vita, *aspettando Godot*, in fondo ci offre la possibilità di riflettere e di raccogliere le esibite *inutilia* da emeroteca.

DAVIDE SUONA LA CETRA

Davide suona la cetra, per Saul e lenisce le sue pene
Saul soffre la gravità dello scettro
vorrebbe ancora pascolare le asine del padre
quelle asine che si sono smarrite
ed hanno provocato il fatale incontro con il profeta, per volere di Dio.
Davide suona la cetra, per i figli di Israele;
è un pastorello fulvo e magro, usa bene la fionda, centra la fronte
del gigante e taglia la sua testa;
ama la figlia di Saul, che è geloso e vorrebbe ucciderlo, ma Dio lo
protegge perché è designato a diventare Re.
Davide suona la cetra per noi e lenisce le nostre pene
Noi che avvertiamo la gravità del vivere, noi che crediamo nella
purezza della compassione, noi che amiamo, noi che odiamo, che
pecchiamo davanti alle tavole della legge del Signore
Noi che confidiamo nel perdono, che cadiamo e ci risolleghiamo, che
piangiamo e sorridiamo, noi che siamo pecorelle smarrite
Davide suona la cetra per NOI, che viviamo sempre in bilico tra la
vita e la morte, che rinasciamo nel corpo e nello spirito, nella buona
e nella cattiva sorte.

FLORA RADIX

Io sono come sono
come mi vedi
denudo davanti a te
i miei pensieri
mi mostro con le mie forme imperfette
i comportamenti stupefacenti
i desideri in manette
le voglie strette
come un pugnale fra i denti.

Mi mostro a te così
come si mostrano queste piante
che non mentono e appaiono spontanee
nei loro profili contorti
i contorni aguzzi e spinosi
i colori accesi, acerbi, fantasiosi
piante che curano e piante che uccidono
piante altère e fiere
in un mondo vegetale
dove vivono
il loro regno incontrastato
imperturbabile e mai superato
molto lontano da dove siamo finiti noi
nell'abisso digitale che abitiamo
distanti da una natura misteriosa
che tace indispettita
come una sposa tradita.

Vorrei essere una pianta
che mette radici nella terra umida,
confortevole
nei chiaroscuri, le penombre
dei bassifondi sotterranei
penetra inesorabile nelle tenebre
affonda e spande il suo circuito venatorio
si innalza, poi, verso il cielo,
la luce, la vita.

Vorrei essere un albero
fermo e cosciente
stabile e presente
ordinario sognatore
osservatore del suo tempo
millenario testimone delle nostre venture
le peripezie di saltimbanchi e cantastorie
nel buio pesto di notti insicure
di vaneggianti vane glorie.

Vorrei essere un papavero da oppio
che cancella le memorie
un cardo balsamico e curativo
lenitivo delle pene umane
un tarassaco
capace di depurare un corpo tossico
da troppe insonnie
discussioni sterili
acquazzoni pesanti menti ingannevoli.

Vorrei essere una rosa
col gambo verde e flessuoso
il petalo rosso di un cuore sanguinante e infranto
ma ancora capace di donare un'emozione

Ecco, proprio adesso,
mentre penso e dico queste parole
le mani si fanno foglie
spine le dita
tronco le gambe
i piedi radice
dagli occhi spillano lacrime di rugiada
ed io... sono felice
sono sbocciato
come un fiore
in un giorno di sole
su un campo di viole
... SONO NATO!

ANTONIO CAPUZZO



È nato e ha studiato a Padova e ora vive a Vicenza, dove è docente di Filosofia e Scienze Umane nei licei. Ha pubblicato diversi libri di poesia, tre libri-intervista sulla poesia e sull'insegnamento della filosofia; è stato promotore di una collana di antologie poetiche collettive a tema.

Più di recente ha pubblicato i saggi *La motivazione* (Cleup, Padova 2018) e *Martin Buber e le categorie dell'etica – con la disputa tra Buber e Lévinas* (Cleup, Padova 2020). In raccolte collettanee di saggi ha pubblicato *L'intelligenza artificiale e il concetto di responsabilità* (Rezzara, Vicenza 2022), *Ruolo dell'umano: l'etica ambientalista* (idem, Vicenza 2022), *La vita e la cura: nozioni della nuova etica* (idem, Vicenza 2023); *Dalla responsabilità alla cura*. (Ex Libris, Palermo 2023).

La triade poetica di Antonio Capuzzo si spalanca d'incanto con l'ouverture del sipario sul nome accecante di Lionora, che richiama subito alla mente Lionora Pimentel de Fonseca, meravigliosa protofemminista eroina, donna di nobilissimo ingegno e grande spirito, patriota politica giornalista e poetessa, tra le maggiori interpreti della breve e gloriosa Repubblica Napoletana del 1799, forse evocata da Antonio Capuzzo sulla magica scacchiera di Marostica, gioiello architettonico vicentino, come un sogno, una fiaba di *Mille e una notte*, il romanzo nichilista di Enzo Striano, *Il resto di niente*: in ogni caso, si tratta di una splendida poesia di Capuzzo. Nella poesia *Inverno* la parola poetica è così leopardianamente esalata nel naufragio del pensiero poetante oltre gli schermi e gli specchi della realtà, sprofonda come neve nel fosso ove andrà a dissigliarsi dantescammente. Capuzzo offre una nozione di Poesia per nulla umiliata dalla brutale stupidità allocca dello squallore letterario coltivato con disincantata sciatteria dalle tre scimmiette sul comò, ma al contrario la sua parola è memore della facondia espressiva di cui la Poesia è capace.

LIONORA

La prima notte di primavera,
nel silenzio della piazza di Marostica,

la bella Lionora, lo sguardo
perduto nel sogno,
a piedi nudi danza
leggera come farfalla sulla scacchiera,

volteggia, si libra, piroetta
da un quadro all'altro

e su ciascun passando
fa sorgere come per magia
un personaggio del nobile gioco.

Qua un alfiere, là un cavallo,
più oltre c'è uno specchio segnaposto,
lei si guarda e lo specchio
si trasforma in una regina...

un re la guarda non visto,
lei si volta,
gli dà scacco...
un cavaliere la difende,
la prende, le dà scacco,
si spoglia dell'armatura, muore
tra le sue braccia.

Il regno è mio,
la gloria è tua.

Amare è un cedere le armi,
trafitti dall'arciere divino,
è una battaglia tramutata in danza
subire scacco matto è forse
un vincere, davanti alle labbra
della regina.

INVERNO

Un velo di bruma
sottile
sul campo,
sulle vecchie statue
di pietra,
sulla mia stella
che galleggia
a quest'ora
nel fiume.

Parlano le tombe
in questa stagione
del silenzio.

Sul palpito dell'oggi
un velo di grigia
malinconia,
un torpore,
mentre la neve sprofonda
nella fossa,
il silenzio si fa brusio
di mille anime alla soglia
dell'Ade,

e il ricordo è un colpo
a sorpresa, un istante
che spezza il tempo,
una notte insonne,

l'orrore.

LA POESIA

Dov'è, poeta, il giro di boa
degli anni oltre il quale
si può scorgere, come guardando
nella giusta direzione, la poesia?
Banchi di nebbia luminosa
che mentre corri, improvvisi,
ti si fanno incontro, e ti spaventi,
nebbia che ti isola dal mondo,
da percezioni di cose lontane,
e ti rituffa dentro te stesso

come esperienza di dolore, ma non è dolore
questo, è uno strano ritrarsi
dell'occhio dal mondo, per spalancarsi
su un altro mondo, interno,
di luce. La poesia non è nelle cose,
né nella linfa nascosta dell'albero,
nel ribollire del sangue nella stagione
degli amori: è qualcosa nell'occhio,
forse una pagliuzza, o una trave...

Eppure
senza l'incontro, senza quegli sguardi
degli alberi, o delle nuvole, dei gatti
che improvvisi t'incrociano nel buio
come spettri dentro un fascio di luce,
senza quegli sguardi delle cose
con tutta la loro pesantezza
la poesia è nulla...

ROBERTO CASATI



Nato nel 1958 a Vigevano, Provincia di Pavia, dove attualmente vive. Ha pubblicato le raccolte di poesie: *Amore e disamore* (1984), *Roma e Alessandra* (1986), *Coincidenze massime* (1988), *Ipotesi di fuga* (1992), *In navigazione per Capo-Horn* (1999), *Carte di navigazione* (2000, in *Quaderni paralleli di nuova poesia*, n.°2), *Carte di navigazione e altre poesie* (2001, in *Angeli e Poeti*, n.°5), *Carte di viaggio* (2016), *Appunti e carte ritrovate* (2020). Ha vinto numerosi premi letterari, tra cui segnaliamo il *Premio Lord Byron – Porto Venere Golfo dei Poeti*. Presente in numerosi reperti critici e antologici, curati da più editori italiani. È già presente nell'antologia *Voci dai Murazzi*, n. 8, 2023 e n. 9, 2024.

La dimensione della Poesia di Roberto Casati manifesta l'*onestà* predicata da Camillo Sbarbaro e quasi evoca le caratteristiche dei licheni collezionati dal Poeta ligure: quella modestia di ingombro e quella densità gelatinosa e coesa di consistenza, infiorescenza, resilienza e ramificazione a ciuffetti e diramazioni multiformi, in un omaggio consegnato con la migliore ingegneria creativa della vita votata a esprimersi per luce e per bellezza: Roberto Casati è un sicuro autore attento a misurare e a liberare la potenza evocativa della parola.

In attesa di ortensie fiorite

In attesa di ortensie fiorite
per la campagna c'è odore di maggengo
ma siamo solo ad aprile
e mancano ancora due mesi
alle vacanze scolastiche.

Vorresti correre incontro all'estate
accompagnato dalla sua presenza
mentre una briciola di cielo
cerca nel perduto silenzio
di definire il ricordo della voce.

Per mancanza d'equilibrio
questi giorni spostano il confine
fatico ma cammino ugualmente
sulle tracce del troppo vento
che portano al riparo della biscia.

Così mi raccolgo
nell'angolo segreto
tra poche ore
sarà svelata la notturna sfida.

Arbusti nella notte senza luna

Arbusti nella notte senza luna
disattendono la fragile illusione,
sciolgono le parole
come sulle spalle i tuoi capelli,
a volte tracce catturate dal passato,
sassolini di svelata complicità,
vento che lascia senza tetto la nostra casa.
Ortensie di meravigliato colore
rompono l'attesa stanotte
e l'ansia del ragazzo riporta
al tuo seno schiarito,
cuore in gola
malattia
di un trascorso amore.

È un giorno

È un giorno
che la fatica segue i pensieri,
sulla pelle tutto si fa chiaro ed evidente.
La festa allunga sorrisi
sul viso della ragazza
che mi cammina a fianco.
Maggio sposta le nuvole
e nel bagliore che da lì nasce
sbocciano papaveri sulla riva.

L'uomo con il foulard rosso
li protegge con la mano,
adesso viene vento e poi ancora pioggia.

Domani andrà lontano
ricorderà le labbra della ragazza
sfiorandosi l'ultima ruga sulla fronte.

MARIA CRISTINA CAVALLINI



Maria Cristina Cavallini è nata a Padova nel 1964.

È docente di scuola primaria e insegna presso l'Istituto Comprensivo di Con-selve in provincia di Padova.

Sue composizioni sono presenti in varie antologie tra cui “Il club dei poeti 2021”, “Metamorfosi 2021”, “Poesia di tutti i cieli 2021” con il testo *Il magico splendore* tradotto in esperanto.

Ha pubblicato nel 2021 con la casa editrice Il Convivio di Catania, la silloge dal titolo *Il cielo tra le nuvole*.

Ha ricevuto varie menzioni d'onore in concorsi letterari nazionali a cui ha partecipato.

A breve una silloge sarà pubblicata nell'antologia 2024 di “Riscontri letterari”, mentre altre due poesie *Clessidra del tempo* e *Cuori tra la neve – 27 gennaio 1945*, si sono classificate tra i primi tre posti nei concorsi di “Appiano degli usignoli” in provincia di Como e “Sul fondo – Per non dimenticare la Shoah” a Castrovillari (CS).

Già inclusa nell'antologia *Voci dai Murazzi*, vol. 6, 2020, e vol. 9, 2024.

Maria Cristina Cavallini presenta una triade di tre poesie di rara bellezza compositiva, inserite in un'atmosfera gentile di nostalgia e bellezza. Nei testi è contemplato lo struggimento che deriva dalla consapevolezza che ogni essere umano passa l'intera esistenza a svolgere sostanzialmente due fondamentali azioni, tra loro contrarie: da un lato, ci si impegna ad arricchire il nostro ambiente quotidiano di vita di una corna crescente di beni, idee, sentimenti, emozioni e ricordi; dall'altro lato, si passano i giorni nella crescente e inamovibile consapevolezza che siamo destinati ad abbandonare totalmente tutto ciò che in vita abbiamo raccolto. Tale insanabile aporia suscita nell'animo umano quel sentimento di dolce e inevitabile dolore che si chiama nostalgia.

DEL NOSTRO TEMPO

Che rimarrà di quei nostri giorni,
di quei pensieri: frammenti di colori
di un vetro soffiato come alito di vento.
Che rimarrà di quegli sguardi
di lacrime e sorrisi scroscianti
come acquazzone estivo sulla nostra pelle?
Mi penserò fradicia
di respiri e sospiri
e annuserò il profumo intenso della quiete
dopo che la burrasca del tempo
avrà cancellato
come onda sulla spiaggia
le nostre impronte
e di noi rimarrà
solo lo sgomento dell'assenza.
Diverremo l'eco
di una voce che non disperderà
nulla di ciò che è stato.
Saremo il fruscio
di quella carezza fuggente
che si poserà sul ricordo di te e di me.
Saremo lo specchio di quel nostro tempo
dove si rifletteranno
i mille istanti, gli infiniti sogni
a cui il nostro cuore
si è dissetato per sempre.
E di questo tempo
che si consuma inesorabilmente
noi saremo gocce di cera:
sigillo dello scrigno
ove i nostri occhi chiuderanno il sipario
al riparo dal nulla, al riparo dal niente!

TRAMONTO A SETTEMBRE

Un tramonto arreso
al cielo di settembre.
Tu osservi ma non vedi
i sorrisi nei miei occhi.
Labbra socchiuse
a parole distratte
mentre il vento scompiglia
i tuoi capelli e i miei pensieri.
Ore pigre e sonnacchiose
di un pomeriggio
che se ne va via
e tra i fili d'alberi
e i vigneti
raccogli foglie:
souvenir arrugginito
di un istante d'allegria.
Nel rosso di un tramonto
tra guance colorate
di tenera fantasia
sbucciamo il tempo.
Ed è già nostalgia.

VERRÀ DOMANI

Verrà domani
ed io camminerò
passi silenziosi ed invisibili
sulla scia dei tuoi sorrisi.

Verrà domani
ed io avrò parole:
polvere di stelle
a toccare il cielo
nel tuo sguardo.

Verrà domani
ed io ascolterò
la tua voce
che si disperderà
nell'eco di una risacca.

Verrà domani
ed io nella tua mano
poserò il mio cuore.

LAVINIA COLLODEL



Autrice di racconti e poesie, ha curato rubriche di arte per riviste del settore (Exibart on Paper; Arte&Cronaca; Inside Art; Marco Polo – Diari di Viaggio; Whatever Magazine; Biosfera di Industrie Fluviali), e ha pubblicato due podcast (*Il Mio Bestiario – brevi storie di animali strani molto umani*; *Voci dai Gazometri*, con Susan Berardo di Studio LaiBe). Ha partecipato a letture in teatri e festival in Italia e all'estero – Teatro di Documenti, Roma 2023 per il Premio Poesia e Teatro; Festival Creature, Roma 2021; OpenHouse – manifestazione di architettura e arti contemporanee, Roma 2021; Teatro Palariviera, San Benedetto del Tronto (AP) 2018; Festival Letterario La Piuma di Zivodrag Zivkovic, Zenica (Bosnia e Erzegovina) 2017; Festival Letteratura di Viaggio promosso dalla Società Geografica Italiana a Villa Celimontana, Roma 2015; Kaluzhskiy Oblastnoy Dramaticheskii Teatr, Kaluga (Mosca, Russia) 2015 per il premio Letterario Italo-Russo “Bella”. Alcuni racconti e poesie sono pubblicati in antologie.

Lavinia Collodel effonde nei versi l'atmosfera armoniosa e solare, carica di sentimenti ed emozioni dell'anima, tipica dell'America Latina del Sud, in particolare dell'Argentina, ove esiste la più numerosa colonia di immigrati italiani all'estero. La Collodel anche è affascinata dalla Poesia di recupero dell'antichità araba, valorizzata da Adonis, con riferimento ai tempi in cui gli Arabi, discendenti diretti degli egiziani e persiani, rappresentavano le popolazioni più civili e più industrie tra le diverse culture umane. Si ritrova nella poesia di Lavinia Collodel un'incantevole visione di unione e fusione dei tempi, dei luoghi e degli esseri umani, che hanno costruito la grande storia universale dell'umanità e l'esigenza dello scambio e della comunione dei messaggi, sul tappeto volante della Poesia.

NINNA NANNA A UN FIOCCO DI NEVE

Fiocco di neve che cadi nel vuoto
apri i cristalli ai raggi di sole
scendi più lento che voglio vederti
aggrappati a un albero
ammucchiati a un altro
fiocco di neve che cade con te.

Rendi leggero un momento pesante
brilli nel cielo ma sembri distante
poi ti avvicini e rallenti la corsa
aspettami un attimo
aspettami ancora
fiocco di neve che cado con te.

Simmetrico arcano mistero d'albedo
scendi giù al suolo e ti posi a riposo
stenditi lieto strato su strato
sdraiati bianco
sdraiati piano
fiocco di neve che dormi ormai stanco.

TANGO. BUENOS AIRES

Che ci vai a fare a una milonga
se qui c'è il tango per le strade
fèrmati, ascolta,
non senti nulla?

Un suono dolce di ci-esse-zeta
un'acca aspirata che gorgoglia all'inglese
mentre le *ll* e le *y* di un eterno *jardin* francese
sono da alcuni zittite con un più sciatto *shhh!*

È solo uno sguardo, un *beso*, un *abrazo*
un *permiso* tra la folla che ti spinge forte e delicato
una presa a mano aperta, grande, sulla spalla
un *hola-que-tal* gentile, cantato.

Il guancia-a-guancia di un saluto, dal primo incontro
una *mirada seria que siempre termina en sonrisa*
un pensiero triste a una famiglia che fu,
da qualche parte, in Europa, laggiù.

È un ricordo di qualcosa mai vissuto
malinconico perché forse mai avverrà
più leggero e silenzioso di una *saudade*
sottovoce, sospirato, se ne va.

E tu cerchi un'altra via, un'altra vita,
che abbia del sapore che hai assaggiato
non sapendo se fu realtà o se finzione
labirinto in racconti magici nati qua.

E ti perdi e ti ritrovi, *mareado*,
nello spirito orgoglioso di una *mezcla*,
in una danza improvvisata senza passi:
è questo, sì eccolo, il tango.

LEGGENDO ADONIS

Una poesia
su più poesie
che spesso interrogano
la Poesia.
Ma senza pesi, con più misure
portando in vita
laghi
città
pensieri.
Se c'è dolore, poca speranza
insensatezza
terrore
orrore
agli angoli del mondo qui presente
si allarga al cielo su nell'universo un ponte
tra chi si ascolta:
stelle
perle
genti.
Si srotolano allora i punti di una sequenza nuova
di quelli che si fanno strada poi per qualcun altro
per chi
qua accanto o dopo
avrà un po' più di forza
e gocce di rugiada nella mano.

ORNELLA CLELIA COLOMBO



Nata a Romano di Lombardia (Bergamo), vive a Milano. Ha iniziato a scrivere nel marzo 2021. Pubblica il suo primo libro intitolato *Il Pozzo e altri racconti*. Selezionata per le collane poetiche: “Luci Sparse”, “Attimi in versi”, “Note”, “Le voci di Via Margutta”, “Vie”. Ha partecipato a vari Concorsi Letterari e ottenuto attestati di merito. Finalista al Concorso “Il Federiciano”. Nel 2022 le viene conferita la targa di merito al Premio Alda Merini. Nello stesso anno riceve la Menzione d’onore al Concorso Nazionale “Poesie della Religione Cristiana” e la pubblicazione della poesia premiata nell’Antologia “Sommi Pontefici”. Nel settembre 2022 pubblica il suo primo romanzo dal titolo *Le scelte difficili della Vita*, gennaio 2023 Menzione d’onore Collana “I Maestri”. Marzo 2023 quarto premio speciale al Concorso Letterario Parole e Poesie. Aprile 2023 selezionata per Collana “Poeti del Nuovo Millennio” – giugno 2023 Grande Medaglia e attestato Premio Internazionale Alda Merini di Poesia e Premio del Comitato Organ. Guiglia sorride 2023 per il racconto più votato, con ulteriore Medaglia e attestato Premio di poesia “Petrizzi Luigi Tucci”. È già stata inserita nell’antologia *Voci dai Murazzi*, n. 8, 2023 e n. 9, 2024.

Il percorso memoriale di Ornella Clelia Colombo consiste nella sua poesia lirica, cioè nel suo mondo interiore come ricchezze da conservare e da trasmettere attraverso la poesia al mondo esteriore a titolo di esemplificazione dell’Io poetico, che diviene rappresentazione e interpretazione della vita di tutti e indagine delle emozioni intime dello spirito suscitate dai rapporti con il prossimo. Nei suoi versi è diffuso uno spirito di positiva partecipazione agli eventi della vita e un abbraccio di amabile benevolenza verso le persone a lei più vicine, alimentato dalla disposizione mantenuta sempre accesa a ricevere e a dare amore, come fosse la forma più sincera e feconda di promuovere positivamente la vita.

IL MASSO

Siediti qui vicino a me sopra lo stesso masso dove di amarci
per sempre noi due ci eravamo giurati.

Abbandona la malinconia per diversi anni ci siamo follemente
amati, pur avendo idee e punti di vista differenti.

Ora le nostre strade si stanno separando, non sarà facile e
inizialmente ci saranno i troppi ricordi a riportarci al passato,
ma come piccole imbarcazioni in balia della tempesta, troveremo
anche noi una baia dove ripararci.

Non rimpiangeremo nulla di quanto abbiamo vissuto insieme,
guarda le api come allora continuano a volare di fiore
in fiore, il gabbiano compagno delle nostre corse in riva al mare
e da noi invidiato per la sua libertà, continuerà a farci chiedere:
“Chissà da lassù cosa vede che noi non vediamo”.

Le stagioni continueranno a darsi il cambio, ci sarà sempre il gelido
e freddo inverno in attesa di una nuova primavera.

Ora basta rattristarci, diamoci un ultimo abbraccio prima di...
no! Non piangere il mare ha già abbastanza acqua, ciò che
lasciamo alle nostre spalle è solo un mondo sognato da noi,
purtroppo esso non è stato abbastanza per due diversi come noi.

SFUMATURE

Vorrei colorare di nuovo la mia vita, ma ricordandoti
seppur in sogno la nebbia mi oscura la vista.

Nel mio cuore son rimaste leggere strie rosa di speranza
e nubi di mandorlo in fiore dentro gelidi inverni, queste
tenaci cercano di non renderlo di pietra.

Nella mente, vene con sfumature di
cielo profondo durante le notti.

Noto con sorpresa la rassegnazione allontanarsi,
abbandonare definitivamente il tuo ricordo,
con l'illusione e la speranza che
sia ancora possibile rinascere.

Con mio sommo stupore si riaccende nell'anima
la fiamma sopita dalla rassegnazione con timide, lievi
e tenui sfumature rossastre, vuol nutrirsi di nuovo d'amore.

In cielo fa capolino avvolgendo un tratto di luna con la sua ombra,
una piccola nube bianca, nel vederla penso: "Forse è un segno
del destino? Vuol forse dirmi con il suo apparire, che l'attesa
d'amore, è finita?"

Vorrei colorare di nuovo la mia vita,
cancellare il buio dove abitava il tuo ricordo e perdonarmi
per ogni volta che ti ho inutilmente rimpianto.

Se pur in sogno, vorrei raccogliere con le mie mani
i colori dell'arcobaleno e inneggiare con essi il
futuro che verrà, ma con tinte intense, che cancellino per
sempre ogni tua sfumatura, rimasta.

TI CHIAMEREI AMORE

Mio cuore quanto amore hai chiamato senza mai avere risposta!
Sei rimasto chiuso nella tua gabbia, appollaiato sul trespolo della speranza.

Greve era l'aria che respiravi privo d'amore, senza di esso in te perdurava

l'inverno che ricopriva di gelo ogni tua speranza.

È notte fonda, con essa è giunto il momento dedicato ai miei proibiti sogni d'amore.

“Raggiungimi, apri le porte del mio cuore, toccami l'anima come il soffio del

vento quando accarezza i petali dei fiori, sitibondo bevimi come fossi goccia di rugiada”.

Questa notte nel mio proibito sogno d'amore ho voglia di un infinito attimo di te.

È meraviglioso innamorarsi di un'anima senza toccarne la pelle, l'accarezza timoroso il suono della tua voce.

Quale armonia esso diffonde, nell'ascoltarlo ogni mio pensiero e ogni mio

respiro rimane incantato.

Il mio è purtroppo solo un sogno, ma se tu fossi reale non ti chiamerei per

nome, ti chiamerei amore.

GIULIA D'ANCA



Nata nel 1985 a Catania, ove tuttora vive. Nel 2016 si laurea in Sociologia e nel 2018 si specializza nelle attività di sostegno didattico nelle medie superiori. Il suo primo libro di Poesia si intitola *Vicino a me*, e contiene poesie brevi, d'orientamento ermetico. Vince numerosi premi, tra cui Premio Letterario Efesto 2021; la Biennale internazionale dell'Etruria e Biennale internazionale Sicily Trinacria; Premio internazionale Salvatore Quasimodo 2021. Sta attualmente lavorando alla stesura della seconda raccolta di poesie, mentre porta avanti la sua professione di docente e di cantante. Il componimento *Questo cielo*, appartenente alla sua ultima raccolta poetica, vince il terzo posto della penultima edizione del Premio letterario internazionale Efesto. Nel novembre 2023 un suo componimento poetico inedito, *Maria*, viene inserito all'interno dell'antologia del premio letterario Memorial Sebastiano Vasta. *La percezione dell'indistinto* è la sua ultima silloge, pubblicata da Eretica edizioni nell'aprile 2023. Nel maggio 2024 viene premiata come poeta meritevole di segnalazione alla decima edizione del Premio nazionale Terra di Virgilio di Mantova. Il suo componimento *Agosto* è stato inserito all'interno dell'Antologia Premio nazionale di Poesia *Terra di Virgilio* – decima edizione 2024 – per Gilgamesh Edizioni. Un suo componimento inedito è stato recentemente inserito nell'antologia di inediti della rivista letteraria e blog *Le finestre dell'irregolare* (ottobre 2024). Attualmente è docente nella scuola secondaria di secondo grado. Già inserita in *Voci dai Murazzi*, vol. 7, 2022.

Caratteristica delle poesie di Giulia D'Anca è l'elaborazione di un lessico poetico straordinariamente ricco, quasi a ripresa delle inclinazioni linguistiche predicate dal modernismo, per cui accanto alle citazioni in latino di *canteremo le lodi di Bacco* e alla *nolontà*, che richiama il raggiungimento della dimensione del nulla illustrata da Schopenhauer, vengono affiancati vocaboli tecnico-ingegneristici come i *leveraggi*, che manifestano la propensione contemporanea per l'inserimento nel linguaggio della poesia della parola priva di cittadinanza all'interno del dizionario poetico, ma proprio per ciò dotata di maggior mordente e significativa: la Poesia di Giulia D'Anca sorprende e affascina per le locuzioni immaginifiche sapientemente orchestrate, i salti di significato, le elusioni d'acchito di incoerenza nei collegamenti, le diverse terrazze di rappresentazione interpretativa del mondo, pure congruenti fra loro a illustrare l'ambiguità delle possibilità espressive della parola.

BACCHO DICEMUS HONOREM

Il mio ventre è ferro ossidato in piena
saprofago degli esuli
fiere secca dagli scorci argentini

i saprofiti leggono gli occhi
come Bacco legge Arianna
nel pigro andamento:

gli dèi non sentono mondo.

Lo catturano e lo strinano
e i mortali attraversano
attoniti
i suoi blandi fuochi di grazia.

LEVERAGGI

Lanciare strali
bastare a sé stessi –
umani benedetti –
ricomporre la débâcle
su una stele in pietra nera

scansare i leveraggi
dai loro algidi amidi

perseguire la valle
in sella ai trovanti

pronta a tornare poi
al punto
centro

io non sono,
ma torno dov'ero.

NOLUNTAS

È tempo di riposo.

Di pensare
alle persone come domande
nostre

fondamenti e imperativi da Noluntas,
o ragioni andate perdute

la gola si secca al tuo fianco
dentro al pròtiro bianco risucchia

nel confine tra nuca e spalle di aiuole
i tetti scoperchiati
in alto
non serbano rimorsi.

ILARIA F. DE GASPARI



È nata a Milano, laureata in medicina e chirurgia, specialista in psichiatria e psicoanalista junghiana. Dopo anni di attività ospedaliera si dedica alla libera professione. Ama la musica classica, la letteratura italiana e straniera e ha fatto corsi di teatro.

In una sorta psicanalitica di interpretazione dei sogni o, forse, meglio, deli incubi sembra dipanarsi la Poesia di Ilaria De Gaspari, in una ricerca delle profondità dell'inconscio, ove affondano i ricordi cancellati come le navi si inabissano sui fondali marini, talvolta impossibili a essere anche solo individuate da lontano, altre volte invece raggiungibili in una minuziosa indagine di ricerca, ma quasi mai sono riportate alla luce del giorno reale, in una totale opera di recupero. L'espressione formale dei versi di Ilaria De Gaspari si fa apprezzare per il lindore della composizione.

È NOTTE ANCHE NEL GIORNO

Solo coi tuoi demoni,
è notte anche nel giorno.

Senti le voci che ti chiamano,
critiche
di ciò che non hai ancora pensato,
rivolte ai tuoi passi
che si sono insabbiati.

La rabbia,
lo sguardo sordido,
nessuna cura lenisce.

Il senso di vuoto, dentro;
pochi ormai, fuori.
Gli occhi
si sono spenti alla vita.

Ti senti immenso,
grandioso,
la salvezza di Cristo,
poi di nuovo,
la caduta.

I pensieri
serpenti che vorresti schiacciare
ma non hai il tallone della Vergine.
Sei perduto.

Spirali di fumo,
una sigaretta;
momento di sollievo,
tra le dita ingiallite.

La testa piena di voci
che lasciano solo ombre cupe.

Non hai fame che di smettere tutto,
anche la vita.

Senti che c'è solo una via.
E ti sta aspettando.

FIORE CADUTO DAL DAVANZALE

Chissà come pensavi
quando sei salita sulle scale,
fiore caduto dal davanzale
mentre un pomeriggio d'autunno finiva;

in braccio tua figlia, forse
proteggerla tentavi dal mondo,
inavvicinabile nel profondo
dell'abisso in cui fiducia marciva.

Chissà a cosa pensavi
quando ti guardavi intorno
pianificando un viaggio senza ritorno,
vuoto che nessuno leniva;

credevi fosse amore, strapparla
bocciolo di vita, nella spirale
caduta con te dove il mondo fa male
prima di cominciare, il suo giorno finiva

abbattuta da sola, coi tuoi deliri
colpa di tutti e di nessuno
sfalciata come un campo di grano
le hai reciso la vita mentre dormiva.

SI AVVICINA LA PRIMAVERA

Assopita,
con le trecce sciolte,
è dolce il tuo viso di bambina.

Profumi di bocciolo
custode dei tuoi sogni infantili;
ti stringi ancora al petto
di tua madre e tuo padre,

ma al mattino
sfugge tra le ciglia
sempre più veloce l'infanzia,
gemma
cui si avvicina la primavera.

SABINA DE MORI



Nasce a Torino nel 1981. È un'istruttrice sportiva. Pur avendo intrapreso studi scientifici si dedica alla pittura e alla composizione di poesie dal 1997. Prima classificata al "Premio Inpuntadipenna, Sportiamoci in versi" del 2007. La poesia verrà pubblicata sul testo scolastico *Si accendono parole – antologia per il biennio* della Paravia. Seconda classificata nel 2008 e nel 2009 al Premio Nazionale di poesia Città di Carignano. È terza classificata nel 2010 al Premio Nazionale di Poesia e Narrativa "Carla Boero". Dal 2013 al 2024 è presente nell'Antologia *Voci dai Murazzi* – Premio I Murazzi (Torino). È terza classificata al Premio Letterario Nazionale Cavallari di Pizzoli. Nel 2016 riceve una Menzione d'onore al Premio Poesie d'amore (Ali Penna d'autore). Nel 2017 e nel 2018 il Centro Studi Cultura e Società le conferisce la Menzione della giuria. Nel 2019 e 2020 è presente nell'Antologia *Letteratura e poesia d'amore* del Centro studi cultura e società.

Si carica di nostalgia e bellezza la Poesia della brava Sabina De Mori, che ha seguito l'antico consiglio dei latini, *mens sana in corpore sano* e ha sempre curato l'educazione del pensiero nel rispetto delle esigenze fisiche di attenzione da dedicare al corpo. Con l'accumulo della ricerca poetica, oggi la sua poesia è divenuta un triangolo magico sotteso ai tre vertice, che sono la ricerca dell'amore, il viaggio interiore e l'incanto per lo spettacolo della natura, mentre il verso si è addolcito di sapienza nell'arte espositiva della parola poetica, con echi anche leopardiani, come quello riferito a *L'Infinito* e alle "morte stagioni, la presente e viva e il suon di lei".

PENSIERI PERIPATETICI

Il legnoso sorriso
delle staccionate
coi paletti in fila
si tinge di malva.

Come calzini neri
stesi al sole
stanno i corvi
su un filo della luce.

La presente e viva memoria
di coloro che non vi sono più,
il suono di lei medesima
– come un gong nello sterno –
mi spinge a passare una mano sulla fronte
ai lati degli occhi.

Si sentono le rughe.
Eppure, ieri non c'erano...

DETTAGLI

Le lacrime sono emozioni
arrugginite dalla solitudine.
Assumono nuove forme
e si nascondono
dentro gli anni,
ma soprattutto nelle prime ore
indolenti del meriggio.
Le incomprensioni,
le delusioni e le coperte infeltrite,
gli specchi ed i sogni infranti
li ho riposti dove tengo le parole più crude.
Se ti ho amato
non ne ricordo più il perché:
preferisco il silenzio
che stare dietro ai dettagli
di un amore finito.

SOSPENSIONI TEMPORALI

Un gelataio pazzo
di manica larga
ha riempito il cielo di nuvole
di panna montata.

Certe hanno ancora il riflesso
di fragola del sole tramontato
– altre –
imbevute di pesca
scompaiono verso il mare
verde foglia.

Un tuono.
La pace della passeggiata durerà poco.
In un attimo è ombra
ed anche gli spigoli più luminosi
devono arrendersi all'oscurità che avanza.

Macchie scure di persone
come insetti lenti in fila,
pietra dopo pietra,
risalgono il carrugio:
hanno l'anima di sole, di sale, di fritto.

L'orologio del campanile è fermo.
Sono sempre le sei in questo antipasto di mondo.
Ci si può illudere di vivere in eterno.
Di aver sconfitto le leggi dell'universo.

CORRADO DELL'OGGIO

Nato nel 1955 a Palermo – dove ha conseguito la Maturità Classica e la Laurea in Giurisprudenza –, vive a Torino, città in cui, dopo una dozzina di anni nella Pubblica Amministrazione, è stato Professore di Materie Giuridiche in un Istituto Superiore Statale fino al 2018, anno del suo pensionamento. Per molti anni è stato anche Avvocato.

Dal mondo della scuola e dal rapporto con i giovani ha tratto iniziale ispirazione a comporre poesie nel 2012, ma poi i temi trattati sono stati molteplici (ambiente, amicizia, famiglia, satira politica, salute e malattia, sentimenti etc.).

Nel 2015 partecipa per la prima volta al Concorso Letterario indetto da Genesi Editrice con tre poesie, premiate con la pubblicazione in *Voci dai Murazzi* 2015. Da allora, per composizioni singole (o gruppi di composizioni) ha ottenuto numerosi riconoscimenti (Menzioni, Segnalazioni) e alcuni premi (consistenti nella pubblicazione in antologie collettive), oltre che da Genesi (*Voci dai Murazzi* dal 2016 al 2024), anche per altri Concorsi Letterari Nazionali di Poesia: *Vittorio Alfieri* di Asti (anni dal 2016 al 2020), *Mario Soldati* del Centro Panunzio di Torino (2016), *Ali-Penna d'Autore* di Torino (2017), *Piemonte Letteratura* del Centro Studi, Cultura e Società di Torino (2017, 2018), *Piemonte Letteratura d'Amore* (2018, 2019), *Versi d'Autore* (2018), *Arti Letterarie Metropoli di Torino* di Arte Città Amica (2017, 2018), *La Vita in Versi* di Cefalù (2017), *Tiburtino* di Roma (2019) e Premio Nazionale *Piazzalfieri* di Asti (2019, 2° posto assoluto). In particolare, nel 2017, dal Centro Studi Cultura e Società di Torino, per *Piemont ch'a scriv e le sue Tradizioni*, ha ottenuto il 1° Premio assoluto con una poesia inedita dedicata al capoluogo piemontese. Nel 2021 è stata pubblicata la sua prima silloge poetica con Montag Editore (*La missione misteriosa della vita*).



La quartina di endecasillabi in rima resta la forma poetica d'abitudine inveterata di Corrado Dell'Oglio, ormai divenuto voce costante e significativa dell'Antologia annuale de *I Murazzi* e che interviene con la saggezza degli antichi adagio in formulazione latina -*Clarior est solito post maxima nubila Phoebus*-, Febo è solitamente più splendente dopo le densissime nuvole, per rivolgere un invito, di antica formulazione, all'indirizzo di chi soffre sotto la tempesta, raccomandando di sapere attendere il ritorno del sereno, e tornare a godersi il tepore del sole, esattamente come mostra di fare il Poeta, che sale in terrazza a prendere il calore riscaldante di Febo, e se qualcuno dovesse suonare alla sua porta, specie nel giorno di Pasqua, lo accoglierebbe con amichevole ospitalità e gli offrirebbe un caffè.

COME LACRIME DAL CIELO

Clarior est solito post maxima nubila Phoebus
(Alain de L'Isle, Doctrinale altum seu liber parabolarum).

Pioggia assai fine già insiste da ore,
sembra che il cielo non voglia quietarsi,
e par che soffra, ma non adirarsi,
qual bella donna con l'uggia nel cuore.

Bussa sui vetri la piovra che scende:
come le lacrime di quella donna
che pur respinta non mostra vergogna,
ogni sua goccia s'arresta... e riprende.

È innaturale non farsi incantare,
ché quelle stille sì grate e costanti
paiono dire "*Non hai più scusanti,*
puoi dei tuoi lai ora farti nettàre".

"Fai scivolar quei tuoi crucci e il dolore,
lasciati andare alla fresca sferzata
d'acqua sì tersa, nell'àere già innata,
proprio qual pianto di donna, o il suo amore!".

Cedo all'invito e mi lascio sedurre;
poi che ho dischiuso quel vetro (o quel freno?)
scorgo i colori di un arcobaleno,
che muto esorta: "*Continua a sognare!*".

LA GIUNGLA UMANA

Nell'intricata giungla della vita,
ove gli affanni insidiano il cammino,
è bene rammentar la giusta meta

tal quale il pio santuario al pellegrino.

Siamo legati a cose materiali,
da quelle necessarie – pane, pasta –
alle più futili e perfin banali
per cui perdiamo a volte anche la testa.

Nell'era digitale e del computer,
che delirare fa d'onnipotenza,
non v'è chi non si creda al punto super
da non saper zittir cuore e coscienza.

Corriamo tutti i giorni a destra e a manca,
figli di un'ansia quasi universale;
sciupiamo il tempo in code in posta o in banca,
ci stressano anche i doni di Natale.

Lo spreco e il consumismo cieco e stolto,
indotti da un benessere apparente,
il senso della vita hanno stravolto
sì che ciascuno è all'altro indifferente.

Facciamo troppo sfoggio dell'*avere*
in ogni quotidiana sua espressione:
non conta l'*essere*, ma l'apparire!
E dei valori umani, chi ha nozione?

Famiglia, affetti, senso del sociale,
ascolto solidale ed attenzione
a chi muore per fame abituale
e d'ogni forma di emarginazione.

E, mentre diventiamo preda ghiotta
di un aberrante modo di campare,
la nostra umanità è sì mal ridotta
che sembra destinata a naufragare.

DOMENICA DI PASQUA

In omnibus rebus Naturae est aliquid mirabile.

“È dentro noi un fanciullino che non solo ha brividi [...] ma lagrime ancora e tripudi suoi” (G. Pascoli, Fedone)

Quest’oggi, che è Domenica di Pasqua
e Phebo brilla in tutto il suo splendore,
prendo per me del tempo e un poco d’acqua
per stendermi in terrazza al suo tepore.

Non è la prima volta che mi accade
di farmi conquistare dal Creato,
sì come, quando il sogno a un tratto scade,
destarmi in corpo e spirito ritemprato.

Ma è sempre un’esperienza emozionante,
con gli occhi chiusi ed il silenzio intorno,
vedere e udir le meraviglie – tante! –
che ansia e stress mi oscurano di giorno.

Da quel terrazzo, dove è Pace e Sole,
sorvolo mari, monti, laghi e prati
ove la fauna pare far capriole
per dare proprio a me momenti grati.

E come l’assai noto fanciullino,
pur io resto così, senza parole,
anche per un dettaglio, il più piccino,
giacché *mirabile est, omnis Naturae!*

Ahimè, sta per finire questo idillio,
la vita, quella solita, è alla porta:
ma se chi bussa della Pasqua ha il piglio
son pronto a offrirgli un buon caffè e una torta.

LUISA DI FRANCESCO



Nata a Taranto, docente di Materie letterarie, è Accademica di molte associazioni culturali, componente di Giuria in concorsi nazionali. Appassionata di Letteratura, Poesia e Arte, scrive racconti e testi poetici affidando al “segno” i moti del suo animo.

Ha pubblicato quattro sillogi: *Grammi di vero*, VJ Edizioni, Milano, 2020; *Il vaso di Pandora*, 2021, quale opera vincitrice del Premio Internazionale Montefiore (RN), edizione 2020; *Il mio primo è il cuore*, G.C.L. Editore, 2022 e, nel 2023, *Quando anche i cieli tremano*, Ivvi editore, opera prima classificata, con dignità di stampa, al Premio “L’Arte in versi”, promosso dall’Associazione “Euterpe” di Jesi e dal Critico letterario, Lorenzo Spurio, che ne ha curato anche la prefazione.

Ha curato una raccolta poetica, intitolata *La vita in una boccia* (2021) alla quale hanno partecipato 33 poeti provenienti da diverse regioni italiane.

A febbraio 2023, il suo primo libro di Narrativa *Pareti di stoffa*, Delta 3 Edizioni, una raccolta di racconti con la quale si è classificata al 2° posto alla XV edizione del Concorso *L’inedito-Sulle tracce del De Sanctis*.

Attualmente continua a coltivare l’amore per “la parola scritta”, intesa come tramite autentico di espressione della sfera interiore, con funzione catartica, capace di risvegliare e promuovere: “bellezza, empatia, condivisione”.

Già inserita in *Voci dai Murazzi*, n. 8, 2023.

La poesia di Luisa Di Francesco è espressione erudita di riferimento vivido, ma totalmente rinnovato nella forma, dell’alta tradizione letteraria del passato, che affonda le radici nella mitologia greco romana, in tal modo accade che le categorie dell’antichità risorgano dall’Erebo, in cui la cultura moderna, dei blog in rete, tende a sprofondarle, e ritornino a essere presenze provvide nel pensiero della Poetessa, la quale apre la sua triade poetica con lo sguardo rivolto al futuro e con l’immaginazione prefigura un uomo che verrà, che sia discendenza unita insieme a tutti gli uomini che lo hanno preceduto, seguendo un’antica fede di riunione e di ricongiungimento in una sola lingua e in solo popolo universale di tutta la Babele delle lingue parlate e di tutti gli uomini apparentemente diversi che abitano la Terra. Come si può facilmente intuire, l’indicazione di Luisa Di Francesco consiste nel costruire il Futuro, mantenendo sempre viva la memoria del Passato.

L'UOMO CHE VERRÀ

L'uomo che verrà avrà il nero
d'inchiostro a far da colore,
saprà d'ambra d'oriente
la pelle sul taglio allungato
e d'aria di vetro le iridi
– di nordiche aurore.

Avrà mani callose, nei campi indurite
e dita sottili per intrecciare le note,
fervidi ingegni per il mondo a venire:
nei geni diversi, potenzialità infinite.

L'uomo che verrà avrà occhi per capire
toni e gesti di chi non può sentire
avrà orecchie per accompagnare
chi tocca, al buio, il conoscere
e imparare.

Avrà passi accorti a guidare
chi fida l'appoggio a un bastone
chi di un arto d'acciaio
fa affondo e competizione
chi non ferma la ruota
e la spinge, oltre il gradone.
Avrà cuore ribelle ai poteri di fede
se straziano chi in essa crede
e di dignità porterà il vessillo:
per ciascuno, sacro diritto.
Avrà pietà e compassione.
Dolore, malattia sofferenza
son di ognuno, senza differenza.
Sarà figlio di tutte le madri
fratello fra gli altri
e, di sé stesso, sorella.
Sarà donna e femmina
differente e uguale
poco importa il genere

se ha valore l'essere
e chi amerà.

Questo, l'uomo che verrà.
E, oggi, il domani sarà.

PAROLE PULITE

Ho sparso parole sul davanzale
in riga disposte, ad asciugare
parole vane, acute, docili e piane
neonate, vetuste, affilate
quelle dei primi di vita, di luce sorriso
quelle dei sogni bagnati
lacrime ferite, affollate nelle mani
la parola tutta attorta
che nello scuro s'ingrotta.
Parole accartocciate e graffiate
bruciate dalla memoria interrotta
quelle randagie e selvatiche
che frugano la svogliatezza umana
nella ricerca di un rifugio.
Parole che strappano il dolore
e straziano la carne, in morsi di livore
quelle spinte dal vento
che ulula le cime dai monti
e le parole del labbro morente
a mormorare preghiera silente
agli sterpi dell'anima quando, arida e arsa,
tace la luce e la dimentica.
Le ho lavate e strofinate nell'acqua di fonte
liberate dalla greppia del potente
e dalla soma dell'abitudine
dal tarlo che sfarina le travi pesanti
dal buio assiduo che priva di spigoli gli angoli
dal baluginio dell'armi e dalla lanugine dei sai

dal mite delle illusioni e dalle spruzzate di vermiglio.
Stese come panni di bucato, il sole le ha indorate
e restituite a chi vorrà capire. Parole pulite.

IL TEMPO DI EREBO

Era il tempo di Erebo
del silenzio e dell'urlo
dell'Erinni nel buio più trafitto
del parodo in spasimo finto
della lamentela ferina
di un arto amputato
dell'imminente che bussa
 – contro un muro:
gelida, sprezzante e delusa
la mischia tra luce e lutto.

Sopravviene dal largo
l'impietramento del colombario
vicende di solitudine
deserte anche di speranza
pellicole mute di esistenza
nell'oltranza dei non colori.
Stravulsa identità vapora nel sopore
ondeggia al candore stupefatto
che piomba a raggi ritti e stanchi:
siamo i figli dell'arroganza ingiusta
del temporalesco passare a oscurità.
Sentieri appena vivi su cui figgere
 lo sguardo.

Forse rivivrà quella passione di padre
dietro quel velo di ulivi
negli angoli tiepidi e santi.
Sarà il tempo della pietà
e del perdono, temprato di verità.

SANTI DI STEFANO



È nato a Scordia in provincia di Catania e risiede a Palermo. Le sue opere nascono durante il periodo scolastico con il sorgere dell'adolescenza. Le prime poesie vengono pubblicate per la prima volta nella raccolta *Poeti Italiani e Siciliani d'oggi* nel 1968.

Ha partecipato a molti concorsi letterari ottenendo numerosi riconoscimenti.

Santi Di Stefano sembra imitare Niccolò Paganini, capace, con una sola corda del violino, di fare eseguire tutte le sonate possibili per quello strumento e di fare vibrare il cuore degli spettatori in modo inenarrabile: similmente, il nostro Poeta, con la sola tematica dell'amore, riempie tutti i cieli possibili della poesia, di dolcezza, speranza, aiuto, attrazione, dolore, solitudine, malattia, ricongiungimento, attesa e altro ancora, poiché proprio questa è l'infinita tavolozza dei colori dell'eros.

IL MONDO NEI TUOI OCCHI

Ho guardato due corpi ballare in un tutt'uno
ho osservato una tortora imbeccare la sua prole
ho ammirato un'alba,
un tramonto.
Un passero felice,
un uomo che piange
un giovane ammalato.
Il nostro mare,
il nostro cielo
un bosco
nel silenzio un'ape.
Ho visto
lampi squassare il cielo
Un cigno bianco su un lago cheto.
Un cielo stellato
un uomo col ventre ed il cervello spappolati,
gli occhi di cento donne
ma solo nei tuoi occhi le meraviglie del Creato!

PIÙ CHE AMORE

Non so cosa fosse ma era un miscuglio sano
quando la sera dopo una giornata di cure, di compresse,
di terapie, di speranze, di timore. Paure!

Si faceva sera e trovavamo nel sonno la nostra pace serena
Chiaramente dopo la pillola per dormire.

Io non vedevo l'ora di trovarmela accanto,
come un uccellino impaurito, le poggiai la mia testa
sulla sua spalla morbida e profumata di lei del suo odore noto.
Dopo qualche minuto, le chiedevo dolcemente: *Mi accarezzi?*

Lei con la sua nota e celebre naturalezza, stendeva una mano e cercava
una spalla, una schiena, una pancia per poterlo fare, era una abitudine
atavica.

Non passava un minuto ed io già dormivo sereno sino all'indomani
quando me la strappavano dal letto per portarla alla dialisi o per altre
visite e terapie

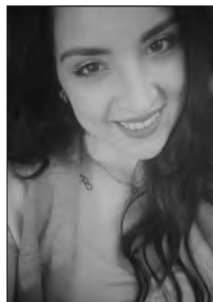
una sera che era triste ed io di più, le chiesi preoccupato perché non
troviamo un modo per farla finita insieme *Non potrei perderti non ce la
farei!*

Sembrò non ascoltarmi si girò dall'altra parte e si addormentò.
L'indomani mattina riprese la sua solita vita di sofferenza e qualche sera
dopo mentre ero sempre accucciato sulla sua spalla si girò verso di me
E mi disse con fare sicuro "Santi u facemu?" (Santi lo facciamo?)
Ho capito benissimo! Era più che AMORE!

AMO IN TE

Amo in te
l'audacia del marinaio capace di affrontare
tempeste improvvise
Amo in te
la curiosità dei grandi inventori
Amo in te
le cose lontane che vivi ogni giorno
Amo in te
l'impossibile
Entro nei tuoi occhi come in un bosco
pieno di sole
sudato
affamato
infuriato
ho la passione del cacciatore
per mordere la tua carne
Amo in te
l'impossibile ma non la disperazione

IMMA DI TELLA



Imma Di Tella, 28 anni, è laureata, autrice e critica cinematografica. Ha pubblicato il suo primo libro e scrive regolarmente recensioni di film, unendo la sua passione per la scrittura e il cinema. Con una solida formazione accademica e un crescente impegno nel mondo della critica e della narrativa, Imma continua a esplorare nuovi progetti editoriali.

Le tre poesie, che Imma Di Tella propone, adottano una compostezza teatrale di spontanea naturalità, come una sorta di rapporto biunivoco tra un *Io* che cerca le risposte alle ansiose questioni da cui è tormentato e una presenza-assenza dell'interlocutore, che volta a volta sarà il *dramma*, ossia qualsiasi opera teatrale, che nella sua primitiva forma fu la tragedia; nella seconda poesia Di Tella affronta il tema del *fluire del tempo*, come venne declinato da Eraclito; nella terza poesia si tratta di *Dicembre*, metafora poetica dell'inverno o, se si vuole forzare la mano, anche di Thanatos.

DRAMMA PRIMIGENIO

Quando più non tremerà
Quando più non pulserà
Quando mi unirò ad essa
Allora libero sarò.

Agonia che virtù
La sopportano uomini e animali.
Tirannica sovrana che
Teatro di peste governa.

Son grovigli che lacerano le membra
Son rami che infilzano le budella
Son tamburi che scoppiano le teste.
Martelli bucano le orecchie.

Tragedia è il mio nome
Da essa son nato, feto primitivo
Con essa son cresciuto, bestia invertebrata
E da essa faccio Tànato ritorno.

Quando più non sanguinerà
Quando più non batterà
Quando Cerere sarà il mio corpo
Allora libero sarò.

COME NELLE FAVOLE

Come una città in rovina mi hai lasciato
Ho mandato così tanti messaggi sparsi
Ma non hai mai imparato a leggere

Le mura del nostro castello hanno ceduto
Il peso è troppo
E la regina è rimasta senza il suo re
Questa partita l'hai giocata da solo
Sempre la seconda scelta e mai la cima
La torre è troppo alta per essere scalata
Questa non è una classica favola
non c'è nessuno felici e contenti
Siamo solo io e le macerie del tuo passaggio.

DICEMBRE

Freddo dicembre,
Neve e fiocchi scendono sulla mia pelle,
gioco ad acchiappare il mio respiro alla finestra.
Il tuo dolore aderisce perfettamente alle mie mani,
scudo sono diventato,
mentre tu non ricordi più lo scopo della tua battaglia.

Grigio dicembre,
ghiaccio e fuoco si scontrano al tuo arrivo,
l'edera rigogliosa ora è morta,
e tu giochi ad acchiappare il tuo respiro alla finestra.
Non sei più sicura della tua battaglia,
ma le mie mani stanno sanguinando,
scudo sono diventato
quando tu, dicembre, sei arrivato.

CLAUDIO DONADIO



È nato a Torino nel 1978.

Diplomato in chimica, lavora presso un'azienda che produce vernici per auto. Ama molto leggere e scrivere. Ha partecipato a concorsi letterari, ottenendo risultati positivi.

Vedovo dal 2018, la moglie era una sociologa dell'Università di Torino.

Tra le passioni c'è la collezione di vinili dei Pooh e francobolli e non disdegna il cinema d'autore.

Le tre poesie selezionate da Claudio Donadio, scatenano la fantasia in forma di microracconti poetici in chiave onirica. C'è una ricchezza di proposte e di spunti che vanno dalla citazione di opere, di canzoni e di situazioni reali, e che anche danno sfogo al libero arbitrio della fantasticheria, al punto da richiamare alla mente il notissimo e apprezzatissimo volume *Le avventure del barone di Münchhausen*, per l'invenzione favolistica delle situazioni.

E SE NEVICASSE IN AGOSTO?

Che strano dono meraviglioso la vita,
una sigaretta da fumare senza filtri,
senza no e senza ma, due dita di cognac.
Ho visto spose truffare cuori innamorati
e puttane innamorate come spose:
quanto costa il tuo cuore?
Ho guardato un pianoforte dedicare una serenata
“Nun me posso chiù scurdà e te”
e ho ascoltato il profumo dei fiori,
quelli che sbocciano a gennaio.
Come mai quelle rose appassite in maggio?
forse era solo un temporale di passaggio.
Ho visto un uomo navigare nei suoi pensieri,
andare via lontano lontano,
salutarmi con la mano e sorridere sereno:
chissà se ha raggiunto la sua principessa sulla luna
e quante storie avrà da raccontare se mai tornerà;
altri invece arrendendosi sono affogati,
non c’era più acqua, solo vergogna.
Che sapore quel pane offertomi da chi non aveva altro.
Ho visto una persona in fin di vita
dare coraggio a chi stava al suo capezzale,
stringere la sua mano e darsi appuntamento nell’eternità;
pare che ora viva in quel cuore caldo,
Eh, caro Dio dei cacciatori di arcobaleni,
sapessi quanti treni ho preso per essere qua.
E se nevicasse in agosto?
Faremmo un pupazzo di neve sulla spiaggia,
con pinne e occhialini e un cremino sul naso,
una fetta di cocco per sorridere.
Allora ti aspetto qua amore!!!
Ho ancora tanta voglia di giocare con te.
Fai presto che mi manchi.

LA SIGNORA VESTITA DI SCURO

Ieri sera la vidi in quel locale,
tra luci basse e anime sole,
suonava il piano,
una musica dolce e triste.
Era incantevole,
non potevo non guardarla,
non ascoltarla e non desiderarla.
Versai due calici di vino, mi sorrise.
Poi azzardai, avevo bisogno di toccarla
e le passai una mano fra i lunghi capelli scuri.
Qual è il tuo nome misteriosa dama?
Quello che vuoi tu straniero,
sono chi desideri, anche lei se vuoi,
mi rispose guardandomi negli occhi.
Ascoltai quella melodia,
i nostri sguardi facevano l'amore,
poi un bacio, che buon sapore aveva.
Mi porterai via con te bella signora?
No, non stasera;
oggi ti ruberò i pensieri,
ma un giorno tornerò e prendendoti per mano
ti condurrò in un mondo di luce
e ti abbandonerò a chi ti ama.
Ma io amo te, misteriosa signora,
non lasciarmi chiunque tu sia.
Anch'io ti amo e non ti dimenticherò mai,
ma non posso rimanere.
Allora addio, mia musa.
Addio, straniero.
Una lacrima le rigò il viso e sparì.

VORREI FARE L'AMORE CON TE

Vorrei fare l'amore con te
solo per chiudere gli occhi e volare,
per cieli sconosciuti e sognati lidi,
le tue braccia le mie ali,
un gabbiano indiscreto a farci compagnia.
Vorrei fare l'amore con te
solo per riaprire gli occhi
e annegare nella luce di quelli tuoi,
dolce morte al caramello salato.
Vorrei fare l'amore con te
solo per lambire il tuo seno,
tepore su cui impazzire e rinascere,
tante tantissime volte, infinite,
riscoprire l'innocenza del primo giorno.
Vorrei fare l'amore con te.
Solo perché profumi di maggio,
di bucato steso al sole,
di mare quando non c'è nessuno;
ha tante storie da raccontare sai,
ti va di ascoltarle con me?
Vorrei fare l'amore con te
Solo per tornare a casa mia,
basta più vagabondare,
poter riporre quella valigia di cartone,
seppur vuota così pesante.
Chissà se aprirai la porta del tuo cuore
O sarai andata via rincorrendo un aquilone.
Vorrei fare l'amore con te,
solo per ritrovare me.

PAOLANGELA DRAGHETTI



Nata a Mirandola, attualmente abita a Livorno. Autrice di fiabe, novelle e filastrocche, che sono state lette anche da numerosi bambini delle scuole elementari e dell'infanzia, presenti agli 'Incontri con gli Autori' organizzati dalla Provincia di Siena e dalla Biblioteca di Colle Val d'Elsa nell'ambito delle rispettive Mostre mercato del Libro per Ragazzi. La fiaba *La Fonte delle Fate* è stata rappresentata nel teatrino del Centro Anziani *La lunga gioventù* di Siena. Molti sono i concorsi letterari ai quali Paolangel Draghetti ha partecipato, riscuotendo Primi, Secondi e Terzi premi oltre a varie Menzioni d'Onore e segnalazioni di merito. Ha pubblicato *Serenella e l'abito da sposa*, 2004; *La Fonte delle Fate*, 2005; *Fiabe senesi*, 2006; *Il cappello a cilindro*, 2007; *Una magica notte d'estate*, 2009; *I campanellini d'argento*, 2010; *I sette Cavalieri del Sole*, 2013; *Gherda e Cris*, 2019, tutti editi da Delta 3 edizioni. Ha inoltre pubblicato con altre case editrici, dopo aver vinto i concorsi: *Il drago dal pennacchio*, 2009; *Gocce di sogni*, 2009; *La brocca fatata*, 2009; *La giostra delle meraviglie*, 2011; *Giocando a colori*, filastrocche da colorare, 2016; *Nonna, mi racconti una storia?*, 2016. È già stata inserita in alcuni numeri dell'antologia *Voci dai Murazzi*.

Sulla scia dell'inarrivabile e compianto poeta Gianni Rodari, autore prodigioso di ballate e di filastrocche per bambini, anche cresciuti ben oltre la maggiore età, la scrittrice emiliana Paolangel Draghetti propone tre filastrocche in rima, anch'esse adatte ad adulti che abbiano saputo mantenere sveglio e attivo nel loro animo il "Fanciullino" di Giovanni Pascoli: sono tre testi ricchi di brio, di trovate, di fughe, e di attese, in cui predomina un diffuso intento etico orientato a privilegiare il gusto per la bellezza, la gioiosità, il tratto gentile dei modi, la serenità del vivere -e perché no?- di un ballo e di un buon bicchiere di vino.

L'ITALIANO VERO

“Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai in una selva oscura
ché la diritta via era smarrita...”
Ma dopo tant'anni di tua fatica dura
del dolce 'novo stil' che ci lasciasti
ingrati abbiamo fatto grande scempio
coniando il tuo 'vulgaria' con infausti
termini stranieri. Son quali esempio:

Il latino 'media' vien detto 'midia'
e pure il 'plus' vien letto 'plas'
per dimostrare (o suscitar invidia?)
a chi sol con l'inglese usa il 'pass'.
Poi non esiste il buon sapone, ma il 'soap'
mentre per l'acqua abbiamo il 'wather',
per gli acquisti meglio è usar lo 'shop'
e per il tempo che farà ecco il 'weather'.
E potrei citarvene altrettante
di parole usate a copertura
di tal lingua armonica e importante
per i suoi sensi e la sfumatura.

O divino poeta ci perdona
se con sconsiderata riluttanza
è stato snaturato il tuo bell'idioma
giustificando la nostra esuberanza.
Dico che:
le lingue dei popoli son toccasana
per comunicare la fratellanza...
ma la nostra bella lingua italiana
ha da essere difesa con possanza!
Almeno in patria pronunciamola come si deve.

LA LUNGA GIOVENTÙ

Ora che siamo tutti in pensione
e gli affanni non danno tensione,
con ardore ci dedichiamo
alle cose che più amiamo.
Nonno Pietro cent'anni festeggia
e Renato cantando passeggia.
Nonna Tina racconta le fole
ai nipoti intorno alle aiole,
nonno Gino in bici girella,
zia Lucia fa la tagliatella,
sua cugina coltiva zucchine.
Marilena infila perline.
Poi c'è Franca che attenta ricama
e Roberta dipana la lana,
col computer s'esercita Lino
mentre Carlo accudisce il giardino...
E l'elenco potrei continuare
di persone che si dan da fare
per riempire l'intera giornata
e scordare l'eterna 'chiamata'.
Ma... se anche un acciacco tormenta
o s'abbisogna di calda fomenta...
bella e colma d'ogni virtù,
benvenuta, o lunga gioventù.

UN BRINDISI A TEMPO DI VALZER

(sulle note della *Vedova allegra* di Franz Lear)

Dall'azzurra nuvoletta
di lassù
nonno Pietro a nonno Eugenio
mostra giù
di Lambrusco vigne rosse
tal rubino
che buon vino danno nero
e frizzantino.

“Caro amico” dice Eugenio
“il mio vino
di Toscana è invece Chianti
sopraffino”.
“Dài, allor cos'aspettiamo”
Su, facciam 'cin-cin'.
Tu col Chianti, io col Lambrusco,
fino al mattin!”

Sulla terra i due nipoti
danzano,
coi bicchieri nelle mani
brindano.
“Alla nostra unione.
Ai nonni di lassù.
Un goccio di Lambrusco,
e un Chianti, orsù!”

LIONELLA FAVRETTO



È nata a Torino dove vive e svolge l'attività professionale di Dirigente Scolastico.

Musicologa, studiosa delle forme sonore semplici del passato e del presente, ha trasferito nei suoi versi i suoni, la misura, il ritmo e l'armonia della sua città. Ha pubblicato *Penserò le mie parole* (Genesi Editrice, 2015) e *Correre il tempo* (Genesi, Editrice, 2019). Già presente nel n. 7 e n. 8 di *Voci dai Murazzi*. Ha inoltre partecipato all'edizione dell'*Almanacco Poetico '25 Tutidi-Amica Poesia*.

Quasi in una eco ungarettiana di *dolore* traspaiano dai versi affilati e asciutti di Lionella Favretto le ansie, ambasce e afflizioni per il problema ecologico che sconvolge il tempo in cui viviamo e che ghermisce l'intero mondo esteriore che ci circonda. In contrasto, nel mondo interiore, documentato dall'io-poetico di Lionella Favretto ed empaticamente condiviso da tutti noi, c'è il dramma della ricerca paziente di un'attesa maturato nell'intimo dell'animo, consumata nella ricerca di "dipingere con la mente capolavori", ma tale attesa verrà poi contrastata dallo scoppio ribelle e disperato dell'urlo di Munch, per il fato inclemente che incombe e procombe su tutti noi.

Seduta

Seduta
assorta
guardi:
dipingi con la mente
capolavori
di quiete
da lanciare lontano
a sovrastare
teste
acquisite in saldo,
concime
per geni alterati
blindati
entro i propri confini ...

Dipingi con la mente
capolavori
di quiete
per attenuare
tremori
che ti frequentano
senza cura,
senza pietà
per il tuo labirinto interiore...

Dipingi con la mente
capolavori
di quiete
per riprendere con le mani
– sempre quelle, tremanti –
i fili
dei pensieri
prenderli uno a uno
e guardarli
e penetrarli
e cullarti con loro
e percorrere stupita
il tuo labirinto interiore ...

Avete massacrato quell'albero!

Avete massacrato quell'albero!

Faceva ombra ai pensieri
giovani
li riparava dalla luminosità
che non lascia scampo...

Avete massacrato quell'albero,
lasciato lì
solo
a guardare le proprie braccia
sgraziate
puntare verso l'alto,
protese
verso l'azzurro ...

Avete massacrato quell'albero
e tanti altri alberi.

L'aria è immobile oggi
il cielo è terso
si vede lontano, laggiù ...

Un volatile si avvicina,
vola oltre, va.
Il tuo ramo si schianta
contro il confine:
invisibile
concreto,
diamante
liquido ...

attendo il vento ...

Urla di rabbia

Urla di rabbia
urla di sogni
urla di solitudine
che consola
che dà tregua
che decompone
e sbianca i tuoi pensieri
'sì che il viso
muto
trasparente
non sia ostacolo al tempo.

Voci lontane
battenti – nei cori –
voci leggere
lontane, silenti
volti
compatti, di materia effimera
sulla stessa retta
giacciono
chinati
chinati di disperazione...

Poco tempo
poco tempo ancora
per ascoltar le stelle...

LUISA ELISABETTA FERRARIS



Ha lavorato presso l'Università di Chimica Farmaceutica di Torino, dove è stata sintetizzata una sostanza con leggera attività antinfiammatoria, durante la stesura di una tesi sperimentale. Ha vinto il concorso da Direttrice di farmacia e ha lavorato per oltre 39 anni nella stessa sede. Negli ultimi 25 anni si è dedicata agli studi della Medicina Integrata, ha tenuto parecchie Conferenze nella magica città di Torino, con una riconoscente affluenza di pubblico. È stata altresì intervistata da Spazio Tesla, da TV locali e collabora con molti Direttori Sanitari di importanti strutture della Città della Salute di Torino. A partire dal 2024 ha realizzato un progetto costituente un'isola d'incontro tra medici di provata ed elevata professionalità e cittadini, che necessitano di visite mediche mirate e riscontri certi in tempi rapidi.

Già presente nel n. 9 di *Voci dai Murazzi*. Inoltre, è inclusa nell'edizione dell'*Almanacco poetico '25-Tutidi Amica Poesia*.

La Poesia di Luisa Elisabetta Ferraris sembra svilupparsi con l'adozione di una forma chiusa da lei stessa coniata e nel tempo sempre più evoluta, sostanzialmente consistente in quattro distici liberi, collegati insieme da giunti logici consequenziali. In tal modo, la Poetessa riesce a realizzare una sintesi definitiva che raggiunge la nettezza interpretativa della formula scientifica, ma nello stesso tempo conferma e mantiene in sé il decoro illustrativo dell'espressione letteraria.

LA SENSIBILITÀ

Violenta emozione,
illogico sentimento,

incapacità di reazione
nel giusto frammento.

Visione distorta,
povera di mente,

sempre accorta
ad ogni presente.

LA CARITÀ

Gesto d'amore e di beltà,
scambio di gioia e di emozione,

tutto accade nell'attimo,
nella felicità della comunicazione.

Sentimento profondo della carità,
gratitudine per l'essere,

gratitudine per la serenità,
che nel tuo cuore è benessere.

LE RUGHE

Solchi di lavoro, di gioia e
di dolore,

pieghe di un tessuto
impregnato d'emozione,

le scopri, le accarezzi,
le osservi...

ne invidi il vissuto profondo,
bellezza dell'anima!

NICOLETTA FROSINI



Vive a Venezia dove è nata nel 1963, da madre istriana e padre di origini toscane. Dopo la laurea in lettere classiche ha iniziato a insegnare, e insegna tuttora, Lettere in un liceo di Venezia. Si divide tra la passione per l'insegnamento, l'impegno civico e la scrittura di racconti e poesie.

C'è una preponderanza di umanità rivolta a vantaggio dei più deboli, degli offesi e in generale di tutti coloro che, a diverso titolo, patiscono le privazioni di movimento e non possono sperimentare la vita come un viaggio condotto a conoscere la realtà del mondo, con la libertà ancestrale, risalente alla preistoria dell'umanità, di essere dei nomadi sul pianeta in cui sono nati, avere la libertà degli uccelli emigratori, che addirittura possono seguire, nei loro spostamenti, l'avvicinarsi delle stagioni dovuto alla rivoluzione della Terra intorno al Sole. Nicoletta Frosini, inoltre, solleva una denuncia di allarme riguardante il futuro dei nostri prossimi o lontani discendenti, che presumibilmente si troveranno ad affrontare privazioni anche più gravi.

VIAGGIATORE SENZA TEMPO

Ho navigato di stella in stella
oltre l'ultimo oceano,
la prua dritta all'orizzonte
delle risposte in fuga
al vento di domande
che gonfiavano le vele.

Io, viaggiatore senza tempo,
ho scavalcato confini su confini
aperto infiniti varchi
per dare forma all'ignoto
che moltiplicava la sua ombra.

E, viaggiatore senza più ritorno,
ho seminato dietro me
solo pulviscolo di conoscenza,
pochi atomi sparsi di quel Tutto
che ho cercato nella mia corsa
verso l'Infinito

ritrovando Itaca.

MEDITERRANEO

Luminosa infinita distesa
il nostro mare colore del vino
avvolgente braccio di Oceano
per terre distanti figlie di Gea

cammino degli antichi padri
e di millenarie genti incrocio
fertile di nuovi destini e civiltà,
un tempo

ora è onde di filo spinato
liquido muro cementato
con corpi e lacrime
in orbite vuote.

Sete
angoscia
dolore
la disumana zavorra
di chi affonda il proprio destino
in questo ponte spezzato
che urla morti

e silente disperazione.

VIATICO PER L'EUROPA

Camminerai sulle spine, figlio,
e sarà acuto dolore il tuo viaggio,
ma ancora e ancora dovrai camminare
fino a che sulle piaghe mai chiuse
più non sentirai le stilette del male.

Patirai la fame, figlio mio,
con la tua donna e i bimbi
patirai fame, sete e arsura
e la tua acqua per taniche vuote
sarà solo urina e sudore.

Sudore, catene, violenze
e dolore, quanto dolore,
navigatore incerto al cammino,
saranno il tuo visto sofferto
per un futuro che chiedi migliore.

Guardati infine, figlio,
da quell'ultimo muro da altri voluto,
sia un campo di Libia, il mare
o i freddi Balcani,
che mentre sfiori la meta
può fare brandelli
del tuo lasciapassare

e gettare con te
in una fossa comune
speranze, sogni
e il mio pianto di madre.

LEONILDE GALLO



È nata a Milano nel 1957. È insegnante di fitness, idrokinesiologa e naturopata. Nel 1992 ha vinto il “Premio speciale donna” al concorso di poesia del Comune di Assago, con la poesia *Donna futura*. Nel 2013 pubblica con Albatros *Ci vorrebbe un'altra vita* e nel 2021 *Vivi di amore. Fidati della vita*, con Amazon.

Leonilde Gallo in *Ancora guerra*, denuncia la possibile tragedia che ci sovrasta di dovere assistere quasi in modo irreparabile all'insorge continuo di guerre letifere, condotte con armi sempre più pericolose e sanguinarie. Nelle due composizioni seguenti, *Si fa attendere* e *Il sorriso della morte*, entrambe sottotitolate con il nome di *Carmen*, non è chiaro per il lettore se tale titolazione riguardi la vicenda tragica della bella zingara inventata da Prosper Mérimée e poi divenuta l'opera lirica *Carmen*, musicata da Georges Bizet, nel qual caso la poetessa Leonilde Gallo avrebbe lavorato di fantasia, forse per offrire alla bellissima zingara la possibilità di avere una vita non derubata e stroncata dal fidanzato assassino Don José, ma al di là di ogni considerazione citazionale appaiono valide e bene organizzate le due poesie.

ANCORA GUERRA

L'innominabile
continua a danzare immortale,
nei cuori degli uomini;
i cantastorie raccontano le imprese,
di sofisticate armi,
che annientano respiri,
come fossero inutili e ingombranti
frammenti di Vita.

Senza età,
siamo tutti arruolati
al fronte dell'imbecillità
o dell'indifferenza,
spettatori di una storia mai finita,
perché incapace di educare cuori
e coscienze che amino la Vita.

Distratti, occupati e sbriciolare il tempo,
tra fatti e misfatti
giriamo su questa giostra,
incapaci di fermarla,
seminando inutili parole,
intrise di menzogne,
che rendano accettabile l'orrore.

Seduti sul sangue innocente,
voltiamo lo sguardo,
addestrati a rincorrere istanti,
fatti di piaceri vuoti,
come bottiglie buttate sul ciglio della vita.
Incredulo e attonito,
il tempo osserva.

SI FA ATTENDERE

(Carmen)

Si fa attendere,
in abito da sera,
come la sposa all'altare.

Il suo alito freddo,
accarezza la pelle,
eppur sempre dolce il suo tocco,
un invito all'ultimo ballo,
un valzer lento in punta di piedi,
per spogliarsi degli inutili ornamenti,
per lasciare il corpo senza paura.

Il passo rallenta,
così le note dell'orchestra,
come seguissero il ritmo del respiro,
eppure, un suono flebile resiste,
il cuore attende la Signora,
che in abito scuro elegante,
in un turbine di attimi sospesi,
continua la danza,
a braccetto alla Vita,
fino all'ultima nota.

IL SORRISO DELLA MORTE

(Carmen)

Sorella alla Vita,
velata, mostra le sue forme,
il suo ritratto si delinea,
sfila il volto,
affatica il respiro.

Aleggia nella stanza,
danza lenta, in abiti di tulle,
ironica,
irriverente, sorride...
e ferma il tempo,
avanza, protende le braccia,
mentre un brivido scorre lungo la schiena,
è giunta la sua ora.

Il bardo si schiude,
l'abbraccio trattenuto,
la parola negata,
la gioia mai vissuta,
la consuetudine al lamento,
trasforma tutto in agonia.

Il tramonto,
riavvolge gli istanti
in fotogrammi veloci,
purificando i passaggi.
L'innocenza ritrovata,
pacifica il volto,
scrive una nuova alba
dove il tempo non esiste.

ROSANNA GAMBA



Rosanna Silvia Gamba ha dedicato la vita alla casa e alla famiglia. Ha praticato volontariato e ha fatto parte della CRI italiana. Adora dipingere e scrivere sin da bambina.

È già apparsa nell'antologia *Voci dai Murazzi*, n. 6, 2020.

Due poesie dedicate a due bimbe incantevoli -*Artemide e Vittoria*- e una poesia scritta in omaggio alle manifestazioni della natura -*L'arcobaleno*-, con un acquazzone o un fortunale, seguito da una schiarita e dall'apparizione dell'arcobaleno a suggellare il ritorno alla pace degli elementi naturali. Le ultime due poesie, -*Tristezza e Mare*-, sono invece liriche che esplorano le emozioni dell'anima, con una disanima analitica dei processi psicologici, a contatto sempre vivo con la natura, e in particolare sulla sponda sabbiosa del mare.

ARTEMIDE

Dolce, piccola Artemide,
nome della dea della caccia, della natura selvaggia, della castità.
Dolce bimba tra le nostre braccia oggi.
Occhi scuri con verdi schegge
ricordano l'antica foresta di allora.
Il tuo arco d'argento, la tunica corta colore zafferano,
sul tuo cavallo il più bello dell'Olimpo.
Ora tra noi sul cavallino a dondolo,
ridi e giochi donando gioia ed allegria ed ogni pensiero vola via.
La nonna ti abbraccia, stringe forte, forte, ti amerà fino alla sua morte.

VITTORIA

Vittoria, il tuo nome è vincente.
Bimba dagli occhi grandi, scuri, verdeggianti.
Gioioso è il tuo sguardo, dolce e birboncello,
ti abbraccio forte e stringo a me un pochino.
Il tuo passo trotterellante, tenerezza incute al cuore
mio dolce amor.
Con la manina saluti la tua nonnina,
mandi un bacino e vieni a me vicino.
Fiore di bimba, candido giglio,
brilla una stella sei tu la più bella.

L'ARCOBALENO

Nuvole nere minacciose dall'orizzonte avanzano.
Capelli scompigliati dal vento e di un albero scuote fortemente le fronde.
Fulmini, acqua e grandine.
Rombante frastuono, passa e se ne va.
Sempre ritorna il sereno.
Grande appare un arco in cielo, ecco l'arcobaleno!
Pioggerella dal sole illuminata, crea di luce un aquilone dai sette colori.
Rosso del fuoco a confondersi al blu violetto
il giallo, l'arancio, il verde sfumati, sono colori fatati.
Meraviglia della natura dal cielo nasce verso la pianura.
"Dove termina l'arcobaleno, dev'esserci un tesoro!"
scivolando gli angeli cantano in coro.
Un quarto d'ora d'allegria ed il vento lo spazza via.

TRISTEZZA

Cosa sei tu tristezza?
Un miscuglio di sentimenti sentiti nel cuore.
Fitte allo stomaco, pungenti e silenziose,
Notti in solitudine a pensare e ripensare.
Frecce pungenti trafiggono l'anima.
Sentirsi usati e non invece amati,
occhi umidi e melanconici, con flebile sorriso;
una maschera carnevalesca, finto pagliaccio.
Sguardo spento e pensieri velati.
Sogna la mente sole splendente,
onde del mare purificatrici,
grida di bimbi felici.
Oh! tristezza!
Se tu fossi brezza spazzata dal vento!

MARE

Ogni giorno vengo sulla spiaggia e medito.
Là dove a te il cielo si unisce un immenso spazio fiorisce.
Bianca vela all'orizzonte seguo con occhi incantati.
L'odore di salmastro m'inebria e nell'oblio mi perdo.
Bianco gabbiano che voli lontano,
alle tue ali affido un pensiero.
Tanta pace tra onde spumeggianti
quanto dolce camminare sulla tua riva.
Mille cristalli di luce riflettono il sole.
Tutto il giorno rimango mesta,
Nella dolce terapia che tutti i mali porta via.
Libero il pensiero e ringrazio
il destino che questa vita mi ha donato.

GIAMPIETRO GHERBASSI



Nato a Trieste nel 1975, laureato in Odontoiatria lavora come libero professionista nel proprio studio assieme al fratello e a altri collaboratori. Sposato con tre figli.

Ama lo sport, aiutare gli altri.

Da sempre vicino alla poesia, scrive per sua passione cercando di poter rappresentare i pensieri, le emozioni e le varie consapevolezza scrivendo.

Non ha pubblicazioni.

Nel 2024 è stato selezionato alla Biennale di Sondrio e poi un premio speciale giuria al Premio *Agenda dei Poeti*.

Le tre poesie di Giampietro Gherbassi, *A ritroso*, *Alla festa* e *Tempesta*, appartengono a un presumibile diario dell'anima che l'autore ha riportato -o tuttora sta compilando- sui fogli di carta, dopo essere andato a recuperarlo nei precordi e negli archivi più interiori della sua mente e del suo cuore. Si tratta di emozioni, impressioni, rivelazioni, sensazioni, che unite insieme costituiscono la ricostruzione esteriorizzata del suo *Io-poeta*, in una sorta di viaggio di ricerca delle emozioni che diventa anche autoanalisi psicologica.

A RITROSO

Scendo la via di un tempo
mentre risalgo l'arrampicata
sinuosa segreta del cuore
fino ad appartenermi.
Dove sono cadute lacrime
paure e insicurezze,
dove sono risalite speranze
e sogni.
Ginocchia sbucciate
da passi veloci
e spensierati,
poi sempre più lenti,
fermi e sicuri.
Cartelle, zaini
valigette.
Non esiste un albero senza radici,
non una vita senza storia
dove ogni passante
non è una comparsa
ma solo un altro protagonista.

ALLA FESTA

La gente ride
parla banchettando
temendo il silenzio.
Li guardo, osservo
e vedo occhi lucidi
gioia, tenerezza, gelosia
paura del tempo che passa
dei ricordi che lascia.
Sento la voglia di vivere
nella tristezza dei dispiaceri.
La noia nell'accumulo
Di cose, oggetti, valori.
L'apparente consapevolezza
di dover lasciare,
di dover abbandonare
di non potere portare via niente.
In un mare di ricordi
naufraghi ci troviamo
aggrappati a una ragione,
votati alla passione.
Siamo nati per amare
nient'altro che amare,
ecco cosa portare.

TEMPESTA

L'aria è cambiata,
i lampi
a fare luce
sui nostri pensieri
come antichi velieri,
i tuoni
come sporadici richiami
sono sirene
nel mare del momento.
Un leggero vento
soffia là dove
tutto resta immobile.
Un attimo che muta,
un attimo che fissa.
Non vi è più certezza
che nel cambiamento,
un istante dove c'è
tutto ciò che conta
dove finalmente si vive.
Dove andare avanti
o indietro non è una
scelta.

SIMONA GIAMPAOLI



Decidiamo di riportare, come scheda biografica della scrittrice e giornalista Simona Giampaoli, la testimonianza che lei stessa ci ha inviato, come segue:

Scrivere mi aiuta a stare attenta ai movimenti per poi lasciarli decantare nell'attesa. Mi aiuta ad accogliere la trasformazione che alleggerisce, rasserenata e rallegra.

Forse queste non sono poesie, ma il frutto della mia attenzione, prestata ai movimenti interiori. Non ho l'ambizione di vincere qualcosa. Iscrivermi al concorso per me, è come iscrivere un lavoro artigianale che faccio su me stessa e che di solito lascio per me. È un lavoro fatto con *pensieri e parole*, messo sulla carta, come un messaggio infilato in bottiglia e lanciato in un grande mare. Forse, qualcuno potrà raccogliarlo. Forse, potrà leggere il mio scritto in cui, mirabilmente, troverà qualcosa che lo riguarda. Eppure, non ci siamo mai conosciuti. Ma esiste un'empatia invisibile che ci unisce, gli uni agli altri, in un'unica grande anima comune. Avere la sensazione di appartenere a una anima condivisa, almeno in qualcosa, sarebbe per me un riscontro molto prezioso, come ricevere una promozione a un livello di vita più elevato, perché più condiviso.

Le poesie di Simona Giampaoli sono una rappresentazione molto bene riuscita del dialogo interiore, costruito con una sorta di Alter Ego, sia in fase di contraddittorio sia, invece, con esiti conciliativi.

Respiro brezza bagnata

Respiro brezza bagnata
dalla schiuma delle onde
che smuovono ciottoli.

Con la presenza impetuosa
che mi si posa sul viso
sostenuta
dalla corda dell'anelito
che mi percorre

aspetto

che il mare
si calmi.

SILENZIO SUL VISO

Movimento
dentro l'immobilità della pelle

Ascolto attento
vivificato dal fiume leggero del respiro
che espande
nello spazio prezioso

Raduno
diintonie nuove

Si abbassa
o si spegne
il volume del frastuono
che spacca.

Raccolgo i miei pezzi ritrovati
li accolgo e ricompongo
con la calce
del fare di cura attenta

Sono
la mia
casa.

Torno,
alla mia
casa.

Mi giro e ti vedo

Mi giro e ti vedo
sei rimasta lì seduta
spaventata
tornata nell'attesa perenne e vuota
di buco.

Ero andata avanti e mi accorgo
che tu
sei rimasta lì
indietro, immobile.

Torno da te
per rassicurarti, consolarti
e convincerti
a continuare il cammino
che è il nostro.

Non hai parole per raccontare quel che provi
ma sento forte dentro quell'eco
che ha girato il mio sguardo
da dove ti stavi disperando
nel risuono dell'abbandono
del vuoto che rimbalza continuamente
verso un cercare
che non c'è.

Sento quel cordone
che guinzaglio strattona dal centro della pancia
che con bocca di serpente
si insinua
e vorrebbe avvinghiare
che in ogni tentativo di fusione ricerca eternamente
invano
arcaico nutrimento.

Dài, su
dammi la mano
vieni con me
sentiamo insieme
cose nuove.

LUCIANO GIOVANNINI



Nato nel 1961 a Roma, si laurea in Lingue e Letterature Straniere all'Università "La Sapienza" di Roma. Attualmente insegna Inglese presso un istituto secondario superiore di Palestrina (Roma).

Con la casa editrice Daimon ha pubblicato *La morna del gabbiano ferito e altri canti*, 2021; *Il folle, l'amante e il poeta*, 2022 e *La croce di carta*, 2024, la cui prima presentazione è avvenuta a Roma presso il Campidoglio.

Ha svolto in passato e sta attualmente svolgendo la funzione di giurato in diversi e importanti concorsi di poesia, tra i quali il Premio Zingarelli nelle sezioni Poesia e Narrativa Edita, il Premio Città di Fermo, il Premio Giampietri, il Premio I Versi non scritti. Attualmente è Presidente della Sezione Internazionale del premio *Dino Campana* e del già citato Premio Giampietri. Le sue opere sono presenti in moltissime antologie e riviste letterarie. Ama Shakespeare, D'Annunzio, Montale, Saba, Ungaretti, Alda Merini. Vincitore del Premio Zingarelli 2022, da circa tre anni tiene con molto successo un corso di poesia per gli studenti dell'I.I.S. Eliano-Luzzatti di Palestrina. Ha organizzato nel 2024 un concorso nazionale di poesia e narrativa, aperto agli studenti della scuola secondaria di secondo grado. Collabora con la pagina on line *Poesia, Femminile Singolare* e ha curato la prefazione di diverse sillogi poetiche e saggi.

La perizia poetica di Luciano Giovannini sta nell'assoluta libertà e autenticità delle sue parole, che sono chiari messaggi di appartenenza a una invisibile comunione dell'anima che unisce tutti gli esseri umani capaci di sviluppare un'empatia poetica aperta verso chi scrive poesia, legge poesia, trasmette poesia, in primo luogo a sé stesso, ma con la sua partecipazione arricchisce il mondo, lo rende più vasto, più giusto, più trasparente.

IL POLLINE E IL VENTO

Ci ritrovammo a baciarci
fino a toglierci la sete,
fino a rendere sera questo
mattino di settembre
che prometteva stelle
sin da mezzogiorno.
Chi sei tu che m'hai rigato
il cuore con il chiodo affilato
dei tuoi occhi?
Che hai segnato un goal
poco prima della fine
e mi hai lasciato solo
tra la porta e il viale?
Dovevo fermare il treno dei miei sogni
e sederti accanto,
dovevo fermare il treno del destino
e placare il pianto.
Ora sono qui, piegato dai miei anni
ed ogni mio respiro è un lamento.
Tu eri il mio polline,
io il tuo vento.

L'ULTIMO VOLO

Agli ospiti delle RSA

Dimmi cosa abbiamo in comune
se non questi capelli d'argento
e una manciata di nebulosi sogni,
dispersi tra il tramonto e il vento.

Dimmi come te lo immaginavi
questo nostro avvicinarci alla riva
con tanto sale sulla poppa
e troppi rimpianti nella stiva.

La Tv accesa in salone,
il brodo che sparge nell'aria il suo odore
e sul muro un vecchio orologio
reso opaco dal fumo e dal vapore.

Qual è il senso di questo recitare
in una commedia senza trama né copione,
siamo sottili steli di memoria
che han perduto il loro unico fiore.

Eppure c'è qualcosa che ci tiene incollati
al nostro precario suolo,
come fossimo ciechi gabbiani
che camminano sul filo
sognando il cielo e un ultimo volo.

Dimmi cosa abbiamo in comune
se non questi capelli d'argento
e una manciata di nebulosi sogni,
dispersi tra il tramonto e il vento.

STORMO DI PAROLE

A chi scrive. A chi legge

A volte ci vuole coraggio
a mostrare le ferite sul costato
e tutto il sangue che ci gronda dalle mani
sì, ci vuole coraggio
ad ignorare i tuoni e i temporali.
Non è facile uscire nudi sul balcone
quando fuori non ci sono stelle
e nemmeno il sole.

Noi non siamo un mero
stormo di parole.

Quando ci incontriamo
tra le pagine di un libro,
le tue emozioni
mi fanno scoppiare il cuore
e ogni volta che tu muori
io pianto un fiore.

Noi non siamo un mero
stormo di parole.

Ora nel mio campo ci sono mille viole.

GIUSEPPE GUAIANA



È uno psichiatra italiano con una carriera distintiva e una solida formazione accademica. È laureato in Medicina e specializzato in Psichiatria. Ha conseguito un Master in Neuroscienze Affettive e un Dottorato in Epidemiologia Psichiatrica, e ha lavorato in Italia, Regno Unito, Svizzera e Canada. La sua esperienza internazionale e il suo impegno nella ricerca e nella cura della salute mentale hanno influenzato profondamente il suo approccio creativo con la Poesia. La sua scrittura riflette su temi universali e sulla condizione umana. È anche riconosciuto per il suo ruolo di leadership nel settore della salute mentale e per il suo contributo alla promozione della conoscenza e della pratica psichiatrica.

Il sapiente, dosato ma anche incisivo, uso della metafora pone l'amore come l'approdo a un eden meraviglioso, dopo il viaggio condotto nel mare dei libri, dello studio per un continuo apprendimento e perfezionamento, nell'impegno quotidiano, nel lavoro prestato con cura e anche con contrasti, non sempre esaltanti, con colleghi, collaboratori e con chi altri ancora. Tuttavia, è anche chiarito dal Poeta che l'amore a tal punto enfatizzato diviene una chimera irraggiungibile, e il pensiero critico diviene consapevole dei lontani orizzonti del mito.

PICCOLA FRAGILE SPOSA

Piccola fragile sposa
di libri successi carriere,
di vuoti discorsi con ebeti schiere.
Piccola mia, mia ansiosa.
Insieme tracciamo, tu ed io,
deserti affollati di visi,
duna su duna, divisi.

Ma cosa ti muove, compagna?
Che cosa potrebbe allietare
le tue serate amare
quando, ormai ebbra di studio,
pensi e desideri amare?
Vorrei, vorrei dirti,
vorrei con sommi teoremi enunciare
la via dell'approdo: ma è solo il mare
che all'alba potremmo vedere
spogliati dai nostri passati.

Ma il mare, ahimè, ci separa.
Il cupo fragore dell'onda
diverso risuona ai tuoi orecchi.
E tutti finiamo così.
Il pallido sole che spegne
i lampioni nel primo mattino,
almeno ti porti
la vaga illusione del mondo.

RITORNERÒ

Ritornerò,
uscendo dall'oblio,
a vedere i resti
del mondo e del mio io.

Osserverò, in questi luoghi spenti,
le paure devastanti e i volti mesti,
e in mezzo a tanta inutile guerra
il tuo corpo imperioso fra i venti.

Sì, perché quei venti,
portando il tuo nome ai miei orecchi,
annunciano, una volta ancora,
la dolce illusione della vita.

ORIZZONTI LONTANI

Ti penso tra gli sguardi
degli uomini eruditi.
E orizzonti lontani
si schiudono, infiniti.

Disegno il tuo ritratto
per farti ritornare,
ma quel mondo di gioia
smisurata, non appare.

Orizzonti lontani:
i cieli e le sere stellate,
il treno, rumore di vita,
il buio, presagio di eterno,
e tu, che oramai sei svanita.

GIUSEPPE GUIDOLIN



Nato a Vicenza nel 1961, ha svolto studi di Astronomia presso l'Università di Padova, dopo aver conseguito la maturità scientifica nella sua città. Predilige, in particolare, l'essenzialità della poesia ermetica, oltre all'immediatezza e profondità dei componimenti zen giapponesi e della tradizione orientale. Tra i poeti che maggiormente lo hanno ispirato e influenzato figurano Giuseppe Ungaretti, Federico Garcia Lorca, Rabindranath Tagore, Jalal-ad Din Rumi. Negli anni ha pubblicato varie raccolte di poesie, le ultime delle quali intitolate *Le intermittenze dei petali* (Ed. Fusibilibri, 2017), *Eufonie* (Aletti editore, 2018), *Le effemeridi del cuore* (idem, 2023). Appassionato anche di fotografia, fa parte da tempo di Giurie di premi letterari e ha partecipato a diversi concorsi ricevendo vari riconoscimenti. Collabora inoltre con alcune Associazioni culturali e artistiche che operano nel territorio nazionale. Diverse sue liriche sono state inserite e recensite in antologie specializzate, altre sono state tradotte in inglese, francese, rumeno, sardo nuorese e arabo. Sue prefazioni e contributi critici sono apparsi in volumi poetici di diversi autori e in riviste online e cartacee di carattere artistico e letterario.

La formula criptica e l'eleganza concettuale dell'espressione ermetica, che propone sinapsi di collegamento improvvise e immediate come lampi, ma anche persistenti, come reperti di frasi sconnesse o scollegate, incise nella pietra di una lapide che viaggia nei secoli; un'intermittenza, una rapsodicità, ma anche il loro contrario nella costanza, nella resistenza e nella stabilità: la poesia di Giuseppe Guidolin ha il fascino di alitare il velo di Maya, svelare il mistero delle possibilità di comprensione oppure di velarlo, perché testimoniare l'inganno è, infatti, una delle forme di ritrovamento del vero. Poesia di accurato fascino intellettuale, che non necessita di emozioni tratte dal quotidiano, ma di studio intenso e rivelativo, come scosse di energia illuminante.

ATROFIA

*nel tempo
inquieto e sospeso
della pandemia*

Frecce diurne ambulanti
fiaccano timpani stremati
scordati in effetti doppler
annunciatori di decadenza

la lamina del giorno
è fuliggine che sgretola
sbrigliando tra i capelli

perdo spessore
nel rarefarmi in sogni
nel consumarmi incompreso
su queste nuvole di scarpe

siamo un riflesso di vita
fatto a pezzi dal tempo

GROVIGLI

Mi scuote un presagio
nel tuo sguardo reciso
a irrigare i miei tramonti

se nell'avvolgersi dentro
gioca a rime con pensieri
di colori capovolti

schiaivo senza catene
sul ventaglio dei tuoi passi
tra luci e ombre in circolo

come trottola sbrigliata
ancorata a un filo in bilico
che invisibile mi lega a te

LOCKDOWN

Si vive
tra germogli in fermento
profughi alle radici
di un giardino assetato

nell'arco provvisorio
di un cielo a precipizio
dove ogni trappola
è un respiro

perduto tra le distanze
in silenzi d'alba
e di tramonti

MIRELA IOSIF



Mirela Iosif nasce in Romania, nel 1985. Fin dall'età di quattro anni si appassiona alla poesia e alla metrica, tanto da memorizzarne una di 98 strofe, opera di uno dei più importanti poeti rumeni.

Frequenta il primo anno di liceo, durante il quale partecipa alla pubblicazione di due poesie scritte in lingua materna, sulla rivista scolastica del Gruppo Letterario "Poesis". Si trasferisce a Torino all'età di 16 anni, dove consegue il diploma superiore in materie economiche e poi si laurea in professioni contabili, presso l'Università degli Studi di Torino. Il trasferimento ha implicato un lungo periodo di transizione, dove la poesia ha dovuto lasciare spazio all'apprendimento di altre discipline, la più importante delle quali, la lingua italiana. La poesia si riaccende da una piccola scintilla durante il periodo della pandemia, dove l'idea era di scrivere, ogni giorno, dei pensieri da raccogliere in un "diario delle pillole di saggezza", però mancava la musica. Scrive la sua prima poesia in lingua italiana, *Ti servo*, una poesia d'amore dal profondo significato, che fa da locomotiva alle successive quaranta, scritte in seguito. Partecipa a diversi concorsi nazionali e internazionali, dove ottiene, oltre alla pubblicazione delle proprie opere, una vittoria e diversi diplomi e menzioni di merito, per il puro desiderio di condividere questi frammenti del proprio vissuto. Attualmente, le poesie rappresentano i suoi stati d'animo, piccoli fotogrammi della propria esistenza, che sente la necessità di condividere con chi sa ascoltare la silente musicalità della poesia.

Il criterio espressivo dell'iterazione, ripetizione, anafora o anche del ritornello, cioè una locuzione costruita per esprimere un più ampio messaggio: tutto ciò è nelle corde poetiche di Mirella Iosif e deriva dall'antichissima tradizione popolare testimoniata dalla Bibbia, nelle orazioni, nei salmi, poi ripresa dalle forme più raffinate della grande retorica classica e sublime del Latino, perché il richiamo del concetto significa ripetere l'onda del mare sul bagnasciuga, capace di erodere la roccia e aprire i varchi, cioè perpetuare la trasmutazione delle cose, con la sapienza di accarezzare la realtà del mondo, ma intanto di modificarla. La Poesia espressa da Mirella Iosif è metodica e metodologica, studiata con puntiglio, cura, discernimento e complessità.

SILENZI

Silenzio di una lacrima verace
che scorre illuminando la nollontà di un volto
che libero tace.

Silenzio di un saluto mancante
che allude a un addio, aprendo la strada
a un sorriso di pace.

Silenzio di un profumo loquace
che impregna di nero l'assenza di blu, nel mare di un cuore
che assorbe vorace.

Silenzio di uno sguardo rubato
che lega, stringendo più forte di un abbraccio, due occhi
a un ricordo fugace.

Silenzio di un cielo schiarente
che nasconde dal sole, il rumore dei tuoni e il brivido di un vento
che libera piogge.

Silenzio di un fresco tramonto,
che annovera speranze nel brio sussurrare di un finto messaggero
che acquieta tempeste, velando i segreti di un illusorio reciproco amare.

PASSO DOPO PASSO

a mia mamma

Passo dopo passo, dell'ignoto
raggiungo imperterrita le vette.
Fiato, dopo fiato, dopo fiato,
t'ostento e mi rivolto su strider lieve di un tormento.

Pianto dopo pianto, dell'anima
intravedo indelebile uno schema.
Trama, dopo trama, dopo trama,
rimedio e mi ribello su acuto timbro del tuo canto.

Ninna dopo ninna, del sonno
ambisco ricamar le cime,
verso, dopo verso, dopo verso,
oscillo e riemerge su lento scorrere del tempo.

Da giorno fino a sera, nel rammentar
ravviso intrepida un conflitto,
Canto, dopo canto, dopo canto,
arrendo e mi riposo su onda esile del vento.

Notte dopo notte, del buio
accenderei soffusi senza senso,
rima, dopo rima, dopo rima,
vacillo su sentieri che traccerei con te sull'infinito.

Pianto dopo pianto, d'amore
riconosco sì imperturbabile destino.
Fiato, dopo fiato, dopo fiato,
rassegno e mi rifugio su dolce culla del tuo seno.

Passo, dopo passo, dopo passo,
sorrido e mi addormento su bianche nuvole di zelo,
certa che fino a sera, mi avrai altalenato.

DONATORI

a uno sconosciuto

Ci sono doni con amore,
doni inattesi a cuore stinto,
doni che donano un futuro,
e quelli in cambio di un tramonto.

Ci sono viaggi del destino
viaggi ricordo del passato,
viaggi arenati sotto pioggia
e quelli in moto senza casco.

Ci sono giorni spensierati
serate complicate ad arte,
notti che imbrogliano le ore
ed albe derubate al sole.

Ci sono viali già percorsi,
strade che schiudono le carte,
vie che sprecano i tornanti
su viavai di vagabondi.

Ci sono occhi sognatori,
che allegri brillano nel pianto,
occhi che svelano ai passanti,
quelli in attesa di un trapianto
e naufragar di pellegrini,
il cui miraggio, qual che sia,
segreta un'oasi in dono d'eterni verdi orizzonti.

GIULIO IRNEARI



Pseudonimo di Giuseppe Raineri nato a Bergamo nel 1959 dove vive con la famiglia, ma lavora a Milano. Lettore appassionato prima di tutto, scrive romanzi, racconti, poesie e testi teatrali.

Ha pubblicato: con Silele Edizioni *Plissé* e *Il Patto*, per Lupi Editore in formato e-book *La biblioteca delle memorie minime*, per Aletti Editore la silloge poetica *Frammenti emotivi*, per le Edizioni Giovane Holden il romanzo *La prima notte di quiete* e *Il collezionista*. Sono andate in scena due rappresentazioni teatrali: *L'appartamento* e *Canto muliebre per quattro donne e un poeta*. Successivamente ha pubblicato altre opere col suo vero nome attraverso la Casa Editrice Di Carlo Edizioni. Già presente in *Voci dai Murazzi*, vol. 7, 2022.

La capacità descrittiva della Poesia di Giuseppe Raineri è una conferma di appartenenza alla prestigiosa *Linea Lombarda* della letteratura italiana che discende da Giuseppe Parini e passa per Alessandro Manzoni; successivamente, per decreto di Luciano Anceschi, si sacralizza in Vittorio Sereni e nei suoi successori, Luciano Erba, Nelo Risi, Giorgio Orelli, Grytzko Mascioni, Giovanni Raboni e si esala negli epigoni. Giuseppe Raineri sa costruire momenti mirabili di “poesia della strada”, come *La freccia di Kronos* o la dolcissima eppure dolorosa passeggiata in *Coppia antica in un tramonto di inverno*, che richiama alla mente la serie di quadri del grandissimo pittore milanese Angelo Morbelli, discendente da famiglia di origine piemontese a Casale Monferrato, con le immagini degli anziani del Pio Albergo Trivulzio. La poesia *La leggerezza*, invece, è giocata sulla luminosità femminile, sul frou-frou, sulla seduzione dello sguardo, in modo mirabile.

LA LEGGEREZZA

Il segreto della felicità
è la bellezza di un istante
cristallizzata
in una goccia d'ambra
è la levità di un dettaglio
che tutto può cambiare
tutto sconvolgere.
Una veletta misteriosa
una frangetta intrigante
un sottile velo di rosso acceso
sulle labbra carnose
un ciondolo insignificante di per sé
un sorriso rubato
colto di sorpresa
l'incedere elegante e flessuoso
e gli occhi
che tutto dicono.
Un attimo per vivere un'istantanea eternità
una scintilla nel buio, un lampo
e tutto è chiaro all'improvviso.
Il resto sarà memoria
a volte rimpianto.

LA FRECCIA DI KRONOS

La memoria
corre veloce
come il tempo
ma a ritroso.
Si avventa sui brandelli del passato
e famelica li divora.
Rivedo quel vecchio
che a fatica

alza la valigia
e con lentezza angosciante
prova e riprova
arrivando quasi alla meta
senza riuscirci mai.
Con malcelata pena lo aiuto
scopro un fardello lieve.
Contrariato
infastidito
combattuto tra pena e insofferenza
mi soffermo su quel presente
lungo all'infinito.
Smarrito
inorridisco per una sorte
che sono certo
non sarà mai la mia.
Penso alla mirabile celia
di un bonario burlone
che ingigantisce un bisogno
asseconda un comune pensiero
si concede un vezzo
un capriccio
per suscitare rispetto
riscattare il tributo
che la chioma canuta impone.
Incredulo e incerto, confuso
son io, oggi
quel vecchio.

COPPIA ANTICA IN UN TRAMONTO DI INVERNO

La vecchia signora
incede incerta e fiera
sul finire del giorno
in un inverno insolitamente mite,

una nebbia leggera
ammanta di fascino misterico l'aria.
Cerca con dolcezza
il sostegno
dell'antico compagno
come lei canuto e curvo.
Inanella fiduciosa il suo
nel braccio dell'altro.
Procede con fatica
al passo di lui,
lancia rapidi sguardi di sottocchi
lei sola
in trepida malcelata attesa
di un segno di estrema complicità.
Lui ostinato non distoglie lo sguardo
immerso in pensieri liquidi
non si volge, non si lascia distrarre
per non annegare
nella malinconia della sfiorita giovinezza.
Lei intuisce e desiste
lascia che la memoria
non venga corrotta
coglie nei silenzi l'inguaribile nostalgia.
Cala la sera
lenta e leggera come la neve
un'altra ancora insieme
forse l'ultima.
I ricordi si accalcano a frotte, impertinenti
le labbra tradiscono un sorriso
si distendono le rughe profonde
e per un istante
gli occhi vividi
ingannano il divenire del tempo
e i pensieri tristi.

FABIO LAGOMARSINI



Nato in Argentina a Buenos Aires nel 1961 da genitori italiani emigrati nel secondo dopoguerra. Nel 1982 dopo il conseguimento del titolo di studio secondario viaggia in Italia dove risiede – sempre in Toscana – in diverse città, attualmente in Borgo San Lorenzo, Firenze.

Lavora principalmente nel settore terziario e per una decade d'anni in Organizzazioni Non Governative di cooperazione internazionale. Nel 1994 trascorre due anni nella Repubblica Centrafricana come volontario internazionale assieme a Marina, medico, e dove nel frattempo nasce Claudio. Nel 2011 frequenta la Scuola di Agopuntura Tradizionale Città di Firenze (corso Tui-Na). La Medicina Tradizionale Cinese e la Filosofia Daoista sono fonte d'ispirazione della sua prima pubblicazione.

Già presente nell'antologia *Voci dai Murazzi*, Vol. n. 8, 2023 e n. 9, 2024.

Una carica di festosa allegria si appalesa splendente come una giornata di sole nella poesia di Fabio Lagomarsini, che assume dolci forme di seduzione in *Donna*, e quasi sfiora i motivi dell'operetta teatrale, in un *allegro movimentato*, in *Kleos e Nubes*.

DONNA

Superato il proprio culmine
mi trasformo io nell'altro,
come il giorno nella notte
il motto nel silenzio
la vita nella morte.

Compassione, Coraggio.

Pur tenendo il Cuore espanso
d'infinito accoglimento,
non sei peggio tu, io meglio,
sono;
l'alter ego che non sei,
non conosci
non ti aspetti
non intendi,
che scoprirmi con la mente,
eco al Cuore e mi comprendi
-mi con te,
non ascoltare, sentimi:

ad ogni marea in me,
ciclica la Luna, lunatica non sono
lascio andare, poi raccolgo
una vita in attesa
che si riempia questo Vuoto,
non somiglio più a me stessa
dopo il lieto evento al mondo
e se mai, ricominciare
a pensare di capire
è soltanto intelligenza,
costruisco, poi distruggo,
mi pervade l'esperienza
ti trasmetto e motivo,
come apprendo a *perdonare*.

Superato il nostro culmine
siamo parte l'un dell'altro,
Compassione
sono io e tu: – echeggia il Cuore –,
Coraggio!

KLEOS

Schiude una gemma
con-passione e dolcezza,
sospira il vento
l'invito della Primavera
che avvolge il suo cuore
con esile abbraccio,
in delicato *verso*
un radioso amore.
Lieta novella
questa lirica celebra:
or fulgido in cor,
benché sia l'Inverno
schiude una gemma.

NUBES

Estesa è la via
coperta dalla tua vita
e dalla mia,
per fermarci a conversare:
presagio a proseguire
il cammino insieme.
Ampio sentir di te
diventato passione,
altro da me: comprenderti anelo!
Custodisci l'ardor
dove impera il consiglio
nel tuo Cuor, tu sei tua,
bellissima fuori
splendida dentro
per Dio,
innamorato del tuo essere
al tuo sorriso arreso.
Ad esaltare il narrato
l'esistenza è ormai pronta, Cara,
appare, nel voltar pagina,
il tuo nome ascritto al mio:
invito a svelare
che il nuovo si compia,
dialogo, il viaggio della vita
Uno, tu ed io.

NICOLA LEOCE



Nicola Leoce nasce in Puglia nel 1992. È ingegnere, poeta e cinefilo. Dopo qualche anno di vita universitaria nella città di Pisa, torna a Gravina in Puglia per rafforzare le radici ed espandere le foglie dei rami più alti. Sfrutta i moti browniani della vita, invisibili ai più, per comprendere sé stesso e provare ad aiutare il prossimo. Oltre ai viaggi per tutta Italia e in qualche parte dell'Europa, trae a volte beneficio dai nuovi occhi lustrati in Russia e in Iran. Consigliere entusiasta di vecchi e nuovi film in bianco e nero, perché convinto ambasciatore di una necessità latente della società attuale: meno quantità e più qualità di informazione. Scrive fin da piccolo per incapacità di esprimersi altrimenti; negli ultimi anni è tornato a leggere romanzi, saggi, racconti e poesie, che nutrono costantemente l'emisfero destro, spesso affaticato dalla continua ipnosi della Tecnica sull'altro ciglio della strada. Un orso serafico nella giungla della vita, che pian piano si rassomiglia sempre più a un Polo Nord di anime. Fiero di una propria poesia incisa su una stele in legno posizionata nel Parco Nazionale dell'Alta Murgia dopo il concorso di poesia "Viste DiVersi" e di una poesia presente nell'antologia del 2023 di Aletti Editore scaturita dopo la partecipazione al concorso poetico "Il Federiciano". Sogna di scrivere e pubblicare un libro di poesie.

La fantasia inventiva dell'attore cinquecentesco della Commedia d'Arte sembra animare le briose poesie di Nicola Leoce, che sa anche giocare con sapienza tra rime e assonanze, per incorniciare in ricordi indelebili le composizioni brevi, come *Alba meccanica*, con allusione al capolavoro cinematografico di Stanley Kubrick o *L'autunno del patriarca*, con evidenziato richiamo al capolavoro narrativo di Gabriel Marcia Márquez.

ALBA MECCANICA

Buia è la notte
fredda sovente
anime spente
solere sognare.
Come gusci
in posizione fetale
nutriamo il cuore
col plesso solare.
Rischiarano al giorno
le colline dormienti
bugie al contorno
delle verità sognanti.

L'AUTUNNO DEL PATRIARCA

Tra eccesso e mancanza
cristallina quintessenza
di serpenti con nequizie
ed api che succhiano delizie.
Sciami, stormi, moltitudini
per scoprire nuove solitudini
che rivelano ciò che manca,
perché io sono dittatore e matriarca.

FUOCO E ARIA SULLA QUARTA CORDA

La pelle mia tormenti
con delicati movimenti
rastrelli luoghi dimenticati
pastelli miti atlantici.

Del tuo seno le pendici
rendono i miei occhi famelici
ch'entrano o meno nei calici
i baci si son già rifugiati.

Del mio desiderio votivo
mai attore fuggitivo
di un teatro affettivo
nutrito da una viva facella.

I nostri volti d'argilla
a fine marzo e la rondinella
taglia il cielo con la stella,
ecco il tuo labbro incendivo.

Ancora un tocco con parsimonia
per sempre il tuo sorriso diffondi
dai tuoi giardini pensili in Babilonia
l'impurità della mia anima mondi.

ALESSIA MAGGIO



Nata nel 1983 ad Alessandria dove vive con il marito e suoi due figli, Pietro e Luca.

Dopo il liceo classico ha studiato Ingegneria e attualmente lavora in azienda come pianificatrice della produzione e fa la mamma; scrive da tanto per passione ed è grande amante della lettura.

La sua predilezione per la scrittura nasce da studentessa sui banchi del liceo classico ed esplode durante gli anni di università per liberare e condividere i suoi pensieri.

Quasi in versione di favola per bambini, con una gioiosità infantile, tenera e ingenua, scevra dalle terribili problematiche che assillano la vita degli adulti e che minacciano il futuro sviluppo pacifico dell'intera umanità, la poesia di Alessia Maggio è inserita in rappresentanza di un settore della letteratura che è in continua e rapida espansione, cioè i libri, più o meno illustrati, di prima lettura, sovente letti dai genitori ai loro figli, che hanno per scopo incentivare nei bambini e nelle loro menti i processi creativi dell'immaginazione. In questo particolare campo della scrittura creativa, Alessia Maggio dimostra di avere delle doti eccezionali di ideatrice del racconto del proprio Io, nel quale ogni "Fanciullino" pascoliano potrebbe facilmente identificarsi.

SENTIMENTO IN PAROLE

Come si chiama chi colleziona parole? Ancora non lo so
Mi sento una loro collezionista
Mi innamoro delle parole, del loro significato
ci sono parole di uomo,
parole con il sapore di donna
e le parole più belle, di bambino.
Le parole sono anche qualcosa di più
Chi le canta
Chi le recita
Chi le scrive
e poi ci sono le mie preferite, quelle ascoltate.
Io le parole le scrivo a mano perché mi piacciono di più,
le scrivo per tracciarle
per ricordare e lasciare un segno
e poi le ascolto, le parole
le più forti poi, le colleziono.
Spesso suscitano pensieri
fanno ridere, piangere, arrabbiare
fanno battere il cuore
lo confortano o lo spezzano
le parole, le più belle ti fanno volare
A volte però non bastano, non da sole
Ho letto molto nel tempo,
tra le righe
tra pagine
tra i pensieri
parole di altri che a volte sento mie e altre che mai vorrei lo fossero.
Ci sono anche le mie parole,
con quelle mi racconto
descrivo i miei sentimenti e tormenti
pensieri che so soltanto scrivere,
sentimenti che guidano parole e viaggiano su carta.
A volte però, le parole da sole non bastano
A volte le parole sono senza sentimento, povere di tutto...queste non
le amo
Le lascio cadere fuori, non le voglio per la mia collezione

Non vorrei mai che fossero mie.
Come si chiama chi colleziona parole? Ancora non lo so
So soltanto che amo i sentimenti in parole
Parole pensate, sussurate leggere
Scritte a mano, lette da te.

UNA PANCHINA

In un giardino una panchina
e io seduta sola, serenamente sola
poi un giorno, su quella panchina c'è un tale
timidamente mi fa un cenno
ed io mi siedo accanto a lui

Lo guardo
Lo ascolto
Mi sorride
da quel momento niente e nessuno
mi può impedire di sedergli accanto

Mi guarda in faccia e mi sorride
facendo battere il mio cuore.
Lui continua il suo sorriso
e io sorrido esattamente
di quel sorriso

Più sorrido e più mi sento viva
Irrimediabilmente catturata
Restando fissa là accanto a lui
sorridente sulla panchina
non potendo più farne a meno

Il tempo che passa
bambini che giocano a due passi da noi
passanti che passano tranquillamente
uccelli che volano
volano via da un albero per posarsi su un altro.

Noi restiamo sulla panchina
io già so che non potrò più giocare come quei bambini,
so che non potrò più passare come quei passanti,
so che non potrò più volare via
ora volerò con lui

Io già so che il mio posto è accanto a lui
la panchina ora è troppo stretta,
i nostri sorrisi ora sono baci,
ora sono abbracci,
ora sono parole

I miei sorrisi ora sono messaggio d'amore

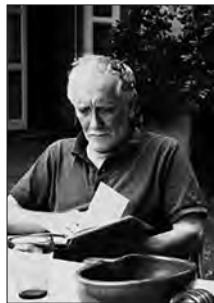
VITA

Cammino in un mondo che non riconosco,
tela che non ho scelto e che non ha i miei colori
i miei colori sono vita
attimi vissuti che tracciano me, tela
e se il pennello fossero le dita?
Dipingerei l'Anima di azzurro, il mio colore.

Mi faccio pittrice
Le mie dita scorrono e disegnano pensieri di vita,
segni che ripercorrono emozioni e speranze.
Ma non è il passato a disegnarsi
Uno sconosciuto chiamato futuro
bussa alla mia porta...

Un profumo di vita si sprigiona
è la mia vita imperfetta
che percorro colore dopo colore
forse è così che nascono i capolavori
tratti di vita che scorrono
voglio goderne ogni attimo, non voglio perdere nessuna sfumatura.

ALDO MAGGIOTTI



Nato a Torino nel 1953, vive a Ivrea. Pensionato e appassionato di poesia italiana. Ha ricevuto premi e riconoscimenti in numerosi concorsi letterari nazionali e internazionali e suoi componimenti compaiono in molte antologie. Già presente nell'antologia *Voci dai Murazzi*, n. 8, 2023 e n. 9, 2024.

Aldo Maggiotti difende il fascino delle “buone e piccole cose”, di cui è fatta la vita semplice dell'assoluta maggioranza delle persone. Si tratta, allora, di elaborare una poesia in cui possa ritrovarsi la gente ordinaria, che conduce con impegno e serietà l'esistenza, già rasserenandosi a osservare una mandria di mucche che ruminano tranquillamente distesa in “spontanei erbaggi” ovvero prova emozioni artistiche impagabili a osservare la crescita di un fiore e i colori delle diverse corolle. Il pensiero più dolce e profondo è quello riservato ai Campi Elisi, che saranno non già dei parchi monumentali che testimoniano la Morte dei potenti, traboccanti di statue marmoree, con angeli e divinità mestamente raccolte sulle tombe, circondate da robuste catene bronzee, ma, al contrario, si tratta di un modesto cimitero di campagna, con lapidi erose dal tempo, pochi fiori, ma tanta semplicità e ordine di piccole cose.

CAMPANACCI

Come è bello ascoltare in lontananza
il suono dei campanacci di mucche
al pascolo, a mangiare e ruminare
libere tra gli spontanei erbaggi
mentre noi cerchiamo di svincolarci
dai nostri insignificanti recinti.
E loro invece no, sono tranquille
quiete, lasciano che il tempo scorra
e intanto silenzioso l'universo
logora il nostro esistere effimero.

COLORI E SFUMATURE

Mentre osservo colori e sfumature
di una rosa o di un geranio o di un pesco
non posso non soffermarmi a guardare
da dove è sbocciata quella corolla;
il fusto che la sorregge e dà vita,
con la linfa che porta nutrimento
dal terreno da cui nasce la pianta
salendo in alto dalle sue radici.
I nostri occhi anche sono come i fiori
che trasmettono i nostri sentimenti
i nostri pensieri e i nostri timori
la franchezza, o meno, della nostra anima.

ELISIO

Il cimitero del mio paese
è piccolino curato e ordinato
e piccolino è anche il mio paese;
il piccolo cimitero è accogliente
mi piace venirci per salutare
i miei antenati o qualche conoscente.

In terra e in alto vedo sepolture,
il tempo ha levigato le lapidi
alcune abbandonate e senza fiori;
a volte metto un piccolo pensiero
in tal modo mi sembra che anche loro
non siano più sole e dimenticate.

SALVATORE MAMMONE



Nato a Cosenza nel 1944, si è laureato in Ingegneria Elettrotecnica al Politecnico di Torino con una tesi sperimentale presso l'Ansaldo di Genova sui turboalternatori per centrali elettriche. Docente presso l'ITIS Antonio Monaco di Cosenza. Componente Commissione Edilizia per trent'anni in diversi Comuni oltre che Progettista e Collaudatore di diverse e importanti strutture: alberghi, centri diurni per anziani a Rende e a Rose, acquedotti, fognature, depuratori, impianti elettrici pubblici e privati, impianti fotovoltaici e solari. Presidente della Commissione Sicurezza Impianti presso la Camera di Commercio di Cosenza. Redattore del *Politecnico*, periodico d'informazione dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Cosenza, su cui ha pubblicato lo studio *Il pericolo della corrente elettrica e i sistemi di protezione* e successivamente *Prospettive e principali applicazioni dell'energia solare*. Ha partecipato con successo a diversi premi letterari e ha ottenuto diverse attestazioni di merito.

Sue poesie sono pubblicate su antologie nazionali, tra cui l'antologia *Voci dai Murazzi*, nn. 6-7-8 di Torino, l'antologia *Il filorosso* di Rogliano e l'antologia *A Mia madre* 2021 di Cosenza.

Due tematiche principali sono svolte da Salvatore Mammone, illustre cosentino, nato nel piccolo Borgo antico Rose: la nostalgia e la memoria. Si tratta di tematiche collegate fra loro quasi da una reciproca dipendenza, per cui la prima alimenta la seconda e viceversa. Inoltre, si tratta delle emozioni più diffuse e costanti che ci accompagnano per tutta la vita, appena finisce la prima infanzia; ecco che si manifestano i primi sentimenti di nostalgia e di memoria, che andranno crescendo negli anni, rendendo sempre più leggera la bisaccia che portiamo davanti agli occhi e sempre più colma quella che ci carichiamo sulle spalle. Dal punto di vista stilistico, Salvatore Mammone ama adottare l'iterazione e l'anafora, cioè la ripetizione a ritornello di una stessa struttura poetica, come hanno fatto tanti autori del passato e degli anni presenti.

AL MIO PICCOLO BORGO ANTICO DENOMINATO ROSE

Al mio piccolo borgo della mia gioventù,
che spinto dal desiderio di vedere i nonni
mi spronava l'affetto a spingermi lassù.

Al mio piccolo borgo dei miei anni passati
dove domenica salivo alacrememente
per cercare degli zii il fumo del loro camino
che mi annunciava che il pranzo in famiglia era vicino.

Al mio piccolo borgo di anni che non tornano più
dove salire per la strada di sassi lastricata
era una gioia non una fatigata,
ringraziando chi li aveva pazientemente posati.

Al mio piccolo borgo dei miei anni felici.
Ricordo i vicoli dove incontravo gli amici,
con loro parlavo della mia vita cittadina
e mi divertivo con i giochi dei tempi passati
che adesso non esistono più.

Al mio piccolo borgo di anni lontani che porto nel cuore
salivo con gioia lungo la calle per la chiesa,
per ivi sostare e fare in silenzio una preghiera
che è un rifugio dell'anima ove ognuno spera.

Al mio piccolo borgo lascio il mio cuore,
affacciandomi alla finestra della casa di nonna,
guardo estasiato la immensa pianura,
disseminata a vista di un immenso verde
dove il mio pensiero si rilassa e si perde.

ARCOBALENO DI NOVEMBRE PIOVOSO

Primo mattino di novembre piovoso
distendo le mie membra a riposo
ed è dolce andare con i miei ricordi a ritroso.

A un tratto sento la pioggia scemare
e mi alzo per andare il cielo a guardare
e vedo un cielo con un diradar di nuvole

Ecco dalle nuvole su una collina
che dolcemente si fa avanti
un fascio di luce di prima mattina

È un fascio di luce di colori variegato,
che è foriero di belle speranze
per chi dal letto si è appena alzato

Il cielo comincia a farsi azzurro
quasi rivincita sul cielo nuvoloso mattutino
comincia ad affacciarsi un luminoso mattino

L'arcobaleno con il ventaglio dei suoi sette colori
trasmette al mio animo candide speranze,
che mi invitano a svegliarmi dal mattutino torpore
e ad uscire per della natura gustare il suo fresco sapore.

IL MIO RITORNO AD ITACA

Sono partito dall'isola di Itaca.
Sono partito dal mio piccolo borgo
denominato Rose¹.

Anni sono passati
attraverso tempeste procellose,
attraverso repentine bonacce,
ma poi si aggiustavano tutte le cose.

Anni sono passati
attraverso delusioni,
attraverso inaspettati successi.

Sono passate anni e giornate,
pensando all'isola di Itaca
attraverso diverse poesie
e le più sentite da Rose ispirate.

Ora sono tornato all'isola di Itaca,
Ora sono tornato al mio piccolo borgo,
denominato Rose con quattro sentite poesie.
Infine, si sono tradotte in versi le mie nostalgie.

Ora sono tornato all'isola di Itaca,
Ora sono tornato al mio piccolo borgo
e ad esso il mio sguardo contento volgo.

Ora sono tornato all'isola di Itaca,
Ora sono tornato al mio piccolo borgo
ed ai nonni, agli zii e ai parenti che non ci sono più
la mia tristezza e nostalgia rivolgo.

¹ Rose è un Paese sito nella Provincia di Cosenza

SILVIA MARZANO



Già docente di Ermeneutica filosofica, ha pubblicato numerosi libri e articoli di filosofia e raccolte di poesia. Tra le sue pubblicazioni di poesia: *Anemoni bianchi*, *Arcani di-segni*, *Poesie per la mamma*, *Anemoni bianchi e altro*, *Ad ogni ora*, tutti presso Genesi; *Liriche scelte* e *Voci* presso Miano Editore. La sua produzione poetica è recensita in varie riviste di cultura, tra cui *Vernice*, *Alcyone*, *Le Muse* ed è presente in numerose antologie letterarie. Diventa *Volto di Vernice*, anno XXI, n. 51.

Le poesie di Silvia Marzano sono liriche, spesso brevi idilli. Sono attimi, spesso attraversati dal senso dell'Alterità, del Silenzio, del paradosso.

La poesia lirica di Silvia Marzano ha raggiunto espressioni e modi intensi e complessi nella produzione dei primi libri, e si è orientata, nei tempi correnti, più sovente a soluzioni brevi, di adamantino nitore letterario, come è il caso delle due *stanze* che si chiamano *Bucaneve* e *Otto marzo*; in altri casi, Marzano propone anche dei *quadretti* di rappresentazione di uso e costumi, di riflessione su contenuti etici, con annotazione del *come eravamo*, e dell'erosione del tempo, l'elisione delle abitudini, con qualche ecolalia gozzaniana, ma più sovente con un certa simpatia verso il minimalismo della *linea lombarda* di Vittorio Sereni, come forse si può riscontrare in *Tempi lenti del passato*. Nel complesso Silvia Marzano è giunta a rappresentare un sicuro modello di impegno e di stile nella rappresentazione storica della Poesia torinese di questo scorcio di inizio del Terzo Millennio.

BUCANEVE

Bucaneve
o ellebóri
di bosco.
Fiori bianchi
sbocciati appena
“rose di Natale”,
varchi
sulla terra scura:
sono promesse,
gioie innocenti,
rischiarano il giorno,
filtrano sereni
la pace.

OTTO MARZO

Un festoso rametto
di mimose
il giorno della donna.

Un dono,
un grazie, un sorriso
di auguri.

Un piccolo "scusa"
per l'ingiustizia,
per il male del mondo.

TEMPI LENTI DEL PASSATO

Tempi lenti del passato,
memorie,
di luci, di ombre, di canti,
di passi nel bosco,
di tramonti, di aurore,
di sguardi, di incanti,
emozioni.

Non più istanti
di scintille infinite,
pensieri, riflessioni.

Tutto ora veloce,
connesso:
immediato travolge,
trasmette, rinvia,
scatti, messaggi:
meccanismi,
dati.

Nella mappa di Borges
anche noi
ricompresi.

Solo poeticamente,
a tratti, discreti
inapparenti,
nel bianco fra le parole,
incerti forse abitiamo.

ISABELLA MASCIOVECCHIO



È nata a Tivoli nel 1984, vive in provincia di Roma. Sposata con il grande amore della sua vita. La sua attività lavorativa primaria nella Sanità, presso l'Azienda Ospedaliera San Camillo Forlanini di Roma come infermiera di terapia intensiva coronarica.

Durante il suo percorso di vita, l'arte e la scoperta di nuovi sogni la portano a ricercare sempre strade e sfide per sé stessa. Intraprende l'attività della pittura per alcuni anni; quindi, studia e diventa fotografa.

Il teatro resta fisso nei suoi interessi: oggi, fa parte di una compagnia amatoriale presso la scuola di teatro *Ygramul* sulla ricerca dell'esoteatro del regista Vania Castelfranchi. Di grande rilievo nella vita è la sua conversione al buddismo del "Sutra del Loto".

Dalla sua adolescenza a oggi la scrittura di pensieri attraverso parole, non scelte volutamente ma sentite dall'anima, sono state una presenza costante come la coperta di Linus.

Si dichiara pronta a condividere con altri le molteplici emozioni, che la sua scrittura vuole trasmettere. Si può considerare un nuovo viaggio e un arricchimento personale verso la condivisione emotiva di sé.

Sul grande esempio del passato americano di Anne Sexton e di Sylvia Plath, Isabella Masciovecchio sviluppa una forma di poesia che è riflesso di sé stessa attraverso la confessione memoriale dei propri testi, promuovendo un carattere diaristico e documentativo delle sue composizioni in versi sia riferite al mondo interiore sia anche aperte al mondo esteriore.

RICERCATORE DI RESPIRI

Brama di silenzio e lacrime,
brama di respiro e fame di vita.

Trasformazioni di “non corpi”.
Qualcuno, straniero che mette cure
su corpi inermi e in attesa di aiuto.
Sconosciuto avente:
corpo
mente
anima
cuore.
Arriva per te o per chi?

Sconosciuto, allievo di distacco,
distacco, mezzo di un lavoro;
la scelta di scegliere.
Protezioni di sofferenze interiori,
schiave di occhi,
osservatori delle sofferenze esteriori.

Brama dell'equilibrio di un funambolo,
tra agire e sentire.
Ago di una bilancia che non può sballare,
per non essere involucro vuoti
e pieni di “non”.

Incontri in case, stanze, letti,
famiglie, corpi, cuori,
menti.

Il visibile scomparire:
sofferenza, stanchezza
impotenza, paura,
morte.

Maghi per concessione.

L'invisibile compare:
l'amore...
uomini desiderosi di compagni di vita,
camminatori costanti, accanto ai nostri passi.

Parole sussurrate,
carezze sfiorate,
baci velati,
compositori di una buonanotte infinita.

Emblema di un amore eterno.

AMATI

Tornare a un ieri
che andava stretto...
solitudine,
insoddisfazione,
assenza di amore
o meglio l'assenza della voglia di amare.

Nostalgia di libertà,
libertà effimera.
Un piccolo passero
che si sente prigioniero
in una gabbia aperta.

Il timore di spiccare il volo,
librarsi nel cielo immensamente blu...
immensamente viva,
immensamente felice.

Immensamente amata dalla me di sempre.

UN RISVEGLIO MIGLIORE

Cuore migrante
che si dissolve
in migliaia di stormi di rondini
che offuscano il gelo
di questa caotica città.

Cuore che subiva la necrosi,
ora convive con essa,
aspettando,
un processo di granulazione,
che,
non avverrà mai.

Viscere febbrili che si contorcono,
alla ricerca,
di un tempo
e di uno spazio
invisibile agli occhi.

Un crescendo di malessere
che sfocia in silenzio e riposo;
sperando in un “risveglio migliore”.

ADELINO MATTARELLO



È nato ad Adria nel 1948. Vive a Chieri, in provincia di Torino, dal 1969. Ha pubblicato due libri: *Poesie* nel 1995 e *Favole per un sogno*, 2021. Vincitore e finalista di numerosi concorsi letterari. Scrive anche in dialetto polesano-veneto e chierese-torinese. Insignito del titolo di Cavaliere della Repubblica Italiana da Sergio Mattarella nel 2017.

In una dizione poetica mascherata da accenti elementari e infantili, talvolta anche da filastrocca, Adelino Mattarello mette in campo una poesia di acuta riflessione, con adozione di allegorie ben mascherate, come la *formica operosa* o il *rapace pennuto* o il *piccolo roditore* per raccontare di una *campagna in primavera*, la quale, fuori di metafora, è la comunità umana trasformata per esigenze poetiche in un bestiario campagnolo.

ANNI DI VITA

Ti guardano,
ti osservano,
ti ascoltano.
Pochi commentano.
La gioventù ti ha plasmato.
Le incertezze e i sacrifici
ti hanno rafforzato.
I traguardi raggiunti
t'hanno dato sicurezza.
T'hanno dato visibilità,
rispetto e onorabilità.
Hai imparato ad ascoltare,
ponderare, decidere.
Sai cosa e chi scegliere,
che dire e...
quando è ora di tacere.
Ma gli anni son passati
e gli ultimi arrivati,
ti guardano,
ti osservano,
ti ascoltano.
Pochi commentano.

LA CAMPAGNA IN PRIMAVERA

Camminare per sentieri di campagna
e cercare violette e margherite
in mezzo ad erbette
dall'inverno dimagrite e impallidite.
Osservare la formica operosa,
seppure nel freddo laboriosa,
ghermire una briciola di frumento
per del nido il nutrimento.
Ascoltare la cincia in amore
librare le note con ardore,
con saltelli brevi e intensi,
sin da perdere i sensi.
Su nel cielo il fischio acuto
del rapace e fiero pennuto
che con occhio da cacciatore
scova benché minuto il roditore.
Sono mille i rumori,
altrettante le attenzioni.
Ognuno cerca acquisizioni,
ma c'è chi sconta privazioni.

NON È SORELLA LA MORTE

Non è sorella la morte.
È menzognera.
Nel passaporto della vita,
il suo è l'ultimo timbro.
Mai atteso, mai voluto.
Rimandato *sine die*.
Chi prepara chi!
La preghiera, la speranza.
chi è già passato.
Un ricordo, un sogno.
Un dolore acuito dal tempo e poi svanito.
Non è sorella la morte.
È menzognera.
Ma c'è chi l'invoca!
Stanco di soffrire.
Di far soffrire.
Di essere pensa per sé e di altri.
Di poco affetto e amore.
Impazzito dal dolore.
Non è sorella la morte.
È menzognera.
A volte blandisce, circuisce,
con promesse arcane,
ma se non vedi e senti sono vane.
La semplicità può aiutare a non pensare,
a cercare di non capire,
e anche, a far finta di non sentire.
Fortunato chi accetta
quello che viene chiamato destino.
Siamo sicuri che c'è qualcosa o qualcuno di divino?
Non è sorella la morte.
È menzognera.

MARCO MAURO



È nato a Udine il 28 settembre 1961. Negli ultimi anni ha partecipato ad alcune mostre multidisciplinari tra cui “Lûs e dislûs” legata alla *Setemane de Culture Furlane* (Settimana della Cultura Friulana) patrocinata dall’Associazione Filologica Friulana, con degli scritti evocativi in prosa, parte in italiano e parte in friulano, dedicati alle montagne della Val Canale.

Alcune poesie singole sono state pubblicate in Antologie di AA.VV, tra cui *Voci dai Murazzi* vol. 9, 2024, e *La Ginestra di Firenze* 2024, selezionate dalle Giurie degli omonimi Premi.

Nel 2024 è tra i vincitori, nella sezione *Sillogi poetiche editate e inedite* della XII edizione 2024 del Premio Internazionale letteratura Italiana Contemporanea con la raccolta inedita *Ci sveglierà la neve*.

Già inserito nell’antologia *Voci dai Murazzi*, n. 9, 2024.

È presente nell’*Almanacco poetico* '25 Tutidi-Amica Poesia.

Il fascino di Marco Mauro consiste nell’aver sviluppato la *Poesia enigmatica* che potremmo considerare come l’esatto rovescio della *Poesia ermetica*. Infatti, quest’ultima produce una criptazione dei significati per effetto di un’eccessiva sottrazione dei significanti, cioè delle parole che illustrano i passaggi logici. Nella Poesia enigmatica o anche detta *magmatica* si verifica, al contrario, la codificazione dei significati per un’eccessiva aggiunta dei significanti, cioè un’introduzione di parole superiore alla logica congiunzione dei passaggi mentali. Nel primo caso il testo sconta una riduzione di vocaboli; nel secondo si manifesta una ridondanza di vocaboli.

RICOGNIZIONE

Ho iniziato la ricognizione del tuo seno
quasi per gioco
come un alpinista che pernotta sotto la vetta
per risolvere il problema dell'ascesa e una sera in osteria
discute del capezzolo al posto dello spigolo
sarebbe poi la soluzione che non si sente di affrontare.
Allora scambia le informazioni con una coppia più ambiziosa
almeno quella possa raggiungere la croce a costo della vita.
Due bicchieri di troppo rappresentano il rischio da scansare
con te o con la Montagna, poco cambia
quando sbagli l'abisso è sempre lì
e non sarà schiuma ad attutire la caduta.

Ho iniziato la ricognizione del tuo ventre
quasi per caso
come un marinaio approdato sull'isola del tesoro senza mappa
Procede a tentoni nei ricordi dei numeri, dei passi e delle direzioni
Non si capacita di trovare solo sabbia
un deserto rosa di conchiglie, la notte finirà
in una grotta con il tormento di non ricordare
il colore dei prati e delle primavere.
Vorrebbe avere ali tese per salire in alto e scorgere
le zolle che insegnano il percorso, cogliere le travi per scavare
trovare la sorgente, ansimando il petto come la luce
negli occhi dell'Amore, un chiodo penetrato nella croce.

Ho iniziato la ricognizione dell'Amore
una vita fa
finito il tempo, senza testimoni e senza fretta
ben sapendo che dopo la morte mi sarei scordato tutto.
E solo allora avrei visto davvero come amano
donne e uomini che si guardano nel buio, con le mani
si sfiorano le vesti e poi sussurrano cercando
di entrare da ogni parte nel paesaggio segreto e ipnotizzato.
Come baciano, come accarezzano, come sfidano la luce e l'ombra
sotto le lenzuola, accostati, una mano che apre il cielo
con le stelle, in adorazione e ora sento
ora capisco, che insieme eravamo uno oppure il nulla.

IL PRIMO SEME

Dov'è germogliato il primo seme
è il centro di quest'universo, il pianeta
blu disegnato con il compasso delle
convinzioni popolari, per rotolare
il mare, le stelle, le fiamme e il vento
su un canto estivo di triste libertà.

Il ritratto pensieroso della menzogna
cavalca il cielo sopra una nuvola di neve
privo di cuscino mi donerai un seno
per riposare la testa e mi coprirai
con labbra dorate, pensandomi fedele.
Le guerre non uccidono dolore e crudeltà.

Quando il ricordo cancella le disfatte
il sogno ci viene in aiuto con occhi
diversi, per convertire il sangue.
Con il desiderio puro diventato solido
mi eleggi custode della sua ragione
ma io sono pieno di te, è un castigo
hai considerato l'ipotesi di un ammutinamento?

Comodo sopra uno sgabello del bancone
assaporo alcolici e parole astratte
le certezze si sbriciolano nell'indifferenza
e l'umanità è sempre in ritardo.
Da mattino a mattino rifiutiamo
di sottometterci all'agonia dell'accordo
che sparisce senza alcun rimpianto.

L'Amore non sopravviverà alla morte
resterà aperta la memoria, per prodigio.

LEZIONI DI NUOTO

Naufrago che non sai nuotare
sarai un felice relitto nei meridiani
e paralleli dove nessuno ti verrà a cercare
la grande libertà che ora hai conosciuto
è il pesante fardello che ti affonderà.

Ricorderai esattamente chi ti ha amato?
Galleggi nel tempo della speranza
e nello spazio della fedeltà. Il tuo Amore
si illuminerà lontano, percorrerà
altre strade, altre città, un nuovo suono.

Bevi e respira l'acqua salata che sarà
il futuro, non chiederti da dove
provieni e con la bocca e gli occhi
immersi nel cielo azzurro di ponente
osserva la scia alta del tuo cuore.

Nella terra di ieri la solitudine rinfrescava
la tua pelle, ora è il nero oceano a sostenere
l'agonia, hai bevuto sorrisi da chi
ti ascoltava, custodirai invece le spoglie
delle certezze e della dimenticanza.

Nella notte giovane dirai addio ai tuoi
pensieri ribelli, il dolore scenderà
dalle nuvole per farti assaggiare il sapore
della follia, un fiore ti darà l'audacia
nel silenzio della bocca che baciavi.

Non ci saranno più incubi né insonnia
la stanchezza sempre uguale del mattino
nessun messaggero ad ammonire del pericolo
di perdersi nell'abitudine alla morte.
Il saluto del mare sarà il tuo perdono.

FEDERICO S. MERCURIO



Pseudonimo di Fabio Svaluto Moreolo, ha 65 anni; ex funzionario statale che ha sempre avuto il pallino della scrittura esercitata per lavoro, in burocratese, ma soprattutto per proprio diletto, sia in italiano che in romanesco.

Fino a oggi ha realizzato due commedie (una già rappresentata oltre 20 anni fa) e due romanzi, oltre una quarantina di liriche sia in italiano sia in vernacolo. Nel corso del 2024 ha partecipato a numerosi premi e concorsi letterari ottenendo un terzo posto alla V Edizione del concorso letterario in dialetto – Regione Lazio – Premio Rajchè 2024 grazie a un monologo tratto dalla commedia in romanesco, *Cristoforo Lenza, monnezzaro*; ha inoltre ricevuto alcune menzioni speciali con romanzi e sillogi di poesia.

Federico S. Mercurio pone al centro della sua terna poetica una sola tematica, ma assai bene sviluppata in tutte le sue declinazioni e coniugazioni possibili: l'amore. Probabilmente è troppo difficile commentare qualcosa in aggiunta a tale scelta, che è la pietra fondante della poesia.

DESIDERI A TEMPO

Se avessimo ancora tutta la vita davanti,
ti porterei sulla luna e sul sole
e loro con noi ci daremmo amore.

Se avessimo solo un anno,
vorrei vivere con te su un'isola deserta
e bruciarla tutta di passione.

Se fosse almeno un mese,
ancor ci basterebbe per scalare,
l'Himalaya, vetta del nostro amore.

Se anche avessi solo una settimana,
andremmo per mari e monti
persi a salvarci il cuore.

Se tu mi dessi solo un giorno,
ce ne staremmo chiusi in casa
nel nostro letto a far l'amore.

Se anche fosse solo un'ora,
sarebbe ancora incendio
da spegnere con le labbra.

Se avessi cinque minuti,
potrei ancora raccontarti
quel che sento

Se per me avessi un minuto solo,
riuscirei a darti due baci.

Con un secondo,
potrei ancora dirti ti amo.

Ma tu non hai più tempo per me!

DIVERSITÀ

Occhi bui,
specchi di un dove
senza più orizzonte.
Si accendono a sprazzi
e poi di nuovo si perdono
in un infinito vagare.
Mozziconi come tesori recuperati
lacrime asciutte e lagne finte.
Vite non più riciclabili altrimenti.
Capelli unti, pance prominenti.
Cuori spezzati
per chi ha amato troppo,
non essendo stato amato mai.
I matti giocano, ridono, scherzano
piangono, soffrono, s'affliggono.
Tutto al contrario!
Per questo sono matti,
nessuno li vuole, nessuno li ama.
Loro invece ti regalano
istanti d'amore totale
per una sigaretta o un caffè.
E continuano ad amare troppo,
non essendo amati mai.

BOSCO D'AMANTI

Alberi e terra
per sempre
Vivi
solo se uniti
dall'abbraccio della
Vita.

TIZIANA MERZAGORA



È nata e vive a Torino. Laureata in Filosofia, appassionata di arte e letteratura, è Coordinatrice Pedagogica di Servizi per l'Infanzia della Città. Ha vissuto in Australia, a Sydney, agli inizi degli anni '80, dove ha insegnato italiano ai figli degli emigranti e ai cultori della lingua. Ispirata da questa intensa esperienza, ha scritto, giovanissima, il romanzo *Cara Australia*, per cui ha ricevuto la Menzione d'Onore al Premio Letterario "Bontempelli-Marinetti" nel 1986. Per scelta personale e decisa volontà dell'autrice, il libro, fortemente autobiografico, è rimasto in un cassetto per anni e riportato alla luce solo nel 2022, con la partecipazione al Premio Letterario "Alberoandronico", in cui è risultato opera selezionata.

Nel corso dell'ultimo periodo ha scelto la poesia come forma espressiva, per comunicare sottili emozioni, considerazioni e sentimenti. Un suo componimento in versi è stato pubblicato sull'Antologia del Premio Letterario Nazionale *Metropoli di Torino 2024*, primo concorso di poesia che l'ha vista tra i partecipanti.

Tiziana Merzagora ha presentato tre brevi composizioni, in forma di versi liberi, incisivi e netti, con un lessico molto adatto alla comunicazione esplicativa di larga diffusione, rinunciando alle forme della retorica o al princisbecco letterario, ma puntando alla chiarezza del ragionamento e del messaggio, come se si trattasse della definizione di una categoria bene individuata nella mente di tutti: si tratta di una formulazione poetica che è studiata con sapienza per trasmettere – e per ricevere! – una carica di forte empatia con il lettore.

STRESA 2010

Come fare al ritorno?
La vita di sempre
non sarà niente di interessante
né divertente

Provare a creare
un mondo interiore
che ci porti altrove?

Dove pulsa la vita
dove sgorga da sempre
la vacanza infinita

ORIZZONTI

Splendida giornata sul
lago di Avigliana. La stanchezza
si è dileguata
come neve al sole, così
la rassegnazione. L'ansia
pare un ricordo lontano.
Prendere un treno per la vita
è a portata di mano,
però non lo sappiamo.

SEPARAZIONE

Da come si raccontano le cose
vivono di un loro colore
anche la separazione diventa rosa
nel buio della vita
a piccoli passi di cuore.

ORAZIO MILAZZO



Nato nel 1946 a Catania, si è trasferito a Torino nel 1970, ove attualmente vive, nella prima cintura metropolitana della Capitale piemontese, a Collegno. Fa uscire il suo primo libro di Poesia nel 2000, *Percorsi di vita*, che ottiene riscontri premiali a Portovenere. Nel 2015 pubblica una nuova raccolta, *Pensieri e parole*. Ha raccolto numerosi premi presso concorsi letterari nazionali, di cui si ricordano i due più recenti, Premio di Arti Letterarie Metropoli di Torino 2017 e Premio Europeo Clemente Rebora a Roma 2019. È già stato inserito nell'antologia *Voci dai Murazzi*, n. 8, 2023.

Pacate sentenze di vita, con ricapitolazioni del vissuto e disanima a confronto fra il passato e il presente, costituiscono la sostanza della terna poetica proposta da Orazio Milazzo: sono versi dettati dall'accettazione delle scelte compiute, riferite ai tempi passati verso i quali si manifesta un sentimento di nostalgia, in gran parte causato dalla caduta dei valori e dal perduto rispetto delle forme di comportamento, che si riscontrano nei tempi odierni.

A TE CHE DORMI AL MIO FIANCO

Nel ricordare sbiadito il tempo in cui sei entrata nella mia vita
ed hai sparso gioia nel mio focolare depresso
la mia vita e anche la tua
sono state legate da scambi armoniosi
tra le nostre anime in balia di sofferenze recenti
annidate nel groviglio di storie già finite.
In principio abbiamo contemplato innamorati
lo strano cedimento estasiato di metafore compiute
con la sensibilità e il sollievo culturale.

Adesso con i ricordi privi di nostalgia,
tutto scorre perché è la natura che vince sul cuore.
Non ti sorprende più prendermi cura di te
e rimango al tuo fianco quando stai male
anche se mi detesti.
A volte le nostre mani si cercano tra le lenzuola
e chissà quale senso si realizza
quando i nostri corpi si uniscono
senza quel desiderio struggente di passione
che da giovani ci travolgeva.
Con il cuore e la mente
riesco a mascherare il timore della solitudine
la tua o la mia.

Sono mestamente sereno e provo sollievo
quando le prime luci di un altro giorno
investono gli occhi stanchi dei nostri resti mortali
nell'attesa del tempo ladro ci sottrae ci coglie.

TRA CUORE E MENTE

Nel confine smisurato tra cuore e mente
ho raccolto le storie che mi appartengono.
Ho vissuto convivenze consensuali
senza quelle regole morali che i miei avi
sui massi levigati hanno scolpito.
Adesso convivo con le mie ombre
ed ho abbandonato il navigare la vita
nell'oceano increspato.
Ho attraversato burrasche
diffuse da nuvole devastanti
costretto a sciogliere i lacci serrati un tempo
su questo mio fragile involucro
ed essere pronto a pormi
all'estremo giudizio della mia coscienza,
che la mia anima
possa percorrere il tragitto della purezza
e dell'innocenza.
Io sono quello che sono stato
sempre più circoscritto dal debito mentale.
Ho vissuto da prigioniero
obbligato a vivere e lottare
in questa immensa comune dimora
condizionato dagli eventi e dalle circostanze.
Adesso sento la stanchezza penetrarmi il petto.
Presto lascerò questo mondo
che ha dato vita a una umanità irrispettosa.

L'ARTE FIGURATIVA

La forma metodica e scandita dell'arte figurativa
riflette testimonianza dell'incarnazione
e dell'intimo plasmato in creatura divina.
È il bello che si dona dinanzi all'essere
e riscatta la materia che lo rende luminoso
come elemento motivato di senso
come simbolo assoluto di spazio.
Immagini remote e colori secolari
donano la dimensione di una vertigine
negli spazi contornati da limiti giallo oro.
Nella contemplazione è il mistero amore
che reclama la carezza simbolica all'artista
per il dono espressivo che si evolve
dove le pupille fisse si dilatano
e nell'incantevole si sciolgono
in una muta emozione.
Figure giunte dall'eterno
reggono la cultura eterna delle muse
delizia sorretta da una forza rievocativa
che si avverte con la passione speziata di sospiri.

AMELIA LIA MINICOZZI



È nata a Benevento ma risiede a Pietrelcina, paese natale di San Pio. Poetessa, docente e giornalista. Laureata in Lettere presso l'Università di Napoli "Federico II", è studiosa di storia del Cristianesimo e terziaria francescana. Amante dell'arte, della poesia, e della musica, è docente di materie letterarie.

Finalista ai concorsi organizzati dalla Aletti Editore: *Federiciano 2019* con la poesia *Amore senza storia e senza tempo*; *Un fiore colto e l'altro donato* con la poesia *Sinfonie*; il *Tiburtino* con la poesia *Sinergie*; al Premio *Dostoevskij* con la poesia *Miserere A.D. 2020*; ha ricevuto Diploma d'Onore alla 26^a edizione del Premio Letterario Internazionale, Trofeo Penna d'Autore con la poesia *Pax Mundi*; finalista al concorso: "La Ginestra" di Firenze, promosso dal Centro Culturale Fonte Aretusa, con le poesie *Simbiotica Armonia*, *Cenerentola*, *Anelito Vitale*; al Concorso Nazionale di Poesia e di Racconti "Carlo Gesualdo il Principe dei Musici" con la poesia *La danza di una lacrima*; ha ricevuto, inoltre, attestato di partecipazione con pubblicazione del componimento *Amore senza storia e senza tempo* al XIII Concorso Nazionale Poesie d'Amore indetto dall'A.L.I. Penna d'Autore, ed. 2023; ha ricoperto il ruolo di Presidente della Giuria Poetica nella Prima Biennale di Arte Contemporanea San Marco dei Cavoti, organizzata dal Club Rotary Morcone – San Marco dei Cavoti ed. 2022.

Nella Poesia di Amelia Lia Minicozzi prevalgono tematiche riferite alla fede religiosa, alla pietà verso le popolazioni afflitte dal demone sanguinario della guerra e, infine, per ultimo ma non meno importante, al sentimento di amore sia materiale sia spirituale che si conserva nei precordi dell'anima, in una sorta di scrigno degli affetti rappresentato, in metafora, da una conchiglia di mare, difesa dalla Poetessa dai marosi che si abbattono sulle rocce e dall'erosione del vento che sferza la sabbia della marina: quella di Amelia Lia Minicozzi è una poesia di alti valori religiosi etici e letterari.

VENERDÌ SANTO

In questo insondabile mistero d'Amore
tra rami intrecciati e virgulti d'ulivo
si consuma l'affannosa
ricerca del vivere.

Spasmi vermigli
attraversano,
inusitate lame,
ultimi brandelli di Vita
imploranti "Pietà".

Come gocce che dissetano
fiumi di lacrime amare
lavano bianche vesti
consunte da nera caligine
di passati inverni.

Echi di Speranze sopite
ridestano gli abissi del male
che vedo infrangersi
su bagliori di Luce
incandescenti.

Non odo le grida mute della Madre,
Marmorea Regina del Fiat,
Eccelsa pellegrina d'Amore
nei giardini del mondo.

Apoteosi di Misericordia
rischiara di mutui riflessi
le agonie del male
ultima, ambìta speme di Eternità...!

PERLA D'AMORE

Come conchiglia,
trasportata dal mare,
mi lascio inebriare
dai profumi di salsedine,
lontana dalle agonie del mondo,
custodisco la perla d'amore
tra dune di sabbia,
esposta alla follia dei venti,
lontana da minacciosi scogli
laddove s'infrangono
sogni e speranze.
Odo il fragore delle onde
placarsi al chiarore lunare,
il rumore del mare mi pervade
e la piccola, bianca luce
che è in me, vedo fondersi
nel luccichio di stelle
che illuminano le notti buie
dell'inquietudine...!

BELLUM

Nell'abissale silenzio
che sovrasta il mondo,
odo spegnersi le ultime,
flebili grida,
imploranti: "Pietà".

Indifferenza cruenta
di muta caligine,
triste presagio di morte,
copre lontani frastuoni.

Folle apoteosi
di illusoria potenza
distrugge gli ultimi
brandelli di umanità.

Silenzio infinito di carni
dilaniate, consunte,
ultimi sprazzi di vita
nelle schegge di morte.

Silenzio assordante
naviga gli abissi
del male.

Attonito e silente
l'astro nascente,
obliato arcobaleno
di speranza,
ricorda all'uomo:
"Nihil sine Deo"!

WILMA MINOTTI CERINI



Nota in arte con lo pseudonimo di Malinw Ottimi, è nata a Milano e vive a Pallanza. In Poesia ha pubblicato *La luce del domani* (1993); *Alla ricerca di Shanti* (1993; 2ª edizione accresciuta nel 2001); *La strada del ritorno* (1996); *Poesie d'amore per Livio* (2013). Nella saggistica di critica letteraria ha pubblicato *Caro Gozzano*. In teatro ha pubblicato *Una questione di dosaggio* (1998). In narrativa e altro ha pubblicato *Aforismi: La brevità speculare, Le alterità intenzionali, Lotto delle reliquie, Intendersi per tagli* (tre volumi, 1997, 1998, 1999); il racconto indiano *Rajana* (1998); il racconto filosofico *I figli dell'illusione* (2007); il romanzo *Ci vediamo al Jamaica* (2010). Curatrice di *Peter Russell. Vita e poesia* (2021). Presente in più antologie e in più repertori di autori della contemporaneità. Ha ricevuto consensi da parte della critica più autorevole e vari premi e altri riconoscimenti. Ha curato l'edizione postuma del marito Livio Cerini *Il re mangia solo* (2022), ha scritto il libro-documento *C'era una volta il Bagutta* (2022) e il libro *Viaggio intorno a me stessa* (2023).

Già inclusa nell'antologia *Voci dai Murazzi*, vol. 7, 2022, vol. 8, 2023 e vol. 9, 2024. È stata inserita anche nell'Agenda Poetica *Tutidi*, 2025.

La triade di poesie che Wilma Minotti Cerini ha inviato all'antologia delle *Voci dei Murazzi vol. 10°* ha, come tematica ispiratrice, il sentimento di affezione e di dono suscitato dall'amore, che crea legami invisibili, tuttavia capaci di superare la frattura causata addirittura dalla morte, come testimoniano gli affettuosi versi, colmi di amoroze parole di legame intellettuale, rivolti alla sua amica poetessa Alda Merini, ripensata nella zona dei Navigli, ove la Merini era nota frequentatrice del *Caffè Chimera*. Va detto, che l'omaggio degli affetti, da parte di Wilma Minotti, non è rivolto solo a personaggi notissimi della letteratura o della pittura e suoi personali amici, ma anche a persone non conosciute dal grande pubblico, come è il caso di Amalia Cangi, cui sono rivolte dolcissime parole di ricordo indelebile. Cosa sia il sentimento dell'amore è, da Wilma Minotti, mirabilmente espresso nella prima poesia, *L'amore è acqua chiara*, il cui titolo è studiato anche come omaggio reso alla celebre canzone *Acqua azzurra, acqua chiara* di Lucio Battisti.

L'AMORE È ACQUA CHIARA

L'amore è acqua chiara
che disseta lungo la via
anche petali un po' sfioriti
perché tornino a profumare

Si fa lago per la vela
si fa mare e si fa onda
si fa faro e si fa porto

Si fa stizza e poi abbraccio
si fa mano nella mano
si fa sole della vita

Si fa cruccio e intendimenti
si fa "sono" si fa "sei"
si fa "siamo"

Si fa amore per amare
e tante cose da raccontare

si fa neve nei capelli
e le rughe sono belle

AD AMALIA CANGI

Ti ricordo.
Hai cesellato
con estrema finezza
la tua memoria
nel mio cuore
e nella mia mente.

Se chiudo gli occhi e ti penso
tu appari col tuo sorriso dolce
con sentimenti di accoglienza.

Il destino mi portò a te
nel luogo magico delle memorie,
ed io venni depositando
nelle tue mani il dolore e la gioia
di una storia bambina.

Per quanti anni possano passare
io sarò sempre lì,
dove la storia dell'uomo non muore
anche se non potrò esserci

superando lo spazio,
mi poserò silente
tra i diari di vissute memorie
come fanno le farfalle
quando chiudono le ali.

ALDA MERINI

Tu passavi rasente il muro
lo sguardo perso
in pensieri cascanti

Ma quando l'angolo
svoltava alla ripa delle lavandaie
un vago sorriso lucente
scambio col brillio dell'acqua.

Non avresti scelto
altro posto che lì,
dove la gioia e il dolore
intersecano la tua anima.

La tua ironia, la tua sapiente follia,
il tuo amore carnale,
le dita e le note sul tuo piano
diventavano fecondato prato,
dove versi, come fiori campestri,
prendevano fiato e memoria.

O quelli che ancora spuntano,
selvaggi quel tanto sulla ripa
che ti immortalò per sempre.

ADRIANA MONDO



Nata a Torino, residente a Reano. Scrive poesie da molti anni e ha pubblicato numerosi libri: *Invisibili fili*, *I preludi di Chopin*, *Lucori d'ignoto da un estuario*, *Le stanze oscure*, *Lacerazioni*, *Gli appunti del cuore*, *Conclave d'amore*, *Nel grembo oscuro del mondo*, *Accordi*, *Il quaderno letterario*, *L'eterno transito*. Ha partecipato a numerose manifestazioni letterarie. Ha pubblicato sulla rivista *Vernice* della Genesis di Torino, ha vinto numerosi premi. Hanno espresso giudizi positivi i critici: Giorgio Bárberi Squarotti, Stefano Jacomuzzi, Marco Guzzi, Sandro Gros-Pietro, Silvio Bellezza, Liana de Luca e altri ancora. Ha partecipato in passato a mattinate di Poesie in varie Radio locali.

Già presente nelle antologie *Voci dai Murazzi*, vol. 7, 2022, vol. 8, 2023 e vol. 9, 2024.

La Poesia di Adriana Mondo è caratterizzata da un sentimento panico di immedesimazione con il futuro dell'intero pianeta e più ancora con i destini dell'umanità, che ha iniziato il Terzo Millennio con una propensione diffusa al ricorso alla violenza, per tumulti, ribellioni, scontri armati e guerre sanguinarie in ogni parte del mondo intero, anche nel cuore dell'Europa. Le tematiche poetiche più indagate, tuttavia, appartengono alla sensibilità sviluppata verso la fine del XX secolo e riguardano lo scorrere del tempo e gli enigmi che esso suscita a livello umano, universale e astrofisico, nonché il sentimento di insicurezza che mina il mondo degli affetti e la sfera dei rapporti con il prossimo. Adriana Mondo è una voce di rara e limpida sensibilità poetica ed è giunta a rappresentare un valore culturale di rilievo nella Poesia torinese.

FERITOIE DI LUCE

Come quelle mattine
che ci visita il cuore,
a ostruire barriere coralline,
nel sole che sorge ci inseguono
feritoie di luce, nell'attesa
di quel futuro che verrà,
volando su schegge d'azzurro:
passo dopo passo arriveremo
in alto sopra le ali del mondo.

LA FESSURA

Nella fessura del tempo,
nel ricordo di ogni giorno,
lassù sul monte più alto
osservo felice il fondo valle,
stanca della salita mi confondo
ancora e sempre tra alberi, foglie,
di luce di rocce e come onda che passa veloce,
scorre nelle mie ossa quell'attimo di beatitudine,
legata ai rami del vento, spargerò
erbe selvatiche, planterò un fiore là in cima,
reciterò una poesia ed infine mi riposerò.

L'ORA BUIA

All'indomani della felicità,
la paura ci sovrasta, ha rifugio concreto,
nei passi dell'incerto avvenire.
La pietà del giorno odierno si rivolge
a tutti i fragili popoli della terra,
agli straziati infiniti pianti delle madri,
raggi d'amore nell'oscuro mondo.
Pare non ci sia salvezza nella veglia costante.
L'indifferenza s'insinua nel caos di questa vita
che vita non è.
Lo scontro di uomini insicuri,
se ci sarà, sarà disastroso, l'orrore temuto
lambirà tutta la terra, raffiche di terrore
serpeggiano.
Nulla si fa per braccare la bestia pazza
che alberga in noi tutti.
Lasciemo cantare la barbarie?
Chi sarà l'ultimo cavaliere che sguainerà la lancia
in favore della pace?

SENTIMENTI

Questa terra levigata
ed aspra
opprime il cuore,
ombre melanconiche
sfiorano le nebbie.
Qui gli istanti
ristagnano in paludi d'oblio,
segreti si disgregano
in brughiere, nel respiro
verde cupo dei pini.
Improvvisa l'invasione
di un branco
d'uccelli forestieri,
fingendo di fuggire
planano dolcemente
nel più remoto dei giorni.

SABRINA MORELLI



Speaker radiofonica per un programma culturale (Radio Studio 107 Milano) e conduttrice televisione (Lombardia TV e Sky). Pubblicista presso la Rivista d'arte e letteratura *Live Show Magazine*, scrive per le testate web *Fai.Informazione*, *Nella Notizia* e *LIVE Roma*.

Ha conseguito gli studi classici presso il Liceo Giosuè Carducci e completato quelli giuridici, laurea in Giurisprudenza, presso l'Università Sapienza di Roma. In seguito, ha abbracciato l'informatica e conseguito il titolo specialistico dopo un triennio presso *Wall Street Institute* di Roma.

Ama Saffo, Platone, Baudelaire e Alda Merini.

Vanta diversi premi letterari.

Sabrina Morelli è una significativa rappresentante ed è una architetta responsabile del ponte di arcobaleno che collega il mondo raffinato, studioso e contemplativo della Poesia dell'alto sentire, un poco rinchiuso in una torre eburnea, con il mondo comunicativo, chiassoso e festante dei mass media, aperto al parere di passaggio della meteora sfuggente, continuamente in cerca di notizie, ed emulo di Ovidio, confinato in esilio a Costanza, ormai fuori dalle questioni dell'impero in decadenza. La sua opera e la sua sensibilità sono un capitale prezioso per l'empatia dei poeti contemporanei.

FIORI D'ANIMA

Son fiori d'anima
le parole che sbocciano,
l'essenza di ogni frase
si disperde nell'aree
ove la brezza attende
diamantina e il flusso
dell'emozione attesa
avvolge il cuore.

Son fiori d'anima
le parole che feriscono,
come spine di rosa
il cui colore dei petali
attenua il dolore profuso
e in un bocciolo
si riscatta il male
sradicato dal suo virgulto.

Si schiudono le corolle
tra labbra e versi veri,
le eristiche sinfonie
rendono il vuoto musica
e il profumo diviene estasi.

Son fiori d'anima
i pensieri mai scritti,
vagano nella mente
ricordandoci che siamo
un continuo trasmutare
nel costante vagare liberi.

MARIO MORETTI



È nato a Pontecorvo nel 1954, vive a Monticelli di Esperia (Frosinone). Diploma di Perito Industriale Meccanico. Ha lavorato in edilizia per moltissimi anni, ma da tempo si occupa di vigneti e produce vino. Separato, due figlie, pensionato. Benché si sia occupato molto a lungo di materie tecniche, ha sempre coltivato la naturale propensione per le scienze umanistiche e l'interesse per la vicenda umana. Appassionato di storia e letteratura, in particolare di poesia, scrive seguendo lo stimolo della riflessione. Cerca di far emergere i sentimenti e le emozioni che albergano in ciascuno di noi. Ama interrogarsi sul senso dell'esistenza, sulla solitudine e sul mistero rappresentato dalla morte. Riflette sulle relazioni umane in questa società postmoderna e sulla relazione che l'uomo ha con la Natura. Alcuni lo hanno definito "poeta bucolico". Non rifiuta questa definizione; ama confrontarsi leopardianamente con la Natura, madre o matrigna che sia.

È inserito in numerose antologie con poesie. Ha pubblicato la silloge *La lieta stagione*, 2023, Di Carlo Edizioni.

Vi sono due principali fuochi di riferimento nell'ellisse poetico descritto da Mario Moretti: il primo, è la contemplazione della bellezza rappresentata dalla creazione del mondo, cantata nei versi della Poesia; il secondo, è la magnificazione del progetto "poietico" del *fare e dello svolgere l'azione*, già illustrato dal celeberrimo sonetto di Cecco Angiolieri *S'i' fosse foco, arderei 'l mondo*, che per Mario Moretti consiste nell'onorare la vita e nel diffondere l'amore. Per riassumere in due parole, ci sono due tempi o due fasi nella poetica di Mario Moretti, che si esplicano con due verbi transitivi: contemplare e agire.

IL CAMPO DEI FIORDALISI

Nelle penombre
di un tempo indeciso,
avrà il mio sguardo!

Ti guarderò a lungo,
sfogliando il tuo sorriso.

Ad ogni pagina,
lascierò un segnalibro;
un pensiero lacerante.

Guiderò le tue mani,
le tue dita,
alla ricerca di un verso...

di una poesia smarrita
tra la violenza e l'apatia.

Seguirò le parole,
"costrette",
nelle tue pagine.

Ne farò Poesia,
per darti un momento...

soltanto un momento,
d'Amore e di Vita.
Quel momento,
cucirà le mie parole,

ai sogni affrescati
nelle pagine dei tuoi sorrisi.

Poi andrò via!
Seguirò la strada del destino,

fino all'immenso campo
dove vivono i fiordalisi!

Quel campo sconfinato,
parafrasi dell'infinito,

ove regna, sovrano,
il profumo del mistero.

SI CHIAMA VITA!

Svanì in un lampo...
in un quanto di solitudine.

Intorno, sguardi attoniti.
La dissero... morte!

Onda di primordiale energia,
si espanse nell'infinito.

Si disperse nel tutto,
si dissolse nel nulla.

Restarono atomi...
entità senza vita.

Atomi, nell'universo dispersi
e restituiti, all'eterno ritorno.

Si chiamava... Vita!

TI DIREI

Se fossi il vento,

fra i tuoi capelli
io vivrei.

S'io fossi il sole,

calore ti darei e la pelle...
di baci e di carezze inonderei.

S'io fossi desiderio,

alla Luna chiederei
di rischiararti il viso

affinché due perle

possano emergere
magnetiche e lucenti

per rovistare fra i pensieri,

per ravvivare le passioni
che si celano nel cuore.

Se fossi me stesso,

non una virgola cambierei
e con un abbraccio,

tutto questo... ti direi!

VINCENZO MORETTI



Nato nel 1947 a Casale Monferrato, dove ha insegnato negli Istituti tecnici e nei Licei. Ritirato dal lavoro, ora vive tra Sardegna, Piemonte e Cambridge (UK). Allievo di Giorgio Bárberi Squarotti, con cui si è laureato a Torino nel 1970 e con cui ha collaborato per decenni, ha prodotto studi sulla letteratura italiana comparsi in riviste letterarie, atti congressuali e miscellanee accademiche.

Tempo addietro, un suo testo inedito risultò tra le otto poesie finaliste del Premio Città di Legnano Giuseppe Tirinnanzi 1998; una sua silloge inedita si piazzò tra le ventuno finaliste del Premio Laura Nobile (Siena 1999). Recentemente ha ottenuto il primo premio per la poesia inedita al Concorso Letterario “Il Meleto di Guido Gozzano” (Agliè Canavese 2018), ed è stato incluso tra gli autori di silloge inedita di poesia con dignità di stampa (IX Premio “I Murazzi”, Torino 2020).

Ha pubblicato una raccolta di saggi di Storia letteraria (*Scapigliatura e dintorni*, 2005), cinque libri di versi (*Il troppo e il vano*, 1992; *I segni dello Scorpione*, 2005; *Terra di salute*, 2016; *Dall'isola nell'isola*, 2019; *Carmina docta*, 2021) e due libri di racconti (*La scomparsa*, 2016; *Olla podrida*, 2022).

Tra i più geniali e poliedrici letterati piemontesi della fine XX e inizio XXI secolo, Vincenzo Moretti è autore di una vasta collezione di studi letterari e di un altrettanto ampio elenco di opere creative, tra prosa e poesia, di raffinata concezione e ovviamente pubblicate *par divertissement et non pour gagner*, in ricercati marchi editoriali di nicchia. Il suo pensiero poetico si manifesta nella consapevolezza immanente di tutta la produzione letteraria occidentale e nella contingenza pregnante dell'attualità, da lui osservata con una luce ironica bionale, tra l'ambascia e lo struggimento. Il rapporto di solidarietà intellettuale con Giorgio Bárberi Squarotti lo ha sempre portato a condividere l'orizzonte umanistico degli interessi, ma illuminato da un forte riverbero umanitario.

LE DETESTATE SOGLIE

I

Desolante e sempre un po' di più
tardo di mente
rizomatico resto, gittato
in su per tra fra
le terre di quaggiù.
È l'allegria di naufragare
navigando pur ben bene
con in su per tra fra
un po' di desolata
apatia.

E la so così lunga
su chi sono che quasi
mi assolvo dalla *culpa in vigilando*
sul mio proprio Sé, fastidiato
del *gnōthi sautón*,
dell'apoftegma trådito
dai Sette Sapienti,
della cosa
(freudiana, o di qual che si sia
altra psicanalitica
metodologia).

II

E riconoscere il tempo passato,
ore che nessun dio più può mutare:
quando il corpo ben altro si faceva
non certo tempio per il *Santo Spirito*,
quando invece tra le anime ben nate
ci collocava un'insensata Fede
(quando si credeva, seppure
quia absurdum – per te, gran Distruttore
in canonica cresciuto
bandiera del più violento fanatismo).²

E trattenersi dall'immaginare
le detestate soglie terminali
di guai plurale moltiplicativo
e di lagne, di grida, d'improperi.

² Friedrich Wilhelm Nietzsche, *Umano, troppo umano*, Aforisma 630: "La premessa di ogni credente di qualsiasi setta era quella di non poter essere confutato; se i motivi contrari apparivano molto forti, gli rimaneva sempre la risorsa di diffamare la ragione in generale e magari di inalberare la bandiera del «*credo quia absurdum*» come la bandiera dell'estremo fanatismo."

III

Allons enfants de la Patrie,
Le jour de gloire est arrivé!
Contre nous de la tyrannie...
Chant de guerre pour l'Armée du Rhin

E intanto perplesso un po' mi leggo
La chiappa liberata, epica lotta
contro l'espansionistico cotone
della mutanda femminina
del bikini qual ora si costuma.
In *perizoma*, in *tanga*, in *brasiliiana*
avanza e poi si spiaggia
nell'abbronzante sol dell'avvenire
l'illuminato popolo, l'umano
genere fluido preparato a farsi
di magnifiche sorti progressive.

ANTONIETTA NATALIZIO

Nata a Nola, vive a Vinovo, in Piemonte. Scrittrice, poetessa, psicologa clinica e di comunità. Dalle sue esperienze professionali – oltre che dalle letture – è nato il libro-progetto *Officina poetica*, un chiaro esempio di *poetry therapy* finalizzato alla crescita personale e al benessere. Coltiva la scrittura poetica come canale espressivo privilegiato e come strumento di lavoro. Ha partecipato a diversi concorsi letterari e ha ottenuto numerosi riconoscimenti. Organizza iniziative psico-sociali e gruppi di incontro sulla funzione terapeutica della poesia. La scrittrice nutre la convinzione che la poetico-terapia guidi l'individuo a una maggiore introspezione-condivisione-comozione, fino al punto di promuovere un processo trasformativo interiore, per cui dichiara che «la poesia ha la grande capacità di curare l'anima, di diventare *arte benefica*, cioè balsamo e argine al *mal di vivere*». Nel 2021 ha pubblicato il saggio *Quando si diventa anziani*, seguito nel 2022 dal libro di Poesia *I colori delle emozioni* (edizione bilingue italiano/inglese, seguito nel 2024 dall'edizione bilingue italiano/spagnolo) e nel 2024 da *I colori di Flora e la nave della pace* (edizione bilingue italiano/inglese).

Già inclusa nell'antologia *Voci dai Murazzi*, n. 7, 2022, n. 8, 2023 e n. 9, 2024 e nell'*Almanacco '25-Tutidi Amica Poesia*.



L'impiego della poesia come percorso terapeutico di analisi psicologica non è da Antonietta Natalizio interpretato come riduzione servile della parola poetica, ma piuttosto come specializzazione clinica di natura benefica della funzione del *nosci te ipsum*, che la poesia ha sempre svolto nei secoli. Probabilmente in Antonietta Natalizio c'è anche la scherzosa intenzione di rivoltare come un guanto la celebre definizione della poesia di Montale: “*totalmente inutile, mai nociva, escluso per qualche poeta*”, in Natalizio diviene “*sempre utile, può essere benefica, per qualche poeta sofferente*”. Antonietta Natalizio, discendente da illustre famiglia di Nola, città che diede i natali a Giordano Bruno, ha acquisito anche un'appartenenza culturale adottiva di torinesità e rappresenta una voce poetica di riferimento della Città. Le sue principali direttive tematiche riguardano tre ampi campi di ricerca: la rappresentazione poetica delle attività emozionali e spirituali dell'anima; il trascendere degli orizzonti di conoscenza e di sensibilità oltre gli ambiti della ragione; il fascino delle dimensioni incommensurabili dell'universo e il transumanare del pensiero attratto dal richiamo dell'assoluto.

ANIMA

Storia...
di un'anima.
Filosofeggia
con l'arguto sé...
Lo guarda
dritto negli occhi...
Il volto illuminato
dal riverbero del fuoco
osserva la polifonia
dei sentimenti.
Si adombra lo sguardo,
due lacrime rigano il viso.
Nel silenzio
l'acustica è perfetta.
Ogni nota scompagina...
Un luogo
Un'idea
Un sogno...
Il sogno
di una Donna.

COMMENTA IL DÌ

Al primo mattino...
Dipinge di nostalgia
qualcosa di sfiorito...
Lascia il posto
alla malinconia
del brumoso inverno.
È precario il mio sentire.
Servigi pensieri
si tramutano
in storie infinite...
Un mondo sospeso,
pieno di incertezze,
tramuta il freddo soffrire
con il dolce morire.
Mentre nell'ipnotica
e surreale bellezza
s'affaccia l'ardir
e lo stupor dell'avvenire!

SIMBOLO DI LUCE

Sublime sguardo,
travalica i confini...
dello Spazio-Tempo!
Creatura feconda...
fiaccola di bagliore,
innalzata agli Onori...
Simbolo di luce Divina.
Percezione dell'infinito!
La spiritualità ne evidenzia
il raffinato agire.
Gentilezza, compassione e nobiltà...
seguono grazia e dignità
nell'esercizio della libertà.
Capolavoro animato dalla gioia.
Come un arcobaleno
colora gli intensi altrui giorni...
Mentre filigrana di luce
esibiscono il preludio
di Forza...
nella perenne Grazia.

GIOVANNA NOSARTI



Giovanna Nosarti è nata a Ostuni e vive a Roma. Laureata in Filosofia, ha insegnato Materie Letterarie nella Scuola Secondaria di primo e secondo grado a Ivrea, a Bari e a Roma. Suoi versi e racconti sono presenti in varie antologie e riviste. Ha presentato i suoi libri in scuole, librerie, biblioteche e in occasione di eventi culturali a Roma, Grottaferrata, Spoleto, Firenze, Sinalunga, Paestum, Ostuni, San Vito dei Normanni, Torino, Ivrea, Vico Canavese, Gressoney Saint-Jean, a PLP a Roma nel 2015 e al Salone del libro di Torino nel 2016 e nel 2022. Con Manni ha pubblicato le raccolte poetiche: *Lo strappo nel cielo di carta* (2013) e *Soffriggono allegramente i fiaschetti* (2015). In narrativa ha pubblicato il libro di racconti *Il gorgoglio della macchinetta del caffè e altri racconti* (2020); il romanzo *Del processo a Zeus* (2021, presentato dall'autrice nella trasmissione di RAI 1 *Milleunlibro*). Ha vinto numerosi premi, tra i quali si ricordano il Premio Antonia Pozzi, Premio Certamen Apollinare Poeticum, Premio Città di Grosseto, Premio Lago Gerundo, Premio Casentino, Premio Cinque Terre, Premio Internazionale Percorsi Letterari dal Golfo dei Poeti Shelley e Byron, Premio Città di Arcore, Premio Incrociamo le penne, Premio Accademico Internazionale di Poesia e Arte Contemporanea Apollo dionisiaco. Già inclusa nelle antologie *Voci dai Murazzi* n. 6, 2020, n. 7, 2022, n. 8, 2023 e n. 9, 2024.

Le poesie di Giovanna Nosarti potrebbero rappresentare la metafora dei *viaggiatori d'Occidente*, che è la locuzione affascinante di una canzone di successo di Ivano Fossati: un racconto inesauribile di avventure, emozioni, paesaggi, riferimenti culturali, mondo interiore e mondo esteriore fra loro sovrapposti e interconnessi, con il variare del tempo, per attimi di contemporaneità e per fughe nell'antichità: è l'intero bagaglio spirituale e memoriale della brava poetessa, che riempie la pagina e che conduce il lettore in un altrove costruito ad arte.

LA LUCE DI BERLINO

Il sole del pomeriggio inoltrato
stampa leggero le nostre ombre
all'ingresso della metro di Strausberger Platz.

È il 14 luglio – un sabato che dolcemente
declina – nella nordica latitudine di una città
sopravvissuta – all'incantesimo
e alle macerie dell'utopia –
mentre la tua giovinezza
trasferisce vigore al riflesso della – mia ombra –
e ai suoi stanchi contorni sfumati.
La beatitudine s'impossessa
– temporaneamente – del pieno
nel vuoto dei pensieri
che l'attesa culla
– con nuova insperata tenerezza –
nel tuo contagioso desiderio
di – scegliersi da sé –
lontano dall'ovvietà del noto.
Alle nostre spalle la luce gioca
benevola, rassicurante o forse solo
– pietosamente –
sulle geometrie di un passato definitivamente
– archiviato –
lungo la strada che incalza il futuro
col volo di un nuovo progetto.

Accogliamo affamati gli ultimi caldi
e avvolgenti bagliori
– paghi di un abbraccio –
mentre accarezziamo il senso di un viaggio
– che ignora il suo destino –

A VOLTE

A volte – con lucida e quieta disperazione –
vorrei scappare in qualche piccolo anfratto del tempo
dove il cuore è stato felice
anche solo per un momento
e godere del pieno
con smisurato senso del tutto. Rastrello allora
frammenti di luce e mi lascio guidare da pur
deboli raggi.

A volte – annaspo – in questo presente
che lega con mille lacci sfrangiati
la mia incessante ricerca d'innocenza
alle maglie sgranate di un tempo
rapace e inclemente.
Frammenti di paesaggi noti – erosi dall'abitudine –
sono sfondo a un'ansia che cresce
– col progredire delle scansioni –
come lievito che alimenta l'affannosa ricerca
di senso.

Mi muovo in uno spazio enorme, desolatamente
grande – come dopo un trasloco
che ha impacchettato la vita – confinandola –
in un'altra forma. L'assenza percorre veloce
– come linfa che scorre – vasi
capillarmente lanciati a saturare la fame di vita
ormai senz'appello condensata in offerte
– geneticamente modificate –

TRA RADICI E CIELO

Tra radici e cielo
l'unità e la scissione
la pienezza e la fragilità

Tra terra e cielo
il dispendio dell'esistenza
nella dissipazione di semplicità
e perfezione
nell'alternarsi di felicità
e mancanza

Tra radici e cielo è il mio posto
in un luminoso giardino invernale
nell'ora che dolcemente blandisce il declino
con le ultime rose che pendono
resistenti dai rami
sicure di una bellezza
che si offre alla fine
prima di un nuovo profumatissimo
inizio
tra le bacche dei biancospini
e i cinorrodi ammutoliti
nella nebbia che sale
silenziosa
sul rovinare del giorno
mentre gli alberi spogli cantano
sommessamente la loro
temporanea nudità
l'odore dell'erba umida
canta la malinconica nostalgia
di giovani inconsapevoli praterie
saldamente ancorate alla terra
nello sfidare l'immensità del cielo

I gialli spenti licheni stampati nel calcare
in attesa di un nuovo sfolgorio
che occhieggi alle nuvole in corsa
pazienti si preparano a impallidire
sognando accesi rinnovati ricami

CESARE PARIS



È nato a Tradate nel 1980, laureato in odontoiatria presso l'Università degli studi di Milano, da sempre ha una grande passione per la scrittura, in particolare la poesia.

Professionista Chirurgo Orale presso la sua Clinica in Tradate dove è nato, in provincia di Varese. Sposato con Ilaria, sua collega odontoiatra, ha due figli Giacomo ed Elena di otto e di quattro anni, che vivono a Rimini, la residenza di famiglia lontana dal luogo di lavoro. La lontananza dicono che aiuti l'amore ma implica anche molta sofferenza e comprensione reciproca.

L'abbandono della routine familiare causato dagli impegni professionali è stato il vero motore che ha generato lo *Zibaldone*.

Già presente nell'antologia *Voci dai Murazzi*, n. 9, 2024.

Cesare Paris sviluppa un canto poetico di vaga ricordanza del *pensiero poetante*, già indicato da Leopardi e da Schopenhauer, cioè di inquisizione e di ricerca sulle tematiche metafisiche che tormentano l'umanità da secoli, attinenti all'esistenza dell'Assoluto, alle forme che esso potrebbe assumere: divinità capricciose, un Dio severo del Castigo ovvero un Dio buono del Perdono, per poi concludere che il Poeta non può certo inventare la divinità, *pro bono* dei richiedenti, ma se ciò fosse possibile, ben volentieri Cesare Paris lo farebbe – se mai la Poesia potesse tanto! – fino al punto di rendere tutti più capaci di amare e di essere amati, già solo guardandosi negli occhi, capaci di trasmettere con lo sguardo la felicità l'uno all'altro.

IL MIO TEMPO

In questo infinito silenzio
se fiamma o ghiaccio mostrar
che poi medesima si
intende la tensione d'amor reale.
Buca ogni dimensione
questo pensier che vola
e trascina a sé la vita e gli episodi
L'ingegno e l'ardore laborioso e faticoso.
Ogni scatto è un freno
ogni lamento agonico è una gioia
ogni passo veloce pare eterno.
Nel buio vedo vorticoso
la mia mente correre e sbattere
e abbattere ogni difficile scena.
Nel giorno limpido tace ogni sguardo
ed il viso non può dir ciò che vuole
perché lo tace il tempo.
Quanti progetti scaturiti da qui.
Quanta volontà ed energia nei muscoli.
Quanta forza in questa mia tenera debolezza.
Ovunque i minuti paralizzano ogni idea,
depositano sul fondo strati di ricordi
e fermentano nel vuoto e nell'ombra.
Eppur felice son io,
illuminato dall'umanità che mi circonda
e dal lieto accarezzar dei pensieri.
Odio il tempo, un inutile compagno,
padrone di tutto, sono tutto tuo.
È nulla questa volontà di potenza?
È temporaneamente intelligente
cercarti nell'aria e trovarti?
Latita ogni risposta.
Per chi son utile e per cosa?

ENTITÀ

Fra l'entità presenti
mi chiedo quale sia reale,
essere un tratteggio o una continuità.
Essere un'opera sublime impressionistica
o un trionfo d'eccelso manierismo.
Sarà la vera realtà
pensare di esserlo o esserlo e basta.
Esplode la follia dell'incomprensione.
Sembra stupidità e perdita di tempo,
mentre è il tempo che ci sorride
e biasima questa paura infinita
che ci attanaglia.
Una ricca paura frastagliata di ologrammi,
crediamo negli Dèi, nel Dio ed in chiunque sia una
sublime opera impressionistica
decriptata in una maniera folle.
Fondiamo il reale con aggettivi psicotici,
ridicolizziamo la scienza
che nulla conosce dell'organo
che la psiche domina.
Viviamo in un villaggio di endorfine,
di felicità *paradosse* e paradossali,
ricerchiamo l'ansia per vincere la calma
e troviamo la paura.
Sfruttiamo la velocità per superare tutto
Per evitare di riflettere così...
...e quando capita non funziona mai,
se la mandria ci indica e ci giudica.
Quale giudizio par giungere quindi?
Mai verrà!
Sarà la gioia di molti, il vizio dei volti,
la droga dei popoli, la cecità e la comicità.

Non essere, quindi?
L'unica potente e reale forza,
è la pace che cercano gli occhi fra due cuori.

Attimi perfetti e caldi.
La forza come lava si dipana fra le rocce.
Ma nulla può se non avviene quel contatto,
quella sospensione ardente fra gli uomini.
Quella vera pausa inerte
che solo serve a trafiggere tutto.
Sorpassare Dèi e religioni,
abbracciarci e capirci davvero.
Non essere noi
Ma essere per noi.

VORREI FERMARMI

Vorrei fermarmi qui
fra le apparenti vertigini,
le scoscese balze del pensier mio
tra la rabbia e la vergogna,
nella timida malinconia
fra la nebbia
nel fumoso gioire d'oggi.

Che svanisce il pianto
quando si esprime il tutto.
Anche il tuono stanca
se le voci si fanno flebili.
La ragione splende
e pace manifesta.

Perché ardore ci affligge
quando l'imprevisto preme?
Forse odiamo la versatilità della vita?
Sprechiamo minuti e fiato,
perdiamo l'incanto del confronto.

Vorrei fermare qui
le voci nefande che giungono piene.
le gocce ricche e di vino calde
che inebriano le maschere viventi.
Vorrei goder di luci e lucciole
nei campi aperti d'estate,
scoprirle fra le mani come
rivelazioni d'arte quotidiana.

Fermare vorrei le veloci fughe,
le riflessioni istantanee
e fermare ancora la felicità,
la brama di perfezione,
il piacere del lavoro
e la tranquillità dell'animo mio.

Poi nulla fermare di nuovo,
niente dimenticare,
non polverizzare i sogni e il futuro.
Pregare per Voi, viventi,
infine amarMi di più,
per dedicarVi tutto.

PIER GIUSEPPE PIGA



Pier Giuseppe Piga, richiesto di elaborare un'autobiografia, rilascia una confidenza:

Non ricordo quando ho iniziato a scrivere poesia. I miei quaderni mi hanno seguito nei dieci anni che ho trascorso lontano da casa, in Inghilterra prima, e poi a Roma, dove lavoro da cinque anni alla Società Geografica Italiana. Quando posso viaggio a piedi. Traccio itinerari sconsigliati negli angoli remoti e selvaggi che ci rimangono. Cerco sentieri dimenticati. Dormo nei boschi, solo. In città ho imparato a vivere come un animale in una gabbia: con la rassegnazione dell'abitudine. Ho una Nikon dell'85, che mi aiuta a vedere il bello nel cemento. Quando li ho ripresi in mano, i miei quaderni impolverati mi hanno mostrato che tutto questo errare, forse, è un viaggio con una direzione. Io non l'ho ancora capita, ma pare che una meta ci sia. Intanto ho trascritto le poesie sul computer, le ho buttate quasi tutte, ma ne ho scritte di nuove. La gioia e il dolore di scrivere, di vivere, sono qui tra le mie righe.

Quasi in omaggio secolare a Sergio Corazzini, figura di riferimento del novero dei poeti interpreti del crepuscolarismo e, quindi, del culto della morte, anche Pier Giuseppe Piga sembra affiancarne il pensiero, quel sorprendente paradosso: "tutta la dolce rassegnata tristezza della mia vita è un pensiero di morte". Non molto diverso è Rainer Maria Rilke, per non parlare di Majakovskij, Pavese o Amalia Rosselli. Tuttavia, Nutrirò i vermi su un anonimo campo è una versione originale e quasi gioiosa, decisamente surreale, con elementi di fantasy horror, che ricorda Michael Jackson in Thriller, con l'aggiunta di ballerini zombie.

A VOLTE MI IDENTIFICO NELLA MORTE

Elisir di lunga vita
appeso al vento di ponente,
mi spargo nel paesaggio
mi macchio di verde

Di locanda in salotto
entro dallo spiffero della finestra
esco bussando
alla porta del mondo

Rido insieme ai vinti
dei bastardi vincitori:
sotto sole e graticola
seccan fichi e pomodori

MISTERO DI MARE

Vorrei abbracciare
il mistero del mare,
respirare con i flutti
tossire a volte un relitto di nave

Vorrei migrare
in sella alle nuvole,
calpestare il cielo,
cadere temporale

Dove sguardo errante
in cerca di costa
si perde in tombe di orizzonti

NUTRIRÒ I VERMI DI UN ANONIMO CAMPO

Nutrirò i vermi di un anonimo campo
con il mio corpo
e il mio cuore compianto

I muscoli della mia bocca
stanchi di parlare,
I tendini delle mie gambe
stanchi di camminare,
La pelle delle mie mani
stanca di afferrare:

Adagiati tra i rizomi ondulati
non più schiavi del mio inutile volere
alimentare nobili creature del grande sotterraneo
dove muore qualcosa
ma rinasce un domani

Finalmente percorso dalla vita più pura
sarò pane per muffe,
per i vermi verdura

Macchierò di schifo
un terreno grato
nell'abbraccio
di un anonimo campo

ROBERTO PINARELLO



Roberto Pinarello è nato nel 1949 a Povegliano. Vive a Parma. Si è laureato in Scienze Statistiche ed Economiche a Padova. Attualmente è consulente nel settore cartario. Ha lavorato per quarantatré anni circa sempre nel mondo della carta in diverse posizioni, da corrispondente estero fino a direttore commerciale e marketing per aziende Italiane, Finlandesi, Norvegesi, Spagnole, Svedesi, in posizioni di responsabilità. Ha visitato molte Nazioni in tutti i Continenti sia per motivi di lavoro sia per turismo. Colleziona arte africana e libri vecchi. Ama leggere, viaggiare, parlare con persone anziane per recuperare e non perdere ricordi e usi, tradizioni e modi di dire.

Ha partecipato a concorsi di poesia e ha ottenuto alcuni premi.

Già incluso nelle *Voci dai Murazzi*, vol. 9, 2024.

Roberto Pinarello, inesausto pellegrino per le contrade del mondo, riporta nelle sue poesie una serie di rare perle dal luminoso fascino, che sembrano innescare racconti di pirati o di creature giurassiche, come quel tale *dente di narvalo* uscito non si sa come dal cilindro del Poeta; il rarissimo miele raccolto dalle api sulle marine dai fiori di elicriso, che agitano nel lettore l'epopea delle fiabe di *Mille e una notte* o i viaggi di Amerigo Vespucci; quando in ultimo, ecco che l'ultima poesia – in metafora, dicasi l'ultima ostrica – ci riserva la perla sonora di una melopea silvana, che ci riporta alle mitologie del Walhalla e al mondo di divinità governate da Odino. Un viaggio nel tempo inesauribile come è la vita personale di Roberto Pinarello, Gulliver del XXI, che sarebbe tornato assai a genio come amico e invitato al tavolo di scrittura di Jonathan Swift.

DENTE DI NARVALO: UNICORNO DELL'ARTICO

Ho sognato per tanto
di averne uno
e mi pensavo accarezzarlo
bitorzoluto e attorcigliato
sulla sua anima
ed andare
per mari sconosciuti
per terre lontane.

Dente di narvalo.
E già il nome
richiama una Samarcanda
di mare, lontana ed azzurra.
Incontri con spiriti liquidi
sirene e balene
marinai barbuti.
Andare, esplorare
trovare limiti
della tua anima
del tuo essere.

Dente di narvalo.

FIORI DI ELICRISO

Dai gialli fiori di elicriso
raccolgono
le api il miele di spiaggia
tanto raro.

Sulla rena
ricordi di estati passate
di plastica e gomma
e tracce più fresche
di un solengo brinato.

Flusso e riflusso
sereno di onde
lontano dai mari in tempesta
s'appaga l'anima
per poco.

Pensieri dolci e gialli
e poi dolori
di cuori annegati
con l'ansia di pane

corre sulle onde
il pensiero
in cerca di risposte
invano.
Solo preghiere.

MELOPEA NEL BOSCO

Note di una melopea primitiva
dolcemente
riempiono gli squarci
del cielo turchese.

Nubi sfilacciate
dalla rabbia del vento
corrono a levante.

Sforisce la bianca galaverna
sugli alberi e sui rovi
con l'avanzare del sole.

Filamenti di ragnatele bianche
fatte da non so chi
danzano nell'aria
al ritmo
e vanno lontano
condotte dal vento
sopra le stoppie.

Come smeraldi a manciate
nel bosco profondo
il muschio riluce
e le gocce d'acqua
scompongono l'iride.

GASTONE PIZZIRANI



Nato a Sala Bolognese nel 1951 e ivi residente.

Laurea in Filosofia, con abilitazione all'insegnamento di Filosofia e Storia. Ha svolto professione d'infermiere.

Già pubblicato nell'antologia *Voci dai Murazzi*, vol. 6°, 2021, vol. 8°, 2023 e vol. 9°, 2024.

Poesia in forma di micro-racconti, scritti con armonioso periodare del ritmo incalzante e con un gran gusto compositivo dei particolari umani, si apprezza la capacità di fermare l'attenzione su scenette deliziose, quali la mucca che continua a brucare con bulimica filosofia prandiale al passare tumultuoso del superreno modernissimo, al quale si limita a rivolgere un pietoso sguardo in tralice, appena infastidita; similmente, appare magistrale la citazione, come un lapsus mentis, quella del Parroco, che ringrazia, al termine del rito religioso, il *Signor Dottore*, in luogo dell'Altissimo, perché il medico ha salvato *in limine* l'anziano sposo, che festeggiava davanti all'altare i sessanta anni di matrimonio e aveva perso i sensi nel corso della cerimonia.

BAR

Nel gioco delle carte
fortunosi azzardi di mediocri
sbaragliavano talvolta
la perizia consumata
di fortissimi avversari...
bruciava ai vinti il cambio delle sorti,
fonte di facezie era per altri.
Graffiavano le canzonature,
non per umiliare. S'argomentava,
attorno all'unico giornale,
di celebrità e fatti capitali
con disincanto, senza soggezione.
La schietta arguzia contadina
stemperava frizioni d'opposte ideologie.
Era una festa quando ispirati aedi
narravano in dialetto,
ad ora tarda, le gesta esilaranti
d'eroi misconosciuti di provincia.
Sorrido quando rinvengo in me,
inaspettatamente, tratti, frasi, cadenze
dei cari avventori del bar che fu,
spariti in tanti, o dislocati altrove,
come credo.

SUPERTRENI

treni esclusivi amanti di metropoli corrono
quasi aerei ininterrottamente prossimi
al decollo oltrepassano sprezzanti borghi
e cascine reboanti s'incrociano i convogli in folle
corsa sfrecciano poco oltre i finestrini fotogrammi
in dissolvenza di vagoni e visi che le regine
stentano a fissare la frenesia contagia i passeggeri
che ansia e tensione dissimulano a fatica

Nella campagna tagliata dai binari
crescono le verdure
al ritmo della luna.
Il gallo canta
come sempre.
La placida mucca,
infastidita dallo sferragliante bolide,
distrattamente lo sogguarda,
ruminando.

IMMANENZA

Nel lindo, piccolo paese
svenne un mio parente
durante la celebrazione
delle nozze di diamante.
Per i tanti rimorsi... (insinuarono
le malelingue preste).
Con alzata di gambe,
scosse, salva di buffetti
lo rianimò il medico presente.
Riprese ad officiare il prete,
allargò le braccia,
invitò i fedeli
a ringraziare assieme
non il Signore... ma il Signor Dottore!
Oplà... svanì d'un tratto il sacro,
fu come tramontasse Dio.

MICAELA POLETTI



Emiliana di nascita e di cultura, classe 1977 è nata nella provincia di Ferrara, in quell'angolo di Emilia che incontra il Veneto nella provincia di Rovigo e la Lombardia nella provincia di Mantova.

Appassionata di arte come di letteratura e di cucina come di tradizioni, opera nei suoi racconti e nelle sue poesie un impasto tra detti popolari, arte e letteratura che, a volte, annaffia con il vino e un pizzico di ironia tipico delle zirudéle (componimenti in versi) della sua terra.

La scrittura è a volte un'amica discreta e paziente, altre volte invadente e incalzante, che si fa tiranna e prepotente, ma sempre e comunque necessaria.

La passione per la scrittura nasce lontana, da bambina, ma solo di recente ha iniziato a far leggere i suoi racconti partecipando ad alcuni concorsi letterari ottenendo spesso risultati inaspettati e a scrivere poesie.

Attualmente sta lavorando a diversi progetti paralleli, ma distinti in ambito letterario, culinario e fotografico.

Allo stesso tempo, continua a lavorare in ambito scolastico, è maestra in una scuola dell'Infanzia; inoltre, studia e si occupa degli animali abbandonati, per riconciliarsi con il mondo.

Vigorosa e vibrante perorazione rivolta alla forza e alla resilienza dell'amore, come legame nutriente e vivifico più di qualsiasi cordone ombelicale, perché la mente e il cuore, uniti insieme, sviluppano una forza di volontà e di predestinazione che, al limite, può essere superiore alle forze biologiche del corpo: si tratta di tre poesie che costituiscono altrettante *stanze* poetiche di un unico poemetto dedicato al miracolo di amare.

NEL TUO NOME

Se dovrò andare avanti
sarà con le unghie conficcate nella carne
sarà in silenzio
offesa
tradita
cercherò un nuovo domicilio al mio cuore
e il tuo nome
bisbigliato
giacerà tra confessore e penitente.

Se dovrò andare avanti,
sarà alla ricerca di una nuova consapevolezza
per dolo o per colpa troverò pace
e le ricadute non saranno vane
prevaricherò me stessa
sarò vittima
sarò carnefice
finché vessata
vulnerabile
saprò essere spettatrice di una fine.

Se dovrò andare avanti sarò disinibita
e lesa nel profondo
monderò i miei pensieri dai tuoi colori
seguirò un nuovo catechismo dei sensi
assuefatta
annichilita
normalizzerò le ferite

appagherò ogni volere.

Se dovrò andare avanti
che la strada sia irta e tortuosa
la farò comunque zoppicando
non percepirò alcun danno nel sentirmi esposta
non avrò alcuna remora

fredda
coriacea
piegherò così ai miei doveri
saprò sostenere ogni richiesta
agli astanti non chiederò
né meriti né plausi.

Se saprò andare avanti
sarà in una bugiarda
quotidianità
sarà nel tuo nome
sarà nel peccato
poiché ogni futuro
dal più vicino al più lontano
sarà vuoto
sarà meschino
senza di te.

UNA DOLCE RESA

Se vorrai mi troverai ancora qui,
né seduta né ferma.
Avrò la mia vita,
avrà la tua vita,
saprò sottrarle dal dolore
e sommarle dal piacere.
Ma non inganniamoci, ti prego,
voglio una resa che sappia essere dolce,
che sappia essere semplice,
e che sia stasera dopo tanto tempo.
Abbandonati a me,
alle mani unite e alle labbra unite
e tutto quello che ancora non so,

dimmelo ora
e tutto quello che puoi,
dammelo ora.
Sento che non c'è nulla di più vero di questo ora.
Apriti a me.
Spiegala come vuoi questa vita,
ma poi torna a prendermi.

TORNA A PRETENDERMI

Non scambiare i miei passi con qualcun altro,
io saprò non fare rumore;
Non legare i tuoi pensieri a qualcuno,
io saprò scioglierne anche i nodi;
Non sederti ad aspettare,
io ti scivolerò accanto.
Mettiti in cammino,
dà al nostro amore ancora tempo,
assolvi ai tuoi doveri
e torna a pretendermi.

GIUSEPPINA POMPETTI



Giuseppina Pompetti vive a Pineto, è sposata da ventotto anni, con due figli maschi, di sedici e di diciannove anni, uno studente liceale, l'altro studente universitario, compiuto i cinquant'anni e una libera professionista, con la passione per la scrittura, la letteratura e la poesia, coltivate fino dall'adolescenza. Ha partecipato a numerosi concorsi di poesia e narrativa ottenendo pubblicazioni in antologie.

Le poesie di Giuseppina Pompetti possono contenere storie drammatiche ed esemplari che ricordano i quadretti votivi sovente collezionati e custoditi con rispetto nelle sacrestie dei Santuari, a perenne ricordo di grazie ricevute dai fedeli; al contrario, considerate immagini di straordinaria eccezionalità, determinate solo dal caso e dalla fortuna, da parte di chi non possiede la fede. In altre occasioni, le poesie di Giuseppina Pompetti sono idilliache contemplazioni delle manifestazioni della natura, capaci di suscitare una profonda commozione nell'animo umano, come è il caso della poesia *Neve*.

L'ESTATE DELLA NEVE

Lenta
arriva la neve,
in una vivace folata di passione.
Tutti i fili d'erba,
si stringono a raffica.
Si fa strada
silenziosa,
spiega
le sue ali immacolate
nell'oblio del sole.
Non resta che fermarsi.
Nevica.
Sopra di me
il frinire delle cicale
come uno schiocco d'estate.

CAMICE BIANCO

Non feci di me stessa
un'eroina.
Non volli gridare alla luna
il dolore della sera.
Ho chiesto alle stelle
di asciugare
l'odore aspro del sudario,
volgere il mattino,
in una sola garza
di candida seta.
Oltrepasso
il bivio della scienza,
molte ferite
sono ancora aperte.
Le abbraccio tutte.
Il mio camice bianco
è felice.
Cerca un ramo
su cui cinguettare.

AGHI DI VETRO

Ho lasciato a casa il mio fucile d'odio,
sono stanco di sparare.
Stanco nel recinto della mia coscienza,
mille notti mi inseguono come una sentinella.
Ho lasciato a casa la mia borraccia d'acqua
a dissetare i libri sul mio comodino,
raccontano pagine d'amore.
La mia ferita è aperta,
succhiata dalle mosche d'estate
incancrenisce il mio dolore di giovane uomo.
Non c'è più onore in questa divisa,
c'è solo il codice vivente della vanità che lucida la morte
sotto la crudele veste di una pietra.
Umiliato,
ho paura di soffrire.
Accarezzo le scarpe coperte di fango,
non oso descrivere il pianto dei miei piedi polverosi.
È San Lorenzo,
il mio cuore è fracassato da aghi di vetro,
aspetto di vedere la luce del giorno,
appena le stelle si daranno la mano!

MAURIZIO RANGHINO



Nato a Vercelli da padre piemontese e da madre ligure risiede da sempre nella Città natia. Geometra, la sua vita lavorativa è stata legata per più di trentanove anni alla Cassa di Risparmio di Vercelli (ora Biver Banca) dove ha ricoperto diversi ruoli. Divorziato, ha un figlio sposato che svolge l'attività di avvocato e un nipote che si chiama Pietro. Tuttora tifoso della squadra di calcio della Pro Vercelli 1892 da quando il padre Carlo ne ricoprì la carica di Presidente (1963-1967).

Ha partecipato a premi di poesia in cui ha ottenuto numerosi riconoscimenti. È inserito in numerose antologie poetiche.

Già apparso in *Voci dai Murazzi*, n. 6, 2021.

Le composizioni poetiche di Maurizio Ranghino hanno l'incisività dell'aforisma, talvolta composte da un'unica argomentazione, realizzata con la destrezza della fotografia istantanea, ma capace di rimanere impressa nella mente del lettore, come la dizione scolpita nella pietra.

INCISE SUL CUORE

Le parole mai dette non si possono sussurrare
ma restano incise sul cuore
in un tutt'uno insieme ad una lacrima o ad un sorriso.

IL SOLE NASCOSTO

Stiamo continuando a non ascoltar le parole
che ci sussurra il buonsenso.

Il sole continuerà a restar sempre nascosto.

GOMITOLI COLORATI INTRECCIATI

Nessuno vuol urlare per dir *fermatevi!*
Chi dovrebbe farlo vuole manipolare i nostri pensieri
così come non vuole srotolare
i fili di numerosi gomitoli colorati intrecciati fra loro.
Intanto, ci chiediamo da anni il perché di tutto questo
sapendo in cuor nostro
che la saggezza d'un tempo è svanita.

GIANPAOLO MARIA REPICI



È nato a Torino nel 1988. Cresciuto a Torino, ha diviso i suoi interessi tra la propensione umanistica e la curiosità scientifica. È ingegnere informatico, tuttavia, trascorre buona parte del tempo libero occupandosi di storia, antropologia e letteratura, e si dedica alla stesura di una saga fantasy (inedita), giunta a circa metà del secondo volume.

A trent'anni, durante una lunga permanenza a Roma dovuta a motivi di lavoro, si è iscritto nuovamente all'università, per l'esattezza alla Sapienza, al corso di laurea in Storia delle Religioni. Ha completato il percorso a gennaio 2023; questa esperienza lo ha condotto alla prima, vera pubblicazione di un'opera, un saggio sul profetismo, che è apparso sulla rivista *Studi e materiali di storia delle religioni*, edita da Morcelliana.

Gianpaolo Maria Repici sviluppa uno dei versanti nuovi su cui si orienta la poesia contemporanea in Italia, precisamente la ricostruzione a fantasia di una nuova sorta di *zibaldone*, che, nella significazione fornita dal vocabolario, è una vivanda nutriente costituita da una sapiente miscela di ingredienti vari; similmente, è il caso della *insalata russa*, del *minestrone* o della *olla podrida*, tipica della Spagna. Imitare lo *Zibaldone dei pensieri* è tutt'altro che facile; forse, è solo di poco inferiore alla difficoltà di imitare la *Divina Commedia*. Tuttavia, va detto che chi vi riuscisse avrebbe garantita la memoria perenne, finché sopravviverà la specie umana sulla Terra, la quale pare che abbia ulteriori sei miliardi e mezzo di anni di durata futura, prima che il Sole esploda come stella rossa e inglobi il pianeta. Vale la pena tentare l'impresa.

SCOGLI

Ticchetta forte
sul vetro languido.
Voce che annuncia l'autunno,
e il cauto muoversi infreddoliti,
e il contraltare del ritmo incalzante
di ogni umana moderna attività.

Eppure, son solo due giorni, io credo,
che seguendomi osavi appoggiare il tuo piede
su rocce affioranti in un mare di luce.

Macchia spumante bagnata di fresco,
denti del mondo erosi dall'acqua,
dal tempo, dal vento, dal passo dell'uomo;

fauci spiegate protese sul mare
di qualche immenso animale dormiente,
molari d'avorio, calcarei canini
da secoli aperti in un lungo sbadiglio.

E noi, lì trovammo il nostro silenzio
accolti, voluti, compagni muti
che ascoltano il coro dell'onda e del vento.

Così abbiamo vissuto in un mondo già nostro
a non molti metri da coste assolate
perché quello spazio allungato e contratto
in pochi passi trapunti di bianco
ha posto distanze ultraterrene
su non so quale azzurro e cangiante tessuto.

È questo che provano le stelle lontane
che occhieggiano calde nel cielo notturno?
Può darsi, ma certo è quel ch'io ho sentito
quando seduti accanto ho capito
di star costruendo un Mondo nel mondo,

e che quegli scogli, impervi e assolati,
eran per noi un altro mattone,
dono del grande Mistero infinito.

LO SGUARDO STRALUNATO DEI VECCHI

Lo sguardo stralunato dei vecchi
è un bambino emozionato.
Non lo vedi in tutti i vecchi,
solo alcuni, quelli buoni.
Loro vedono al di là,
cieli eterni e mari calmi,
ma ci pensano al passato
in cui han fatto lampi e tuoni.
Ora tacciono pacati
come fiumi ormai salati
ma sei tu che non li senti,
perché usano altri toni.

Lo sguardo stralunato dei vecchi
sembra un'altra dimensione
per noi spesso *inconcepita*,
bisognosa d'attenzione;
pare un tenero richiamo
in uno strano mondo alieno
ma ci inonda di fiducia
verso ciò che poi saremo.

Lo sguardo stralunato dei vecchi
per tre volte io lo vidi:
alla tomba di don Viotti
in una foto appesa al muro;
nel discorso per i Giochi
di quel Capo cui m'inchino;

in mio nonno già sbandato
fermo all'ombra nel giardino.

Grande, lucido, sereno,
par riflesso in mille specchi.
Spero sol d'averlo anch'io,
un dì, lo sguardo di quei vecchi.

SAN PAOLO

Tutti vogliono uno sguardo obliquo:
lo sguardo, il gesto, il tocco radente.
Il cuore, lo stringe Paura: guardare il Sole.
Astro violento, che squassi le retine e spingi a ritrarsi
e solo estinguendoti dà conoscenza!
Non tu, ma Luna fu agli Egizi saggezza.

E però stride l'assenza di peso,
da spalle contratte lasciato
lì, diagonale:
piano inclinato, rotolìo distorto,
negata chiarezza di una parallasse.
Tema funesto, rinuncia d'ardore!
Vorrei avere piuttosto
lo sguardo affilato di una spada
la forza dirimente di un cuneo
la sintassi spietata della certezza
esser qualcosa e non adombrarla,
legno indurito anche se costa.
Lo sguardo diretto non è per gli Uomini.
Ma né mi rassegnò a restare in terra,
a estinguere l'angolo che il Vero sottende!

NICCOLÒ RUSCELLI



Niccolò Ruscelli è una penna naturale che scrive poesie con sensibilità e attenzione a ciò che lo circonda. Dal 2021 a oggi diverse sono le sue pubblicazioni: *Talassofobia*, lavoro poetico focalizzato sulla vita vissuta e le sue esperienze; la raccolta poetica *Terra e Fuoco*, frutto dell'indagare il senso ultimo della vita e dei suoi meccanismi; la raccolta poetica *Locomotiva Emozioni di Vita* che ha la pretesa di essere un viaggio nell'io. La locomotiva si muove attraverso una serie di poesie e interpreta la vita, perché la poesia non è solo ciò che si vede, ma ciò che il cuore interpreta.

Ha partecipato con sue poesie alla *Collana Poetica n. 36 dei Poeti di Via Margutta*, alla *Collana Poetica Vie 42*, ed. Dantebus, all'*Enciclopedia dei Poeti Italiani Contemporanei 2022*, ed. Aletti e a *Ponente 2023* volume dei *Poeti del Nuovo Millennio a Confronto*, idem. Ha ottenuto numerosi riconoscimenti in partecipazione a concorsi letterari.

È inserito nell'antologia *Voci dai Murazzi*, n. 9, 2024.

Chi possedesse la fantasia creatrice e la sconfinata cultura di Jorge Luis Borges potrebbe ambire a oscurare il sole della poesia occidentale del XX secolo, impresa che appare ovviamente improponibile a tutti i poeti maturi contemporanei. Ma non vi è nessuna ipotesi sul destino dei giovani poeti che oggi si affacciano determinati sul limitare della grotta di Dionisio ove si dice che sussurra una voce tutti i segreti sconosciuti sul futuro. Niccolò Ruscelli dà la sensazione di avere confidenza con l'orecchio di Dionisio.

PORTO SICURO

Mi capita di vederla in un porto sicuro
senza trovare la sua lacrima nell'oceano.

Scrivo sempre, fino a tarda notte, nel mio porto sicuro.
Guardo l'oceano e cerco la lacrima.
Credo che le maree l'abbiano spinta sulla spiaggia.

Cerco la calma, so che ha trovato rifugio nelle conchiglie,
ed è per questo che non sento il mare, ma le memorie.

Scrivo sempre, quasi quanto respiro.
Dicono che gli occhi siano il riflesso dell'anima,
e lei li chiudeva, convincendosi di non averne una.

Anche in un porto sicuro fingeva di non averne una.

Questo porto sicuro...
che poi sicuro non è,
oltre le scogliere e le preghiere.

LUOGHI ABBANDONATI

Nei luoghi abbandonati,
il tempo lascia tracce di bellezza nascoste,
dove il silenzio racconta storie che nessuno ha più bisogno di
ascoltare.

C'è del profondo nell'abbandonato.

Sporcizia d'amore sull'intonaco di ogni casa.

Un messaggio accartocciato in un diario con data imprecisata.

Bambole con occhi spenti, un sole che le abbaglia come un faro
troppo accecante per una nave
che ora lo vede fioco da un fondale.

C'è dell'affascinante nell'abbandonato.

Una staccionata, un cuore immacolato, chiacchiere in salotto
e polvere

che serba avidamente dei segreti.

ANIME AMANTI

Ove, tra i colombi innamorati, tra i venti del tempo, tra il presente e il futuro, si intrecciano

due anime amanti gravate dall'allontanarsi, rimane ingiusto che lontane perennemente esse siano.

Simile ad un pesce che serrando le fauci sfugge alla cattura, chiudo le porte del mio cuore, ma l'irresistibile esca persiste ad attirarmi.

Se tutti i pesci serrassero le bocche, non verrebbero mai sottratti a ciò che gli appartiene...

Ma la grande coperta si ritira.

Rimarrebbero a riva, a galla, arsi dal sole.

La vita scorrerebbe davanti a loro, come linea dritta finita grazie all'inerzia.

Così, la vedo e,

in presenza di lei,

quanto più mi mostro acutamente perspicace,

tanto più la mia lucidità si disperde nel vuoto.

Eppure...

Nel culmine estatico della mia donna,

percepisco distintamente il richiamo imperioso del suo desiderio,

che risuona nel profondo di me.

Ed è pace.

ANNA RUSCICA



Nata nel 1979 a Catanzaro, ha conseguito la laurea in Giurisprudenza e si è trasferita a Milano dove attualmente vive e lavora come avvocato.

Ha sposato un collega ed è madre di un bimbo di sei anni, con cui adora nel tempo libero giocare, pasticciare, colorare, “costruire”.

Appassionata da sempre dai viaggi, alla scoperta di nuovi luoghi, colori, profumi, paesaggi inediti ed estremamente innamorata dalla bellezza dell'Italia, che ha iniziato a esplorare fin da piccolissima nel corso di partenze divertenti e avventurose insieme alla sua mamma, al suo papà e ai suoi tre fratelli.

Fermamente convinta che il viaggio apra la mente, allarghi il cuore, ricarichi “le batterie”, ma soprattutto lasci ricordi indelebili nella mente, per tutta la vita.

Le tre composizioni di Anna Ruscica costituiscono un unico e organico prosimetro, cioè composizione di prosa-poesia, che a sua volta è uno stupendo omaggio alla figura materna. Certamente, tra tutte le celebrazioni della donna esistente in poesia, e in letteratura in generale, è riservato al ruolo della madre rappresentare la nota apicale, cioè la vetta insormontabile dell'emozione e dei sentimenti che la figura femminile può umanamente assumere all'interno della cultura occidentale: la madre, in letteratura come in religione, trionfa su qualsiasi altra figura umana, perché i personaggi di ricchezza o di potere o di parentela sono tutti secondari rispetto al ruolo della madre. Tuttavia, sia in religione sia letteratura, la madre si inginocchia davanti a Dio, come viene rappresentata da Giuseppe Ungaretti, prostrata davanti all'Assoluto a chiedere perdono per i peccati dal figlio compiuti in terra: la donna si inginocchia per perfezionare il suo ruolo di genitrice e per ottenere la grazia a favore della prole da lei generata.

L'AMORE È

“L'Amore È”, come solevi dire tu!

È il profumo delle torte con panna e fragole preparate a tarda sera per il compleanno dei tuoi tre bambini, nati nel mese di Aprile.

L'Amore è il pranzo preparato al mattino, prima di “volare” dai tuoi pazienti, in modo che i tuoi quattro cuccioli, tornando da scuola, lo trovassero pronto.

È quando, percorrendo la strada per la scuola e, a ogni partenza da adulti, ci voltavamo per ritrovarti, come sempre, affacciata al balcone per salutarci.

È un paio di tacchi a spillo azzurri che mi hai regalato in un mio momento triste.

È quando, ormai adulti che vivevamo lontano dal “nido”, continuavi a preparare le nostre calze per la festa della Befana riponendole sotto i nostri cuscini, in modo che, tornando a casa, anche dopo mesi le avremmo trovate.

È il bacio della buona notte, ricevuto sempre, ad ogni età.

È la telepatia, quando io a Milano e tu in Calabria, cucinavamo le stesse cose e scoprendolo nelle nostre chiacchierate al telefono, ci sorprendeavamo noi stesse della nostra speciale sintonia.

L'Amore è la forza, la speranza, la consolazione, il sorriso che ci hai sempre trasmesso: la capacità di rialzarsi dopo ogni caduta, più forti di prima!

L'Amore è tutto quello che mi rimane di te: ti immagino, come un gabbiano operoso che felice e libero nel cielo azzurro, sorvola il mare “satinato” che hai sempre amato, in una splendida giornata di sole.

NOVEMBRE

L'Abete rigoglioso davanti al mio balcone circondato da alberi che si stagliano intorno a lui come ad abbracciarlo con le foglie rigogliose, ora gialle, rosse, arancioni: è un tripudio di colori vivaci e caldi.

Una nebbiolina leggera oggi, per la prima volta in questo autunno, fa capolino su Milano, avvolgendola in una lieve malinconia che nasconde appena i tetti delle case vicine.

Gli scoiattolini, che mai avrei immaginato in centro città, saltellano da un albero all'altro arrampicandosi veloci in cerca di cibo, per poi rifugiarsi nelle tane scavate nei tronchi.

Le piantine sistemate col mio bambino sul balcone: eriche, bacche, rose, azalee, ciclamini, sembrano festeggiare insieme la bellezza, l'allegria, i colori della vita: è la forza della natura che esplode rigogliosa in questa stagione, prima di lasciare il passo all'inverno.

Sembra così lontano il paesaggio in cui sono cresciuta: sole caldo che sembra accecarti in ogni stagione dell'anno, mare brillante e scintillante come diamanti, gabbiani che lo sorvolano liberi cantando all'unisono.

Oggi è San Carlo, il primo senza di te: Il mio pensiero vola inevitabilmente al tuo dolce sorriso e alle nostre passeggiate al mare in inverno: grazie sempre di tutto, a te, adorata mamma Carolina!

SEMPLICEMENTE TU

Mamma di infinita dolcezza, leonessa dal ruggito potente ogni volta che qualcuno osava disturbare il tuo lavoro, i tuoi figli, Gianni: universi del tuo essere.

Spumeggiante e travolgente come il mare in tempesta, allegra e colorata come la tavolozza di un estroso pittore.

Sempre diversa, ma sempre uguale a te stessa: per te tutto è il contrario di tutto, il bianco non è mai esattamente bianco e il nero non è mai esattamente nero: tutto può essere, verificarsi, chissà: donna dalle mille speranze, anche quelle che agli altri potrebbero sembrare follie.

Donna dalle mille risorse e idee, testarda fino all'inverosimile: orgogliosa, fiera, libera come un gabbiano che sorvola il mare a te tanto caro.

Sei sempre tu, anche adesso, nonostante il grigio oggi accarezzi i tuoi capelli, una volta lunghi e scuri come l'ebano e qualche ruga faccia capolino sul tuo viso gentile, sempre affascinante e attraente.

Io sono una copia di te, un po' più ragionevole forse.

Il mio piccolo Carlo invece, che porta il tuo nome, è proprio uguale a te.

Già immagino le tue lacrime di commozione mentre leggi: stavolta io, mia dolce poetessa, ho scritto una poesia per te!

ALESSANDRO RUSSO



Pubblica nel 2016 la sua prima silloge poetica *Sono Angelica e sfilo col vento* (Ciccorivolta Edizioni), con cui nel 2019 vince il Premio *Letteratura* dell'Istituto Italiano di Cultura di Napoli, e l'anno successivo arriva secondo al Premio *Città di Arcore* e terzo al Premio *Nika Georgievna Turbina*.

Con il suo secondo libro di poesie *Finché il sangue non ci separi* (Leonida Edizioni, 2022), presentato al Salone Internazionale del Libro di Torino, al Festival di Venosa "Borgo d'Autore", allo "Xenia Book Fair" di Reggio Calabria, alla rassegna "Ricomincio dai Libri" di Napoli, al "Campania Libri Festival" di Napoli e al "Dima Book Festival" di Roma, vince il Premio *Rosmini*, il Premio *Letteratura* dell'Istituto Italiano di Cultura di Napoli, il Premio *Poesia all'Ithyan Show Award*, arriva secondo al Premio di Poesia e Narrativa *Alda Merini* e al Premio *Persephone*, terzo al Premio *Antica Pyrgos*, riceve il premio speciale della giuria al Premio *Astrolabio* e al Premio *Samnium*, la menzione d'onore al Premio *Il Canto di Dafne*, al Premio *The Alchemy of Poetry*, al Premio *Le Grazie*, Porto Venere, La Baia dell'Arte e la menzione speciale al Premio *Assosinderesi Awards*, al Premio *Dostoevskij*, al Premio *Litterae Fiorentinae* e al Premio *Città di Sarsana*. Candidato al Premio Strega Poesia 2023.

Alessandro Russo offre esempio di straordinaria capacità di sintesi, efficacia e grazia espressiva nello svolgere le tre poesie contenenti situazioni o episodi o riflessioni connesse a tre tematiche fondamentali della poesia: precisamente, l'immagine della madre dolorosa, la seduzione, e la violenza della guerra sui fanciulli.

MADRE

Stavolta manca
la guida del tuo dio,
che ha mostrato
come aprire
le braccia alla morte,
ma non alla malattia.

Soffro nel vederti sgomenta,
umana come una qualunque,
senza l'esempio
che sempre
ti aspetti dall'alto.

SOLO PER I NOSTRI OCCHI

A pennellate larghe
come passi di un tango
spargi il respiro della radura
dentro il bosco del dubbio.
Svezzi tutti gli slanci
che mi imprimi sul petto
dopo averli concepiti
pronunciando il mio nome,
senza chiederti
da dove veniamo
e in quale vuoto
finirà il nostro salto.
Parli come sapessi da sempre
le confidenze
in cui la vita si spoglia
per farci cadere da umani,
e senza svelare la rotta,
provi a confondere
le spire che il tempo
stringe
per poterci imbracare.

Basta guardarti
per sapere che darsi
è l'unico dono
che non toglie ricchezza.

UN BAMBINO

Gli hanno detto
che può farli volare
come gli uccelli
quando puntano il verme,
ma i proiettili non hanno le ali
né un cuore
che rimescoli sangue.
Ibrahim
ancora non sa
che sotto i cieli di Gaza
stridono uccelli funesti,
dal cuore d'acciaio.

SANDRA RUZZA



Sandra Ruzza nasce in un piccolo paese dei colli Euganei nel 1948 dove trascorre parte dell'infanzia. Si trasferisce a Padova dove frequenta le scuole e inizia a lavorare.

Si diploma e a quarantacinque anni si laurea.

Ora, divenuta pensionata e nonna, scopre il piacere dello scrivere con particolare sensibilità al vissuto del mondo agreste.

Ha pubblicato *Versi sparsi*, 2022, Albatros; *Versi in fiore*, 2022, idem; *Terra viva*, 2023, Danteus; *Il colore dei giorni*, 2023, idem; *Foglie d'edera*, 2024, idem.

È stata inserita nell'antologia *Voci dai Murazzi*, n. 9, 2024.

Le due splendide rappresentazioni della morte di Ettore curate da Sandra Ruzza scontano, tuttavia, il confronto reso impossibile con Vincenzo Monti, per la quantità di commenti critici, a partire da quello di Ugo Foscolo, e di commentari che sulla traduzione si sono sedimentati in oltre due secoli di densa attività della critica letteraria. Mirabile la poesia *Il liutaio* e la metafora sviluppata tra il violino e l'anima umana.

IL COMMiato

Sulle alte mura di Troia ormai stanca
sta Ettore ritto, reggendo la lancia.
Lo sguardo tradisce una pena profonda,
l'ancella di lacrime il petto s'inonda.
Mentre dal campo le grida selvagge
fan presagir d'Acheronte le piagge
l'uomo al fato non piega la testa
e chiede un obolo alla sposa mesta:
la bella Andromaca con lo strazio nel cuore
gli porge il tributo per il Traghetttore.
"Soltanto Thanatos la guerra allietta:
or con la falce la più alta spiga mieta!
Pianto di donna non ferma la guerra
e del tuo sangue ha sete la terra!"
Gridate queste parole di morte
scorta il marito alle belle Porte
col figlioletto che piange spaventato
non riconoscendo il guerriero armato.
Ettore sfila l'elmo abbagliante
e per un attimo il campo è distante:
c'è solo un uomo che sorride al figlio
mentre una lacrima sfugge al suo ciglio.
Silenzioso poi alla sposa amata
rivolge un'ultima profonda occhiata:
la vede già schiava dello straniero
e sul carro d'Achille il suo rosso cimiero.

LA VENDETTA

Achille avanza, la furia lo guida,
Patroclo è morto, la vendetta
lo sfida.

Ettore affronta il destino segnato,
tra cadaveri e sangue il campo
è macchiato.

Il colpo è mortale, la lancia affonda,
Ettore cade, il sangue sgorga,
Achille lo lega, lo trascina nel fango,
la crudeltà si mostra in un atto
di vanto.

Urla di trionfo, ma il cuore è vuoto,
la vendetta è vana, un oscuro fuoco.

Teti, nascosta, osserva impietrita
il figlio condurre la biga impazzita:
non le dà gioia questa vittoria
che, come un fuoco fatuo,
illude gli Achei.

Solo un giorno in meno è per lei
a separarla dal pianto
sulla pira d'Achille.

L'ARTE DEL LIUTAIO

Il profumo dei legni pregiati
pervade la sua bottega:
ebano, palissandro, bosso,
l'abete rosso stagionato.
Con lo sguardo ne indaga l'essenza,
prefigura il loro suono futuro
poi sagoma con sapienza,
con gli attrezzi staccati dal muro.
Ed il legno paziente riceve
quei colpi di lama e scalpello:
più si incide nella sua polpa
più il suo suono sarà bello,
Assomigliano a queste mani
le dita dell'umana sorte
che instancabili forgiavano gli animi,
che non usano lima e martello
ma violenza, malattia, morte.
Come il legno subiamo impotenti
ciò che pialla, che taglia e che scava
e alla sorte lanciamo lamenti
la nostra anima ci sembra cava.
Lei tace, continua e ben sa
che da un animo scavato
può nascere un suono divino
come la voce di un violino.

SARA SANTIPOLO



Sara Santipolo nasce come ottico, ballerina e motociclista, a ventisette anni cerca di affermarsi come poetessa. Attualmente studia scrittura creativa alla Scuola Internazionale di Comics.

Nata nel 1996, vive a Torino, una città di cui è fortemente innamorata e di cui racconta spesso nelle sue poesie.

Scriva tramite una sorta di flusso di coscienza alla ricerca dell'io interiore attraverso le varie esperienze quotidiane, l'amore, la sofferenza, l'abbandono, la scoperta. Un percorso che porterà a imparare a bastarsi e ad amarsi.

La poesia di Sara Santipolo diviene confidenza empatica, autoanalisi psicologica, diario giornaliero, ricapitolazione di una storia di infelice amore, disfattasi in una nuvola di fumo: c'è potenza espressiva, capacità di indagine e di addensamento dei fatti. Viene in mente il modello poetico della compianta scrittrice americana Adrienne Rich, e non è certo poca cosa.

BUNKER

Mi piace camminare scalza per casa.
Mangiare un gelato in terrazzo
mentre guardo le vite degli altri dai balconi.
Rimanere immobile
mentre il cane si addormenta su di me.
Il rumore delle posate che sbattono sui piatti
quando cammini per strada d'estate,
se ci sono le finestre aperte.
Occupare il posto del passeggero nella tua auto,
accanto a te.
Mangiare una pizza guardando Torino dall'alto
al colle della Maddalena,
per poi guardare le stelle.
Ballare senza musica abbracciata a te
in mezzo alla strada mentre tutti ci guardano.
Io che ti presto il mio chiodo di pelle
e tu che mi infili la vita addosso.

FUMO

Chiudo gli occhi adesso,
e tutto quello che vedo è una montagna
che faccio fatica a scalare,
con il fiato corto e le scarpe da trekking
provo davvero a cercare di arrivare a te,
ma non ci sono mai riuscita,
e non perché non abbia forza di volontà,
non perché io non sappia scalare una montagna,
ma perché tu una montagna non lo sei stato mai.
Sei una pianura, una distesa di erba secca, arida,
e io ho continuato a camminare con le scarpe da trekking
per tutto questo tempo,

facendo sanguinare i piedi.
Sei entrato nella mia vita fingendoti un monte pieno di alberi, fresco,
dove si poteva respirare aria pulita,
dove mi sarei potuta adagiare alle sue forti radici,
ma invece ci hai messo poco a diventare sterpaglia,
ci hai messo poco a darti fuoco da solo
senza l'aiuto di nessuno.
Credimi se ti dico che ho provato a darmi fuoco anch'io con te,
per somigliarti, per starti accanto,
ma non posso essere ciò che non sono.
Sei stato bravo a nascondere il marcio che tenevi per te,
dietro l'angolo,
non mi ero mai accorta di niente,
non sono mai riuscita a girarti intorno abbastanza per vedere
ciò che realmente sei.
Ho continuato a vedere il prato secco bruciare per un po' di tempo,
a volte lo vedo ancora.
Sento la puzza di bruciato e ancora mi sale il panico.
Si è formato un dolore nel petto che per il momento rimane ancorato
lì, sullo sterno, non si sposta.

Però sai, sono tornata a vedere la montagna, limpida e pulita,
ogni giorno esce sempre di più fuori tra le nuvole di nebbia e di cenere,
il cielo si apre un po' alla volta e lei è lì,
verde e piena di alberi che profumano, e tu,
tu svanisci esattamente in quello che sei,
fumo.

STAGNO

Mi inginocchio tutti i giorni davanti questo stagno,
cammino su questo immenso prato freddo,
paglierino,
e lo stagno è lì pronto per riflettermi.
Ci sono giorni in cui rimango lì fissa a guardarmi,
e ci sono giorni dove invece infilo la testa sott'acqua.

Ho imparato a piangere ed urlare in silenzio,
ma più di tutto ho imparato a sopportare il dolore
e a rinchiuderlo.

Le lacrime mi scivolano via senza alcuno sforzo,
conoscono già la direzione,
lavano via i pensieri lungo le mie guance.
Questa volta infilo la testa sotto l'acqua, e lo libero.
Così succede,
prendo fiato, chiudo gli occhi,
poggio le mie mani sull'erba fredda e vado giù,
sprofondo nell'abisso scuro,
i capelli lunghi in acqua diventano come meduse,
trasportati dal suo movimento,
mi stringo forte al terreno e spalanco la bocca,
non emetto nemmeno un suono,
ma è da lì che escono i miei mostri.

I mostri hanno un colore ed una forma,
sempre diversi,
si somigliano, ma sono di dimensioni differenti.
Ad alcuni ho dato un nome,
ad altri è doloroso darlo,
così li lascio nuotare,
sotto il riflesso scuro,
nessuno può toccarli,
nuotano indisturbati,
si nutrono di me e si mangiano a vicenda.

ALFREDO SCONZA



Alfredo Sconza nasce a Cosenza nel 1992. Sin da piccolo nutre una profonda passione e una propensione naturale per la letteratura in generale e per la poesia in particolare. Lavora nell'azienda di famiglia e perfeziona studi umanistici all'Università di Roma.

Ha ricevuto premi in diversi concorsi di letteratura e poesia di carattere nazionale e internazionale, tra cui Premio *Il Federiciano* (Aletti Editore), 2019; Premio *Mario Luzi* 2020; Premio *Verrà il mattino e avrà un tuo verso* (Aletti Editore), 2021; Premio *Alda Merini*, Nuova Accademia dei Bronzi, 2022; Primo Premio *Oscar Wilde*, 2022; Primo Premio Letterario Università Tor Vergata, 2022; Premio *Renato Fucini*, 2022; Premio Clepsamia, 2023; Premio Seneca, 2024; Primo Premio *Aldo Moro* di Bari, 2023; Premio *Apollo Dionisiaco*, 2023; Premio Caravaggio, 2024; Premio *Fondazione Amedeo Modigliani*, 2024..
Collabora con riviste letterarie.

Alfredo Sconza predilige le forme chiuse della metrica, per lo più la quartina a rima alternata, con creazione di versi tendenzialmente innovativi nell'accentazione, ma sempre evocativi dell'endecasillabo, il gran cavallo di battaglia di oltre sette secoli della Poesia italiana.

Perché delle cose il sapore

Perché delle cose il sapore,
– che al fin nel finirle ha il suo senso –
poi è mai come il loro odore:
come Lume che scorgo e non penso.

Sentii, in primavera, il profumo di rosa
e colsi la sua grande bellezza
eppur in autunno in man resta cosa,
se non il sentor di vana giovinezza?

Annusai affamato l'odore del pane
– un dio me lo porse alla bocca –
aprendo in mio sogno finestre lontane
che spalancano cieli a chi il cielo tocca

Mangiando con cuore quel tocco di vita,
pensando qual grazia avessi ottenuto,
m'accorsi che gioia di già era finita:
ché non si vive di ciò che s'è vissuto

Da me, io alla pari, sì spesso
odoro speranzoso le cose della vita
poi assaggio e ardo e nell'amplesso
m'accorgo che la fiamma si è esaurita.

Di sfiorar ho sognato il tuo volto

Di sfiorar ho sognato il tuo volto,
con l'anima assorta e il cuore affannato.
Il profumo di un fiore di vita già colto
sentii e fui, da morto, d'un tratto rinato.

Rinato alla luce da tempo svanita,
di nuovo fluttuavo nel magico prato;
ma fu poi, del Giorno, quella rosa proibita
appassita al cospetto di un cielo stellato.

Oh, Notte, perché sei di luce la fine
se in vero poi in sogno tu già mi riporti
quegli occhi ch'abbagliano ormai spente rime
d'un tempo, d'un fiore, d'un amore già morti?

Così di sfiorar ho sognato il tuo volto,
con l'anima assorta e il cuore affannato.
Il profumo di un fiore di vita già colto
svanì; e solo il Buio rimane ora nel prato.

SIMMETRIE

Spesso con l'occhio
cerchiamo un ordine lì fuori
per nascondere alla mente
l'irrimediabile caos
che abbiamo tutti dentro

SILVANO SIMONCELLI



È nato a Fossombrone nel 1962, ivi residente, ha lavorato presso il Ministero della Giustizia, ricoprendo ruoli di Comando e coordinamento nel Corpo di Polizia Penitenziaria, attualmente in quiescenza.

Ha pubblicato *Un giro di ruota*, edizioni Ripostes; *Confronto di un Diametro*, Stampa Creativa Fossombrone; fascicoletti di poesie, editi in proprio, contenenti brevi raccolte di pensieri e umori.

Pubblicazione nella collana *I Maestri* A.L.I. Penna D'Autore e *Sorrido 2024* Autori Vari – Aletti Editore

Partecipazione a vari concorsi a carattere nazionale e letture in “piazza” o presso sale pubbliche.

Nei vari lavori e studi di carattere poetico vi sono stati contatti con vari scrittori/poeti/pittori, come Gavino Ledda, Adele Rondini, Piras Enrico.

Le poesie di Silvano Simoncelli descrivono nei particolari alcuni non-luoghi non identificabili, inseriti in un non-tempo non ascrivibile a una data certa, ove avvengono delle attività umane non-riscontrabili nei registri dell'ordinario: la condizione della non-appartenenza della Poesia alle dimensioni del mondo reale trionfa in modo plateale, con la descrizione acribiosa e particolareggiata dei non-luoghi, in un non-tempo, una non-attività: si tratta di una perfetta dimensione di non-realtà.

BRUMA

Segue la sponda l'ombra del fiume
gli alberi guardano e galleggiando
sfiorano acqua e terra.
La bianca coltre solleva il
monte e l'osserva
tra una e l'altra valle.
Oltre la bruma, come un occhio
che rincorre il suo sguardo
appare e scompare
un unico raggio di sole,
segnando il cielo con un viso diverso.
La selva spocchiosa
per il nuovo volto,
va a stagliarsi al di sopra dell'orizzonte,
e come un'apparizione, respira
l'aria fumante e chiara.
All'improvviso quella luce
taglia quell'unica ombra
e dietro osservo il colore tornare.
Man mano che il giorno sale
tutto ritorna, la visione
mattutina, diafano fantasma
acquista vita e corpo.
Rivedo le rocce, il monte,
la campagna e l'uomo,
il villaggio e le cose.
Rivedo la via sicura
la meta in fondo la strada.

RIPOSO

Scorgo un mulinello
che dal fondo del cammino,
agita foglie, solleva polvere,
disturba il silenzioso riposo.
Sembra voler, da solo,
sgomberare di tutto
il piccolo e breve marciapiede
che percorre nervosamente
in tutta la sua ampiezza.
Prima di posare,
il passo attento e leggero,
per evirare rumore,
all'interno della casa dimora,
abbiamo percorso
alcuni tratti di strada assieme,
sino ad arrivare qui,
in questo attimo, in questo tempo.
Due anime diverse,
che non possono più incontrarsi.
Oggi, di nome in nome,
di foto in foto,
ti ritrovo nel pensiero e nei ricordi
a volte buoni a volte no
descritti solo dagli umori e dai racconti.
Non ti sento e non ti vedo,
ma, mi accorgo di parlarti in silenzio,
per non disturbare qualsiasi lavoro,
diverso stai ora compiendo.

BISBIGLIO

Sussurra all'uomo,
al calpestio
delle perle di mare,
sulla riva del tempio,
la voce di Nettuno.
Uno scoglio, su cui volgere
il pensiero di un incontro,
sogno di un lido salvifico
dove non nasce solo amore.
Allo scemare del giorno,
rimangono, ancora per poco,
vive
le impronte
oramai appiattite dall'acqua
della luna passata.
Senza spavento,
la bianca spuma,
di voci sempre più forti, annulla
il passaggio dell'uomo.
L'impronta, cancellata nella sabbia,
trova riposo nell'oceano
che l'accoglie.
Dove grida e tormento
sembrano volerne pulire il passaggio,
lì, rimane salda,
divenendo sabbia e mare.

ALDO SISTO



Nato nel 1934 a Palagianello, provincia di Taranto, laureato in Giurisprudenza, è stato Dirigente dell'Inail in prestigiose sedi regionali, ha chiuso la carriera in Piemonte, a Torino, ove attualmente risiede. Per tutta la lunga e operosa vita si è dedicato allo studio del diritto, della filosofia, delle religioni, della letteratura e del teatro. Ha pubblicato il suo primo saggio di diritto nel 1967, *L'origine storica del diritto*. In Poesia ha pubblicato la silloge *Cinquanta emozioni* (2010); *Viaggiando con l'ippogrifo* (2013); *A passeggio con la vita* (2017); *L'alcova tra le pietre* (2019); *Alti e bassi* (2023). È stato curatore degli eventi di Poesia religiosa *Via Crucis del poeta* (2015); *Mysteria Christi* (2015); *Via Lucis del poeta* (2016); *Natale del Poeta* (2017). In narrativa ha pubblicato il romanzo *Quanti Gesù?* In saggistica ha pubblicato *Riflessioni su un percorso. Dal cervello allo spirito* (2016); *Dio assoluto e Dio persona* (2021). Sue poesie sono tradotte in spagnolo, tedesco, portoghese, rumeno, albanese e arabo. È vicepresidente dell'Associazione *Poesia attiva*, redattore di *Vernice*, collaboratore di *Talento*. Numerosi i premi vinti, tra i quali *Premio I Murazzi*. È presente nell'antologia *Voci dai Murazzi*, n. 7, n. 8 e n. 9 e nell'*Almanacco '25-Tutidì Amica Poesia*.

Aldo Sisto è un meraviglioso esempio di grande impegno esercitato nella partecipazione alla vita e allo sviluppo della consapevolezza dell'essere, ma è soprattutto un uomo sapiente che esprime la nobilissima umiltà del parco apparire e della rinuncia a prevalere nei ruoli più aspri della competizione sociale, a qualsiasi fine orientata. La sua poesia è sempre un refolo leggero e propositivo, come un sussurro ottativo in chiave augurale e gentile, che reca un'idea di verità o una supposizione di dubbio; forse, una proposta di chiarezza colloquiale, come si apprende nella sua lode iniziale alla nostalgia, la quale – in qualche modo – richiama alla mente la lode di Francesco per sorella Morte. Infatti, la nostalgia è l'ineliminabile dolore per il *nostos*, cioè per tutto ciò che ci appartiene e che la vita ci insegna a esserne a poco a poco spogliati, finché, al culmine di tanto dolore, cederemo proprio tutto quello abbiamo. Questo concetto è poi ripreso nella composizione finale, *Vita assurda e grande*. In mezzo a queste due poesie, che ci appaiono le valve della conchiglia, è contenuta la preziosa perla, il gioiello inestimabile, cioè la calda estate dell'amore.

NOSTALGIA

Come sei dolce e spenta
nei rigagnoli degli anni
coperta di vaghe crinoline
nutrita di eventi lontani.

Giochi col tempo e vai
felice d'un ardente passato
in un sogno che non ha tempo
e che spero non finisca mai.

Hai rimesso il vestito più bello
ripudiato dalla fatua moda
riassaporando antichi splendori
in un rifiorire di giovinezza.

Vuoto e muto appare il presente
incapace di pindarici voli
si riavvolge un nastro sbiadito
lucente nel dì dei ricordi.

Sei venuta grata a trovarmi
col tuo cesto di frutti e di fiori
teco portando i dì miei più belli
prezioso scrigno di tutta mia vita.

Preso da te per mano
percorro lentamente un viale
abbandonato e scordato da tempo
segnato ancora dalle mie orme.

Mi dice taluno che è solo illusione
ma io godo di tale illusione
e se a carezzarmi e baciarmi sei solo
tu
resta a lungo con me amica Nostalgia.

NOTTE D'ESTATE E D'AMORE

Dal turchese
al rosso
al violetto
tutto inghiottì
e distrusse in sé
il buio della notte.
Gli amanti
fino ad allora
timidi e incerti
trovarono nella passione
il coraggio del grande passo.

Scivolarono gli inconsapevoli panni
sulle loro carni
calde e morbide
e quei corpi
giovani e ansimanti
si trovarono
l'uno di fronte all'altro
quasi sorpresi di loro bellezza.
Non occorre parola né gesto
quasi sospinti da un più alto comando
si accostarono
paventando e desiderando insieme
l'ormai inevitabile contatto.
Si unirono
e l'uno penetrò nell'altra
e per interminabili momenti
fu amore completo.
Lei aveva infranto per la prima volta
il muro del dolce ignoto.
Lui aveva goduto insieme ai sensi
l'orgoglio del maschio
primo a violare quel verginale candore.
Dalle finestre spalancate
il tardivo canto d'un usignuolo
volle rispondere ai gemiti
dei due corpi in orgasmo
e canto e gemiti
riempirono il silenzio
di quella calda notte d'estate.

VITA ASSURDA E GRANDE

Vita così assurda e così grande,
chi ti inventò e perché?
Chi ti crede figlia del caso,

chi di superna volontà,
chi di infinito amore.
Ma il caso non può creare tanta perfezione
e una volontà superna
dall'alto della sua potenza
non può generare una creatura piccola e fragile
e un infinito amore non può creare un essere
il cui destino è la morte.

L'Onnisciente ti volle libero
ma in realtà ti prevede peccatore
e il primo ed unico peccato
fu condanna senza appello e castigo eterno.
L'infinito amore è anche misericordia infinita
e la misericordia sa perdonare
ma quel perdono non arrivò mai
e dopo l'Eden fu decretata
la sofferenza e la morte.

Fosti creato a Sua immagine e somiglianza
una somiglianza impossibile:
eterno Lui, mortale tu,
infinito Lui, finito tu.
Ecco perché, o vita, sei assurda
ma se anche grande
perché pensi, scegli e vuoi.
Ma perché tale grandezza
non oscurasse quella del Creatore
la Sua superna volontà ti fece mortale.
Egli solo rimane eterno e immortale
e dall'alto del suo dorato soglio
lasciò a noi una vita assurda e grande.

ANDREA TOSI



Ha pubblicato in precedenza la silloge *In aperto silenzio*, ed. Lietocolle 2012 (selezione premio Città di Como 2024, finalista premio Argentario 2024, finalista Premio Mario Luzi 2024)

La densità del pensiero poetico, il filo di Arianna che si sdipana nel labirinto, l'orma sulla subbia e l'incisione sulla pietra, il grande viaggio nei due mondi allo specchio, caratterizzati dall'identica difficoltà a definirli, a comprenderli e a venirne a capo, l'interiorità e l'esteriorità: i grandi temi della cultura transitano come ombre fantasmatiche fra le problematiche pagine di profondo sentire proposte da Andrea Tosi.

Sollecito rinvio il mio di riquadri

Sollecito rinvio il mio di riquadri
necessari a incasellare il presente non colto,
ma il taglio mi ricorda coi suoi trenta e più anni trascorsi
il criccare dei semi sotto i passi al mattino
e il profumo di forno in estate.

Oggi, che ho davanti il me stesso di un tempo,
contorno mutato e paesaggio, s'infittisce in altro
l'inizio, riscrive la storia e si addentra
nell'occhio un viso nuovo, poi un riso
di continuo rinverdisce il futuro
al presente; non consente esitazioni la strada
che batte chiara la vita, continua il dettato
a matite ferme.

Ed in mano ho l'inverso del mondo
e mi specchia, interroga me,
contenente sonante a vuoto il rimbalzo
di pensieri, tracimata la scatola
nei giorni redenti, senza vento troppo ampia
per lasciarla alla noia.

Mi ritorna il motile suono
di giornate trafilate dal ricordo,
Il futuro stivato in un campo
era senza bordi.

Il nostro ampio orizzonte, poi cedente al reale.
Ma con identico moto setato
riparte alla memoria in un giorno qualunque
se davanti ad un taglio m'inceppo, sprofondo
al presente, lo strappo alla tela si apre
al cotone del ricordo,
la breccia dove trovo immutato
il vapore di partenze
lasciate da tempo

IN RIVA

Ma se dentro quando cerchi non trovi
che silenzio approfondito, pressione
negativa nelle orecchie scanalate
dalle lime della notte, che è giorno
che è notte quando il giorno si addensa

Le mie consolazioni seminate
nasceranno fra mesi, intanto
portiamoci sul bordo a questo fiume
immenso, restiamo in silenzio a guardare
la vita andare alla deriva e tornare
fra le onde slacciate, distesi
alla minaccia serena che trova sponda
al mio volere, rimane con lui insieme
a vivere, a dimenticare
di iniziare

Non ha voce ciò che distoglie da sé

Non ha voce ciò che distoglie da sé
e imprime in giorni vaghi
il suo andare;
porta la mente, la porta in rivolta
a noi che tremando riempiamo
di cose sbagliate, vissuti abomini
di volta in volta
più atri i pensieri

come ti trovo
se il respiro più corto
ridipinga le notti, le stinge più lunghe

Se ne stanno a parlare di notte
col suono del vento
volendo sé stessi, ferendo i misteri,
in sentieri divelti guardando;

non ha voce il vagare
senza senso del vento, gira
riparte dove crede, lo vedi,
solo che cambia le cose;
si volta la pelle, rivolta
il controsenso nel palmo, il centro
scambiato con la febbre disorienta, vacilla
s'inarca sul ponte una trave,
trasalisce il suo legno.

si vede quasi che le cose stanno come
per tornare loro stesse
Non ha nome di nuovo ciò che sono;
avvento rimango,
consonante a spasmi,
a ondate di vuoto battuto il mio volto
senza foce da questo tempo

Solo capisco
da quel poco che rimane addosso;
mi verso nel niente di fuori,
estendo di fuori il mio niente,
quelle nuvole tese al tramonto
divento
una parte dell'unico niente,
fiducioso scivolato
ad un lago senza costa

ANTONIO TREMORI



È nato a Foiano della Chiana nel 1980, attualmente vive in un paese ridente della Val di Chiana Aretina: Marciano della Chiana.

È laureato in giurisprudenza dal 2005 e per quindici anni ha insegnato come maestro nelle scuole primarie e infanzia della sua zona. Attualmente è collocato come applicato in segreteria sempre in ambito scolastico.

Scriva poesie da quando aveva sedici anni. Ha toccato molti temi, dalla natura soprattutto agreste, all'amore in ogni sua forma.

La poesia è un'arte leggiadra che rende tutto vivo, tutto è poesia e la poesia salverà il mondo.

Antonio Tremori conclude la sua nota di informazione biografica con la citazione della previsione ottativa di Walt Whitman, *la poesia salverà il mondo*, che poi altro non è che una ripresa in senso correttivo e specifico dell'asserzione espressa da Dostoevskij in *L'Idiota* per bocca del principe Myškin, *la bellezza salverà il mondo*. Le poesie di Antonio Tremori, brevi e intensi idilli, lucenti di una chiari perfetta, sono veramente un omaggio alla bellezza poetica dell'umanità.

DOLCI TREMANTI PENSIERI

Dolci tremanti pensieri
volano nel cielo timidi e inquieti
soffiano intrepidi
sul cuore
tra note d'amore
tra sussurri di dolore
l'autunno vibra nell'aria
timida e solitaria
pare la campagna
il sole illumina una sperduta montagna
ricordi lontani
vagano verso il domani
I tuoi occhi sono lontani
il tuo viso
il tuo sorriso
spuntava come il sole all'improvviso
adesso è solo un pallido fiordaliso

ODORI

Odori
sapori
bagliori
spicchi di vita
dolcezza infinita
sono i tuoi occhi fiammanti
intriganti
colmi d'amore
pullulano di dolore
è nostalgia
è malinconia
rimpianto
disincanto
in questo paesaggio agreste
tutto d'infinito si traveste

ALI DI AZZURRO

Il cielo si tinge di azzurro
il sole con i suoi raggi illumina la campagna
l'infinito si fa presente in questo squarcio di bellezza
la brezza del mattino sfiora il mio viso
è un dolce risveglio
gli uccelli cantano
è una soave melodia
baciata dalla malinconia
tu non sei qui
cara amata mia

CHIARA TROMPETTO



È nata nel 1978 a Ivrea, fino al 2016 è vissuta tra Ivrea e Torino, per poi trasferirsi a Monaco di Baviera.

Scrivere poesie è una grande passione da sempre, con alterne fortune e qualche pubblicazione in antologie corali (Premio Poetika, Associazione culturale Lunanera, Concorso CET Scuola per Autori di Mogol). Nella nuova vita monacense ha scoperto la scrittura di parole per la musica, che le ha aperto nuovi orizzonti di possibilità. Continua a scrivere per un bisogno di esprimere, di dare forma.

Chiara Trompetto sviluppa una Poesia di ricerca dell'Io che si realizza nella doppia analisi del mondo esteriore a sé, la via del rifugio gozzaniano, a cui fa da corrispettivo la ricerca dentro il suo animo, le attività emotive e spirituali che vi sono contenute.

IN CADUTA LIBERA

E sale forte il bisogno
di uno spazio aperto
di una pagina bianca
di quello che più mi manca.

Dimenticare i giorni
in cui sembra tutto scritto
e sembra tutto dato
per certo, per deciso, per scontato.

Provare ancora il volo ineguagliabile
in caduta libera
nella dimensione del possibile

Ed è un risveglio di luce
in quello spazio aperto
a ricordare agli occhi
lo sguardo nel deserto.

una parola libera
intraducibile
su questa pagina bianca
il cielo è il solo limite
quel volo del cuore ineguagliabile
in caduta libera
nella dimensione del possibile

MENO VENTI

Come nel fiume
le albe di ieri,
risalgono il corso
di mille pensieri

Adesso lo sfondo
è un rosso tramonto:
come cambia il mondo
e come gira il vento!

Son tutti i ricordi
degli anni passati
di giorni balordi
di notti assetate

Scoperte, emozioni
l'urgenza di amare
amicizie, canzoni
troppe cose da dire

La vita pulsava
mordeva feroce
veloce, passava
sopra ogni dolore

E in un battere d'occhi
in un battere d'ali
diventare grandi,
diversi ma uguali

Ora si sta in questo tempo sospeso
pensarci adesso, parlarne per caso
quel nostro posto forse lo han chiuso
ma il meglio almeno lo abbiamo preso

SENZA ALTRO RUMORE

Cercare tra i pensieri le parole
e la metrica che sa
dare forma a ciò che forma più non ha,
cercare un'altra strada un altro senso
per un girovagare stanco e lento
che un senso non lo ha più o non lo sa

A volte serve un punto fermo e saldo
e potersi fermare, fermare al caldo
al riparo da ogni intemperia e turbamento
in un qualsiasi luogo che si chiami casa
in cui possa accendersi un fuoco o un sentimento

A volte serve solamente quel sorriso
da indovinare in una luce un po' soffusa,
da aspettare dietro a una porta socchiusa
una mano da cercare nel buio, e un silenzio
che parli al cuore senza altro,
senza altro rumore,
senza altro rumore.

VALERIA TUFARIELLO



Valeria Tufariello, coautrice del saggio sul *“Femminicidio e Narcisismo Patologico: quale correlazione e come prevenire relazioni pericolose”*, premiato a Roma il 16 settembre 2024 alla “III Edizione del Premio Internazionale San Giovanni Paolo II – Gran Galà per la Pace”, nasce a Capua e cambia diverse città prima di stabilirsi a Roma, dove vive dal 1982. Molteplici sono stati i riconoscimenti ottenuti con suoi scritti nell’ambito di concorsi letterari, nazionali e internazionali, conquistando il primo posto in diversi eventi, sia con la poesia sia con la narrativa: Primo Premio *Poesia in vernacolo* al Premio Internazionale di poesia *Francesco Forchia*-Edizione VI; per tre volte Primo Premio Concorso letterario di Rocca-gloriosa (SA); Primo Premio Concorso letterario *Keramos*; Secondo Premio al Concorso *Clepsamia*; Terza Classificata al Premio Internazionale di Letteratura *Il Sigillo di Dante* 2022, città di Sarzana; Secondo Premio al *Carpe Diem* 2023, città di Frascati; Seconda Classificata al Premio Letterario Internazionale Città di Castrovillari; Seconda Classificata al Premio letterario *I Colori dell’anima*; Seconda Classificata al Premio Letterario Internazionale *Donna* della Città di Fasano, e diverse le menzioni d’onore e di merito, tra cui la Menzione di Merito Premio *Dino Sarti* 2023 e Menzione d’Onore 2023 al Premio Letterario *Città di Fermo* e premi speciali della Giuria. Diverse sono le opere inserite in raccolte antologiche di Autori Vari e le interviste rilasciate a radio, tv e riviste a tema.

Valeria Tufariello conduce un percorso anabatico di ricerca di sé stessa, con un’operazione di scavo nei suoi precordi, che diviene anche una sorta di auto-confessione a sé stessa, ma allo stesso tempo aperta al lettore che si ritrova nel cammino di ricerca della scrittrice e ha occasione di arricchimento, di riflessione e anche di identificazione. Ecco che già l’immedesimazione di Valeria della sua camminata con il passo della madre è un superbo risultato di definizione, di appartenenza e di verifica della propria identità. L’obiettivo è quello di acquisire sicurezza e leggerezza dell’essere, come una foglia condotta dal vento.

TRASANDATA È LA MIA ANIMA

Smarrita su strade che non
percorro mai per evitare il tormento
di un impietoso vociare aspetto l'ora
del giorno in cui farò la stessa via nel
verso opposto senza avere più timore

Non sono felice da tempo e vorrei
immaginare un altrove libero da paure
dove trovare la risposta alle mie esitazioni
la curva del cammino che riscopre l'alba
il chiodo a cui aggrappare i tanti sogni

Ma quelle parole come lame
squarciano il silenzio disvelando
il vuoto della mia trasandata anima
persa su un cammino irreversibile
soffocato dalla resa alle mie ossessioni

HO IL PASSO DI MIA MADRE

Ho il passo di mia madre fermo e deciso
come un fiume che scorre senza fretta
Ogni passo è un dono che resiste
al peso degli anni e delle fatiche su un
cammino fatto di sogni e di cose non dette che
il silenzio trasforma in luce di consapevolezza

Ho il passo di mia madre sussurrato
come il vento che accarezza la terra portando
la saggezza degli anni di chi ha resistito
senza mai smettere di sperare
Le sue orme sono un filo che lega
le strade impolverate del mio cuore dove
le impronte sfumano ma non svaniscono

Ho il passo di mia madre forte e gentile
che sa dove andare senza chiedere e che
si flette a raccogliere un fiore o accarezzare
il volto di un bambino come l'albero che
si curva sotto il peso dei frutti ma resta
ancorato con radici d'amore alla terra
suo eterno rifugio

COME UNA FOGLIA

Vorrei lasciarmi cadere al suolo
come una foglia che abbandona il ramo
ed inizia a volteggiare guidata dal vento

Accettare di non appartenere e
migrare in un altrove sempre nuovo
fino a farlo diventare il mio dove

Senza abiti né orpelli sentirmi libera
nel mio danzare avvolta solo da raggi dorati
con cui il sole riveste la mia figura

poi nella fissità ipnotica ed ingannevole di un
pensiero divenire fulmine verticale che
squarcia il cielo e tutti si fermano a guardare

e non avere più paura perché nulla potrà mutarmi
davvero se non la fine della mia stagione.

GIULIA VARESE



È laureata in Lettere moderne e attualmente studia Metodologie filosofiche a Genova.

Da sempre coltiva la passione per la letteratura e le arti in generale che nel tempo trovano sviluppo nella scrittura, come in altre forme di espressione artistica visuale, in uno sguardo sul mondo che è insieme critico e appassionato. Fin dalla prima adolescenza, ha partecipato a concorsi letterari scolastici, vincendo premi. Uno stile prosastico l'ha accompagnata fino a che ultimamente la poesia, sia da lettrice sia da scrittrice, ha preso il sopravvento, in una corrispondenza sconvolgente con tutto ciò che cerca di esprimere.

Il frammento poetico le permette di valorizzare appieno il modo in cui la parola può arrivare dritta al senso, prediligendo lo sviluppo dell'ambiente a quello della narrazione, ma raccontando sempre una realtà, con uno sguardo che, tra lo scontro e la contemplazione, si concreta e addensa di altri significati.

Per lampi, lacerti, strappi, associazioni, infrangimenti, visioni, echi, incubi: la *poesia informale* si costruisce in modi imprevedibili come l'arte dell'espressionismo astratto o action painting di Jackson Pollock; il poeta tuffa a caso la penna e lo sguardo in un libro sfogliato con velocità, cattura un insieme di parole, immagini, pensieri, che poi sul foglio congiunge e disgiunge, uno iato, una sinapsi, una marcatura, una elisione, come Pollock sulla tela libera il suo estro straordinario di comporre le macchie e gli spruzzi di colore, schizzati a caso sulla tela – *drip painting* – in una affascinante geometria del disordine delle forme, similmente il poeta ricostruisce un senso “altro” delle parole e delle locuzioni. In questo tipo di attività associativa delle parole Giulia Varese dimostra di possedere un estro affascinante.

SOGLIA

Le prime mani da una stanza incappucciata
vaga, è il mio compleanno
la vita di un anno
abbraccio il cinghiale un augurio senza sacrificio

ha le mani poco più ruvide delle mie
a occhi chiusi pronuncio il suo nome
non lo conosco

vede solo che quello le ripetute le sparse filano
spezzano cocci già sparsi al riparo da sputi

vorrebbero fare un disegno. indicare nel piatto la testa e ciò che
rimane del cuore

poche passate, tante da dire sono di nuovo malata?

È virale?

Ho giudicato l'amica ideale, a botte col sospiro, un sotterfugio
mentre scale e montagne sono sagome infinite fino al nostro stappo
capodanno fine dell'anno fine del ciclo

t'invito

sogni vecchi infranti

strattoniamo a forza il rapporto del carro non sono a cadaveri le folle
occidente e medio oriente

non siamo

altri banchi per fortuna non si è persa la formica

oggi sono la carta delle carte

oggi sono la carta delle carte

la forma incastrata di un posto diviso, costretto
in un quadro che dipinge sé stesso

sono la cosa che neanche t'immagini, la camera ardente delle tue
antiche pulsioni
sono la storia bloccata nel nodo scorsoio dove ora quando qui
di sei la prima l'unica che esiste soltanto col getto col dorso che
svanisce d'incanto

l'annunciano trombe fanfare di nebbia
il vento là fuori brucia il marocchino, un minore che urla a cinghiate
la resa del niente davanti alle chiese in un nuovo paese
è angelico il suo canto è scuro
quando col mio passo sicuro e le chiavi lascio uno sguardo curioso
mi urla che si può anche farsi le canne fuori del sagrato sulle scale
sulle sedie
ovviamente sono uno sciame
conoscono perfettamente
la danza dell'addome

La gioia che torna alla gioia

Il pensatore stanco appeso e dritto non è un matto alla colonna
non sono le frecce a San Sebastiano
è un cielo d'arancio dai sottili gabbiani la descrizione contrariata di
un mondo osservato
prima esperito da un solco di aratro
non cadono foglie dai due cipressi
non è qui che vivrò ma posso lasciare cadere le gambe

l'ombra non mia ma della colonna nata per me spontanea, da un sei
non sono mai arrossita
le punte nel frattempo si schiodano dall'orizzonte è un pazzo di
nuovo che osserva
è alla gogna, no, soffre
le montagne che collimano le loro pendici a formare una coperta di
lumi
gli occhi per veto
la tua commozione
si rigano e irrigano non ho che baci per raccogliere
da secoli

nel mio seme artificiale non ho senso di colpa

nel mio seme artificiale non ho senso di colpa
qui sta il mostro
m'illumina anzi una luce di mezza giornata più alta come me dritto
che blocco il mio posto e innesto la pianta a paure
mia nuova specie

«abbiamo un cervello più grande» dicono in coro
il passo pesante dell'acqua che accoglie la pietra
è il maschio partenopeo
si tuffa ma eretto dai piedi una dimostrazione di fetta

«cosa vi ha fatto, il patriarca?»
tutto quello che non avevano fatto loro, gridavano le specie estinte
«non possiamo inoltre niente senza le vostre schifezze»
c'era un numero giusto per le loro pene? Un buco per la pappa, uno
per il seme...

ci separa qualche inquietudine infondata che somma le conchiglie
spaccate alla riva imbronciata di Atlantide
siamo in due poi in quattro e realizziamo che la rete è scomposta da
un amo, l'aspetto privato
pensare quella sera che ho realizzato posso essere compagna fedele
compagna tossica
posso cedere alla coperta la sigaretta
l'astensione e riempire di catrame
posso dire in un attimo che non soffro ho la sponda
per ritrovare le mie
sorso a sorso

giovane sei sicuro
che passa la crisi
o è il nome che cambia la pelle in lavastoviglie
ogni giorno ho dipinto la maschera
a volte me prima di uscire dimenticata

ALESSANDRA VASCONI



Nata nel 1965 a Torino, vi risiede. Dottore Commercialista da trent'anni, ha una consolidata esperienza di scrittura sia in Poesia sia in racconti brevi.

Ama le passeggiate in montagna, la musica, la lettura e la scrittura, una sua passione di gioventù riscoperta recentemente con la pubblicazione, nel 2022 e nel 2023, di due libri per bambini, *Stellina (e la luna)* e *Cuoricino (e la luna)*, Impremix Edizioni. Destinati ai piccoli lettori, sono due favole illustrate sul tema dell'adozione internazionale.

Nel 2024 ha pubblicato la raccolta *I racconti di Alessandra*, Libeccio Edizioni, Gruppo CTL Editore Livorno, la silloge poetica *Pensieri sul pentagramma del tempo*, Kubera Edizioni, *L'incredibile storia di un foglio di carta sentimentale*, Libeccio Edizioni, Gruppo CTL Editore Livorno, un libro dedicato ai bambini che tratta i temi dell'amicizia, del bullismo e del rispetto per l'ambiente, e nel 2025 il libro *Villa Anemone. Tante storie in una storia*, Genesi Editrice.

Nel 2022 ha aperto la pagina Facebook *I libri di Alessandra*, nella quale condivide poesie, citazioni e recensioni di libri.

Nel 2024 ha aperto il sito web *ilibridialessandra.com*.

Già inclusa nell'antologia *Voci dai Murazzi*, Vol. 8°, 2023, e n. 9, 2024.

La danza dei pensieri notturni tra le luci delle stelle ricorda le celeberrime *notte stellate* di Van Gogh sul Rodano. Vi è una grazia di serena gioiosità nelle composizioni poetiche di Alessandra Vasconi, che cerca nell'eleganza significativa delle parole una corrispondenza trasognata con le armonie invisibili dell'animo umano e i segreti dell'universo in cui siamo dispersi atomi di luce.

I PENSIERI DELLA NOTTE

Scivolano lenti
sul dorso liquido del cielo,
temerari e folli,
i pensieri della notte.
Affacciata alla finestra
li guardo oscillare
tra le luci tremule
di una manciata di stelle,
e sono così belli
in quel volteggiare
lieve e fiero
che vorrei raccogliarli,
intrecciarli come fiori
e farne collane.
Spezzano le catene della ragione
inseguendo un ideale,
certi soltanto
del loro stesso ardore.
Si allontanano
incuranti del freddo,
frementi di gioia,
desiderosi di vita,
fin dove l'orizzonte si scioglie
nella bruma ombrosa
di un mare d'inchiostro.
Allora il mio sguardo si perde,
ma nel cuore ancora
ne ascolto i sospiri.
Viaggiano verso mondi nuovi,
lungo le rotte del sole.
Torneranno a primavera
con le rondini e le capinere,
faranno il nido sugli alberi
davanti a casa mia,
e ancora canteranno nel vento
reclamando un sogno.

NEVE

Quanta vita
in un fiocco di neve.
Quanta speranza
nel suo planare leggero,
quanta cura
in quel posarsi attento,
nella grazia sincera
di chi non vuole ferire.
Forse è questo
lo stupore
che ci risveglia
e ci raccoglie,
a volte,
e un poco ci aggiusta:
tutto quel bianco
che calma e consola
e che in silenzio
grida forte il nostro nome.

PRIMAVERA

Respingo l'inverno
oltre le reti delle mie ferite,
le mani aperte
al sole tiepido di maggio.
Mi lascio accarezzare dal vento,
ascolto assorta
il palpitare della vita.
Imparerò dalla terra
l'arte di rinnovarsi.
Imparerò dagli alberi
la resilienza delle stagioni.
Sarò primavera
che rinasce tra i sassi.

MARIA ANGELA ZECCA



Nata a Taurisano, vive a Lecce. Assistente sociale specialista, ha dedicato gran parte della propria esistenza alla progettazione di servizi per Rom, bambini, anziani e migranti. Ha insegnato presso il corso di Sociologia dell'Immigrazione dell'Università di Lecce. Da sempre appassionata di letteratura e vincitrice di vari premi internazionali di poesia, utilizza i versi come strumento di sensibilizzazione e di lotta, universalizzando le emozioni suscitate dal suo costante impegno civico.

Tiene incontri di Poesia nelle scuole e ha pubblicato tre raccolte multimediali, che hanno ricevuto le congratulazioni del Presidente della Repubblica.

Numerose le sue poesie apparse su riviste specializzate.

Pubblicazioni recenti: *Porrajmos-Samudaripen* (L'Olocausto del Popolo Rom). CMYK Editore 2020, *Omaggio alla Costituzione Italiana. D'incanto e di Luce*, Genesi Editrice 2020; *Assolo d'amore*, idem, 2021.

È presente nell'antologia *Voci dai Murazzi*, Vol. 7°, 2022, n. 8°, 2023 e n.° 9, 2024 e nell'*Almanacco '25 Tutidi-Amica Poesia*.

L'intera opera poetica di Maria Angela Zecca è colma di umanità, carità, fede, partecipazione alle vicende drammatiche che colpiscono i più deboli, in particolare i bambini, cui si rivolge con l'amore di una madre universale, che a tutti rivolge una parola d'amore e di incoraggiamento. Maria Angela Zecca è una voce dolce e nobile della Poesia italiana contemporanea.

CORRI BAMBINA

Corri bambina.
Corri.
Prendi la mia mano
e corri.

Insieme
viaggeremo
le strade dell'intolleranza
e i sentieri
impervi dell'odio.

Percorreremo
i viottoli delle campagne
per sfuggire
i colpi della mitraglia.

Scaveremo
le profondità del cielo
per tacere
i boati della vendetta.

Corri.
Chiudi gli occhi
e corri.

Non guardare
i corpi
sorpresi dalla morte
e le terre
devastate
dalla barbarie.

Corri,
tra le rovine,
con la tua bambola rotta
stretta

al petto.

Corri.
E, se dovessi inciampare
e cadere,
corri più forte!
Cerca la mia mano
e afferra il mio cuore.

Kragujevac, 21 ottobre 1941

FIORI DI PIETRA

21 Ottobre 1941.
Sulla collina di Kragujevac,
in Serbia,
lo sguardo fiero di 300 bambini Rom
è rivolto al cielo.
Nella città,
il boato dei cannoni e i colpi dei fucili
si schiantano
contro case, strade e palazzi.
Le macerie nascondono
sfacelo di corpi e di voci,
che invocano aiuto
sotto le pietre insanguinate:
“Pietre d’inciampo”,
pietre per non dimenticare.

Quale l’accusa per tanta crudeltà?
Aver rifiutato con orgoglio
l’umiliazione di pulire gli stivali
ad un ufficiale nazista.

L'invasore li avrà sempre sporchi,
come l'anima
e il cuore
di ogni tiranno.

Oggi, 21 ottobre 2024,
sulla collina di Kragujevac,
in Serbia,
si ascolta ancora
nell'aria
il silenzio di 300 bambini Rom.
*A Kragujevac,
fiori bianchi di pietra
indicano ai posteri
la strada della libertà.*

LUCI DELL'ANIMA

(Inno alla Poesia)

Non è mania,
follia
o alchimia
dell'anima.

È desiderio di armonia,
gioia
che stride nella mente
invadente e struggente:

cristalli di luce,
che splendono il cuore,
scintillii di acqua
e cascate d'amore.

INDICE

7 *Prefazione*

- 13 **FRANCESCO ABATE**
La stella gemella
Paolo
Se solo mi strappassi il cuore
- 17 **ISABELLA MICHELA AFFINITO**
Blu-Viola
Il canto di Venezia
E Picasso scompose il mondo
- 21 **MARINA AGOSTINACCHIO**
Viaggi
- 25 **LUCIANO VITTORIO ANTONIAZZI**
Amore tossico
Venti minuti
- 29 **ELENA ARENA LANCIA**
Lasciò detto
Era d'estate
Struggenza
- 33 **NAZZARENO BARTOLOZZI**
Per le vie del cielo
Il ragazzo di campagna
Jana
- 37 **ROBERTA BENDINELLI**
Semi di rinascita
- 41 **RENATA BENEDETTO BATTEZZATO**
La musica nell'aria
La complessità dell'anima
Ombre dal passato
- 45 **ELDA AUGUSTA BIAGI**
Nulli contigit impune nasci
Tempo
Rewind
- 49 **PAOLO BIGNOLI**
Profumi
Gocce
Stagioni

- 53 **DEBORA CRISTINA BORCA**
Sapevo di te
Ti benedico
Tu sei importante
- 57 **LAURA CAPRA**
Non voglio niente
Militante
Tragitto
- 61 **RICCARDO CAPUA**
Davide suona la cetra
Flora Radix
- 65 **ANTONIO CAPUZZO**
Lionora
Inverno
La poesia
- 69 **ROBERTO CASATI**
In attesa di ortensie fiorite
Arbusti nella notte senza luna
È un giorno
- 73 **MARIA CRISTINA CAVALLINI**
Del nostro tempo
Tramonto a Settembre
Verrà domani
- 77 **LAVINIA COLLODEL**
Ninna nanna a un fiocco di neve
Tango. Buenos Aires
Leggendo Adonis
- 81 **ORNELLA CLELIA COLOMBO**
Il masso
Sfumature
Ti chiamerei amore
- 85 **GIULIA D'ANCA**
Baccho Dicemus Honorem
Leveraggi
Noluntas
- 89 **ILARIA F. DE GASPARI**
È notte anche nel giorno
Fiore caduto dal davanzale
Si avvicina la primavera
- 93 **SABINA DE MORI**
Pensieri peripatetici
Dettagli
Sospensioni temporali

- 97 **CORRADO DELL'OGGIO**
Come lacrime dal cielo
La giungla umana
Domenica di Pasqua
- 101 **LUISA DI FRANCESCO**
L'uomo che verrà
Parole pulite
Il tempo di Erebo
- 105 **SANTI DI STEFANO**
Il mondo nei tuoi occhi
Più che Amore
Amo in te
- 109 **IMMA DI TELLA**
Dramma primigenio
Come nelle favole
Dicembre
- 113 **CLAUDIO DONADIO**
E se nevicasse in agosto?
La signora vestita di scuro
Vorrei fare l'amore con te
- 117 **PAOLANGELA DRAGHETTI**
L'italiano vero
La lunga gioventù
Un brindisi a tempo di valzer
- 121 **LIONELLA FAVRETTO**
Seduta
Avete massacrato quell'albero!
Urla di rabbia
- 125 **LUISA ELISABETTA FERRARIS**
La sensibilità
La carità
Le rughe
- 129 **NICOLETTA FROSINI**
Viaggiatore senza tempo
Mediterraneo
Viatico per l'Europa
- 133 **LEONILDE GALLO**
Ancora guerra
Si fa attendere
Il sorriso della morte

- 137 **ROSANNA GAMBA**
Artemide
Vittoria
L'arcobaleno
Tristezza
Mare
- 141 **GIAMPIETRO GHERBASSI**
A ritroso
Alla festa
Tempesta
- 145 **SIMONA GIAMPAOLI**
Respiro brezza bagnata
Silenzio sul viso
Mi giro e ti vedo
- 149 **LUCIANO GIOVANNINI**
Il polline e il vento
L'ultimo volo
Stormo di parole
- 153 **GIUSEPPE GUAIANA**
Piccola fragile sposa
Ritornereò
Orizzonti lontani
- 157 **GIUSEPPE GUIDOLIN**
Atrofia
Grovigli
Lockdown
- 161 **MIRELA IOSIF**
Silenzi
Passo dopo passo
Donatori
- 165 **GIULIO IRNEARI**
La leggerezza
La freccia di Kronos
Coppia antica in un tramonto di inverno
- 169 **FABIO LAGOMARSINI**
Donna
Kleos
Nubes
- 173 **NICOLA LEOCE**
Alba meccanica
L'autunno del patriarca
Fuoco e aria sulla quarta corda

- 177 **ALESSIA MAGGIO**
Sentimento in parole
Una panchina
Vita
- 181 **ALDO MAGGIOTTI**
Campanacci
Colori e sfumature
Elisio
- 185 **SALVATORE MAMMONE**
Al mio piccolo borgo antico denominato Rose
Arcobaleno di novembre piovoso
Il mio ritorno ad Itaca
- 189 **SILVIA MARZANO**
Bucaneve
Otto Marzo
Tempi lenti del passato
- 193 **ISABELLA MASCIOVECCHIO**
Ricercatore di Respiri
Amati
Un risveglio migliore
- 197 **ADELINO MATTARELLO**
Anni di vita
La campagna in Primavera
Non è sorella la morte
- 201 **MARCO MAURO**
Ricognizione
Il primo seme
Lezioni di nuoto
- 205 **FEDERICO S. MERCURIO**
Desideri a tempo
Diversità
Bosco d'amanti
- 209 **TIZIANA MERZAGORA**
Stresa 2010
Orizzonti
Separazione
- 213 **ORAZIO MILAZZO**
A te che dormi al mio fianco
Tra cuore e mente
L'arte figurativa

- 217 **AMELIA LIA MINICOZZI**
Venerdì Santo
Perla d'amore
Bellum
- 221 **WILMA MINOTTI CERINI**
L'amore è acqua chiara
Ad Amalia Cangi
Alda Merini
- 225 **ADRIANA MONDO**
Feritoie di luce
La fessura
L'ora buia
Sentimenti
- 229 **SABRINA MORELLI**
Fiori d'anima
- 231 **MARIO MORETTI**
Il campo dei fiordalisi
Si chiama vita!
Ti direi
- 235 **VINCENZO MORETTI**
Le detestate soglie
- 239 **ANTONIETTA NATALIZIO**
Anima
Commenta il dì
Simbolo di luce
- 243 **GIOVANNA NOSARTI**
La luce di Berlino
A volte
Tra radici e cielo
- 247 **CESARE PARIS**
Il mio tempo
Entità
Vorrei fermarmi
- 251 **PIER GIUSEPPE PIGA**
A volte mi identifico nella morte
Mistero di mare
Nutrirò i vermi di un anonimo campo
- 255 **ROBERTO PINARELLO**
Dente di narvalo: unicorno dell'artico
Fiori di elicriso
Melopea nel bosco

- 259 **GASTONE PIZZIRANI**
Bar
Supertreni
Immanenza
- 263 **MICAELA POLETTI**
Nel tuo nome
Una dolce resa
Torna a pretendermi
- 267 **GIUSEPPINA POMPETTI**
L'estate della neve
Camice bianco
Aghi di vetro
- 271 **MAURIZIO RANGHINO**
Incise sul cuore
Il sole nascosto
Gomitoli colorati intrecciati
- 275 **GIANPAOLO MARIA REPICI**
Scogli
Lo sguardo stralunato dei vecchi
San Paolo
- 279 **NICCOLÒ RUSCELLI**
Porto sicuro
Luoghi abbandonati
Anime amanti
- 283 **ANNA RUSCICA**
L'amore è
Novembre
Semplicemente Tu
- 287 **ALESSANDRO RUSSO**
Madre
Solo per i nostri occhi
Un bambino
- 291 **SANDRA RUZZA**
Il commiato
La vendetta
L'arte del liutaio
- 295 **SARA SANTIPOLO**
Bunker
Fumo
Stagno

- 299 **ALFREDO SCONZA**
Perché delle cose il sapore
Di sfiorar ho sognato il tuo volto
Simmetrie
- 303 **SILVANO SIMONCELLI**
Bruma
Riposo
Bisbiglio
- 307 **ALDO SISTO**
Nostalgia
Notte d'estate e d'amore
Vita assurda e grande
- 311 **ANDREA TOSI**
Sollecito rinvio il mio di riquadri
In riva
Non ha voce ciò che distoglie da sé
- 315 **ANTONIO TREMORI**
Dolci tremanti pensieri
Odori
Ali di azzurro
- 319 **CHIARA TROMPETTO**
In caduta libera
Meno venti
Senza altro rumore
- 323 **VALERIA TUFARIELLO**
Trasandata è la mia anima
Ho il passo di mia madre
Come una foglia
- 327 **GIULIA VARESE**
Soglia
Oggi sono la carta delle carte
Nel mio seme artificiale non ho senso di colpa
- 331 **ALESSANDRA VASCONI**
I Pensieri Della Notte
Neve
Primavera
- 335 **MARIA ANGELA ZECCA**
Corri bambina
Fiori di pietra
Luci dell'anima

VOCI DAI MURAZZI

1. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. I, 2013
2. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. II, 2015
3. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. III, 2016
4. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. IV, 2018
5. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. V, 2019
6. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. VI, 2020
7. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. VII, 2022
8. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. VIII, 2023
9. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. IX, 2024
- 10. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. X, 2025**

FINITO DI STAMPARE DA ROTOMAIL ITALIA
MARZO 2025
GENESI EDITRICE S. A. S.
TORINO

